

IN PAGAMENTO UN SECONDO DIVIDENDO

L'Assemblea della *Banca di Piacenza* – riunita, allo scopo, in via straordinaria – ha approvato la distribuzione del dividendo dell'esercizio 2020, pari a 1 euro ad azione. È il secondo dividendo che la *Banca* locale corrisponde quest'anno. L'importo relativo (pari a più di 8 milioni di euro, che vengono quindi riversati sul territorio piacentino, con le relative ricadute) era stato appostato in una specifica riserva di bilancio in attesa che la Bce rimuovesse il vincolo a suo tempo posto a tutte le banche italiane in ordine alla distribuzione dei dividendi.

La *Banca*, forte dei suoi dati patrimoniali e reddituali, già nel maggio di quest'anno ha distribuito il dividendo afferente all'esercizio 2019 (anche con possibilità di concambio fiscalmente agevolato) avendo a suo tempo appostato la somma relativa – unica banca in Italia, che risulti – a “debito verso i soci”. Ora – a seguito dell'apposito provvedimento dell'Autorità di vigilanza relativamente alla distribuzione del dividendo riferito al bilancio 2020 – la *Banca* riprende la tradizione, che la caratterizza, di non mancare mai di versare ai Soci l'annuale dividendo, come l'Istituto ha sempre fatto dalla sua nascita.

Quest'anno la *Banca* paga dunque il dividendo due volte. Lo stesso verrà automaticamente accreditato sui conti di tutti i Soci (in continuo crescendo ed essendo oggi quasi 17mila).

Anche le prospettive per il nuovo anno, e nonostante la perdurante situazione economica, sono positive e l'andamento di questi mesi conferma la redditività della *Banca*, già del resto acclarata dall'andamento positivo del primo semestre 2021, che ha fatto registrare un utile netto al 30 giugno di quasi 8 milioni di euro, in aumento del 71,3% rispetto al 30 giugno dello scorso anno. Nello stesso semestre la *Banca* ha fatto registrare un aumento degli impieghi netti – pari a 1996,6 milioni di euro – del 2,77%, così come l'erogazione di mutui (ammontanti complessivamente a 218 milioni di euro) ha realizzato un incremento di circa il 13%, con un aumento dei mutui destinati all'acquisto della prima casa del 79,7%. I finanziamenti concessi per l'innovazione tecnologica e per investimenti di varia natura nel settore dell'agricoltura sono aumentati del 28%. Dal canto suo il risultato netto della gestione finanziaria ha registrato nello stesso periodo un incremento del 15,49% rispetto al 2020.

Appieno confermata la solidità patrimoniale dell'unica banca territoriale rimasta nella nostra provincia, con un Cet 1 ratio pari a 18,7% e con un livello di capitale che piazza la nostra *Banca* ai livelli più alti del sistema bancario italiano e, comunque, notevolmente più alto di quello delle grosse banche.

Attualmente, la *Banca* ha in programma un'espansione a Milano città e nel territorio lombardo in genere nonché in altre zone circoscrivibili e l'apertura di nuove sedi di Agenzie e Filiali.

Tornerà a Piacenza la GIORNATA DELL'ECONOMIA

Dall'anno prossimo si tornerà a celebrare, in maggio, la “Giornata dell'economia piacentina”, come sempre avvenuto per tanti anni.

L'iniziativa è partita da *Banca di Piacenza* e Università Cattolica del Sacro Cuore - Campus di Piacenza, che hanno coinvolto la Camera di Commercio, con specifico riferimento all'evento finale. Nello stesso sarà infatti presentato un Report annuale sul sistema economico piacentino curato dal Laboratorio di Economia Locale-LEL (Centro di ricerca dell'Università Cattolica) con la responsabilità scientifica del prof. Paolo Rizzi.

Al fine di programmare l'attività e garantire il necessario coordinamento, è stato istituito un Comitato di indirizzo e coordinamento composto dai professori Enrico Ciciotti e Paolo Rizzi (Università Cattolica); dall'avv. Domenico Capra e dal dott. Pietro Coppelli, rispettivamente componente del Cda e condirettore generale della *Banca di Piacenza*; dal dott. Alessandro Saguatti, segretario generale della Camera di Commercio.

Alla firma del protocollo d'intesa – avvenuta nella Sala Ricchetti della Sede centrale della *Banca* locale – erano presenti, col presidente esecutivo della *Banca di Piacenza* avv. Corrado Sforza Fogliani, il direttore dell'Università Cattolica di Piacenza dott. Mauro Balordi e il commissario della Camera di Commercio dott. Filippo Cella.

Oltre al ritorno della Giornata dell'economia, si sta pensando di rivitalizzare il ricordo delle *Fiere di cambio*, istituzioni creditizie che scandirono il calendario della finanza europea nel corso dei secoli XVI-XVII. Dopo essersi spostate dalla Francia, si trasferirono in Italia, a Piacenza, sotto la protezione dei duchi Farnese. Rimasero nella nostra città per una sessantina d'anni. Quattro volte l'anno, per ogni anno, operatori finanziari accreditati (banchieri o trattanti) si riunivano potendo disporre di denaro immediatamente spendibile nel circuito creditizio internazionale sotto forma di anticipazioni rimborsabili tre mesi dopo, in occasione dell'incontro successivo.



PRENDITI CURA DEL TUO FUTURO E IMPARA L'ABC DELLA FINANZA

di Giuseppe Nenna*

Abbi cura dei tuoi soldi; informati bene; confronta più prodotti; non firmare se non hai compreso; più guadagni più rischi. Sono i cinque buoni consigli diffusi dal Comitato interministeriale per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (diretto dalla piacentina Annamaria Lusardi, già ospite della *Banca* a Palazzo Galli nel 2018) e fatti propri dal nostro Istituto che li ha messi uno sotto l'altro in un manifesto che potete trovare nelle nostre sedi.

Nel mese di ottobre si è sempre celebrata la Giornata del risparmio, sulla quale, però, si erano per un certo periodo spenti i riflettori. Riaccesi da quattro anni a questa parte proprio dal citato Comitato, che fin dalla sua costituzione ha eletto ottobre “Mese dell'Educazione finanziaria”. Quest'anno – quarta edizione – il tema scelto è stato “Prenditi cura del tuo futuro”, per evidenziare il forte legame tra quello che seminiamo oggi e quello che raccoglieremo domani. «Se accresciamo le conoscenze di base sui temi finanziari, assicurativi e previdenziali – si legge in una nota del Comitato – diventa più semplice prendersi cura delle proprie finanze, compiere scelte consapevoli per affrontare in modo sereno il proprio futuro, imparare a gestire eventuali imprevisti e raggiungere un maggiore benessere finanziario». E per arrivare allo scopo le iniziative di educazione finanziaria si sono concretizzate in varie forme: conferenze, webinar, iniziative culturali, seminari, spettacoli, giornate di gioco e formazione rivolte ad adulti, ragazzi e bambini.

Fin dalla prima edizione, al Mese dell'Educazione finanziaria ha aderito Assopopolari, di cui la nostra *Banca* fa, come sapete, parte. L'Associazione nazionale fra le banche popolari presieduta da Corrado Sforza Fogliani ha, per l'edizione 2021, pubblicato due volumi: uno sulla piccola imprenditoria (“Banche Popolari, PMI e l'Educazione Finanziaria”), l'altro sui



È mancato Antonio Marchini



Antonio Marchini, l'uomo del "Cuore d'Oro", ci ha di recente lasciato, a 88 anni. Era un caro amico della Banca (fu anche un collaboratore di questo notiziario), verso la quale ebbe sempre un rapporto di collaborazione e stima, nell'ottica della valorizzazione delle tradizioni piacentine, valorizzazione nella quale Antonio sempre si distinse prodigandosi.

Con la Banca ha pubblicato la raccolta di poesie "Il sacerdote e il contadino" (a cura di Mauro Molinaroli), scritte insieme al suo grande amico e storico del dialetto piacentino don Luigi Bearesi, la cui memoria Marchini onorò facendosi promotore di iniziative in suo ricordo (tra queste, fu lui a consegnare alla Banca il ricco archivio documentale del sacerdote). Per anni è stato un punto di riferimento dell'associazione "Amici della Mietitrezza", di cui fu tra i fondatori nel 1975, in particolare concreto promotore del conferimento annuale del "Cuore d'oro", riconoscimento che di anno in anno è stato assegnato a un medico o a persona che si era particolarmente distinta nella propria attività, caratterizzando la stessa - nel tempo - a favore della comunità. La premiazione avveniva sotto il "Tendone dei Trapianti" da lui voluto, presenti autorità e cittadini, a Bosco dei Santi. Tra i tanti insigniti, anche l'oncologo Luigi Cavanna, con il quale strinse uno stretto vincolo di amicizia.

Con la Festa della Mietitrezza, dal giugno del 1976 Antonio ha valorizzato nel modo suo proprio l'agricoltura, intesa come elemento fondante del lavoro umano. Gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica, nel 1997. Dietro al suo volto rugoso e alle sopracciglia folte, c'erano l'espressione antica di un mondo contadino che gli apparteneva e la sua instancabile vitalità.

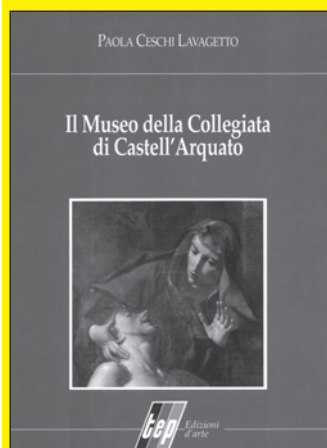
Ai famigliari, rinnovati sentimenti di cordoglio dalla Banca.

Tassa rifiuti: a Piacenza stop al regime monopolista

Anche a Piacenza è ora possibile (è emerso per l'interessamento del consigliere Antonio Levoni) che le utenze non domestiche situate nel territorio del Comune possano avvalersi della facoltà di conferire, al di fuori del servizio pubblico, i propri rifiuti urbani. Ciò comporta l'esclusione dalla corresponsione della parte variabile della tassa rifiuti riferita alle specifiche superfici oggetto di tassazione, rimanendo le utenze tenute alla corresponsione della sola parte fissa.

L'apposita normativa varata dal Comune di Piacenza determina una importante innovazione relativa ad una tassa che, pressoché ovunque ed anche in tempi di epidemia sanitaria, è andata via via aumentando fino a livelli assurdi e, comunque, praticati solo per il regime monopolista che finora caratterizzava l'assetto della tassa.

All'Agenzia di Castell'Arquato il volume sul Museo della Collegiata



In occasione del 900° anniversario della dedizione della Collegiata di Castell'Arquato a Santa Maria Assunta, per Soci e Clienti della Banca che ne facciano richiesta è disponibile presso l'Agenzia dell'abitato della Valdarda il volume "Il Museo della Collegiata di Castell'Arquato", a cura di Paola Ceschi Lavagetto (Tep Edizioni d'arte), in un'edizione personalizzata Banca di Piacenza.

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

Io' di'

Io' di' (con la o francese). Perbacco, anche: stà attento. Non compare nei consueti modi di dire scritti e neppure nel volume sui *Modi di dire piacentini* stampato dalla Banca.

PAROLE NOSTRE

NATTA

Natta, scritta così ma pronunciata come se la t fosse praticamente una sola. Colpo forte, affibbiato ad una persona. Generico così, e come è usato ancora oggi (perlopiù in Valtidone), non si trova su alcun vocabolario piacentino. Il termine si trova invece sul Tammi e sul Foresti per fare riferimento ad un colpo dato sul cappello (una volta si portavano ben di più) di un'altra persona. Il Tammi, in particolare, parla di un colpo inferto a mano aperta (dal toscano). Non risulta usato, come termine, né dal Faustini né dal Carella. Per il Bearesi solo come termine medico, polipo in specie. In questo senso è presente - come seconda interpretazione - anche nel Tammi.

È parola (nello stesso senso da ultimo indicato) che si trova, scritta conformemente, anche nell'italiano, sempre e solo in senso di protuberanza della pelle o, comunque, corporale.

TORNIAMO AL LATINO

Una tantum

Per una sola volta, in via straordinaria

IL CHIRURGO PICCININI



In un giorno di maggio del 1999, settemila persone affollarono la basilica di San Petronio a Bologna e la piazza antistante per dare un ultimo saluto a Enzo Piccinini, chirurgo dell'ospedale Sant'Orsola scomparso tragicamente a 48 anni. Ma chi era questo giovane medico che era stato in grado di lasciare così profondamente il segno in talmente tante vite?

Chirurgo *sui generis* per gli anni in cui si avvia alla professione, Piccinini crede fermamente nella necessità di occuparsi dei pazienti in tutta la loro umanità: preoccupandosi dei loro affetti e aiutandoli di fronte al dolore e al timore della morte, come parte del proprio mandato. Una convinzione nata durante gli studi, destinata a crescere negli anni attraverso l'amicizia con Luigi Giussani e l'impegno nel movimento di Comunione e Liberazione, che lo porta ad accostare all'attività medica, riconosciuta nel mondo, un instancabile lavoro di educazione e testimonianza per i più giovani. Oggi la sua opera vive in una scuola di medici e ricercatori ispirati dal "metodo Enzo", e nelle persone che lo hanno conosciuto e ancora portano il segno di quell'incontro. Una vita unica, che ha portato la Chiesa a proclamarlo "servo di Dio" e ad avviare un processo di canonizzazione.

Ho fatto tutto per essere felice è un racconto emozionante che insegna cosa significa vivere, come diceva Enzo, "mettendo il cuore in quello che si fa".

LA MIA BANCA È LA BANCA DI PIACENZA

conosco tutti ad uno ad uno,
e non è poco

A Piacenza VALORE DI MERCATO INFERIORE AL VALORE CATASTALE

Per gli immobili di tipologia residenziale (esclusi ville/villini e con dimensione da 80 a 100 metri quadrati) la Banca Dati Immobiliare (B.D.I.) Banca di Piacenza calcola un valore medio di compravendita, nel Comune di Piacenza, pari a 82.569 euro. I dati in questione sono com'è noto calcolati su atti certi rilevati in registri, rogiti e, in ogni caso, in documenti pubblici.

Il valore di mercato è dunque inferiore al valore catastale, recentemente accertato e pubblicato da 24 Ore. In sostanza si pagano le tasse addirittura su valori superiori al reale valore di mercato.

BANCA DI PIACENZA

*non spot d'effetto
ma aiuto costante*

Confedilizia, gli Atti del Convegno dei legali

30° CONVEGNO
COORDINAMENTO LEGALI
DELLA CONFEDILIZIA

IL DIRITTO IMMOBILIARE
ALLA PROVA DELL'EMERGENZA



La copertina del volume con gli Atti del 30° Convegno del Coordinamento legali della Confedilizia svoltosi nel settembre dello scorso anno a Piacenza. Riporta i testi scritti degli interventi dei relatori sul tema "Il diritto immobiliare alla prova dell'emergenza" e l'elenco di tutti i partecipanti. I clienti interessati alla pubblicazione, possono farne richiesta all'Ufficio Relazioni esterne della Banca (0523 542137; relaz.esterne@bancadipiacenza.it)

PREMIO AL MERITO ALLA SETTIMA EDIZIONE

Prosegue, per il settimo anno consecutivo, l'iniziativa della Banca "Premio al Merito", rivolta agli studenti meritevoli – figli o nipoti in linea retta di Soci, ovvero ai Soci Junior – che attraverso l'impegno nello studio hanno raggiunto risultati di eccellenza.

Trenta è il numero dei premi messi in palio, così suddivisi: 5 per gli studenti che conseguono il diploma di maturità di scuola media superiore, 10 per i laureati di primo livello (laurea triennale), 10 per gli studenti che hanno ottenuto la laurea universitaria magistrale o magistrale a ciclo unico e 5 riservati ai Soci Junior che abbiano conseguito uno dei titoli sopracitati.

Ai fini della partecipazione, gli studenti devono essere in possesso di tutti i requisiti richiesti dal regolamento del Premio, consultabile sul sito www.bancadipiacenza.it.

Le domande vanno presentate, entro il 31 gennaio 2022, alla Sede della Banca di Piacenza – Ufficio Relazioni Soci (via Mazzini, 20 - 29121 Piacenza) a mezzo lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, o a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo bancadipiacenza@bancadipiacenza.legalmail.it. Potrà anche essere consegnata personalmente all'Ufficio Relazioni Soci, che provvederà a rilasciarne copia datata e controfirmata per ricevuta.

DA ITALIA NOSTRA

A proposito di rivi irrigui (e non)

La Sezione di Piacenza di Italia Nostra ha recentemente ricevuto segnalazioni di comportamenti critici, oltreché sul piano generale, dal punto di vista della conservazione della bellezza e della storia del nostro paesaggio. Tali comportamenti questa volta riguardano il sistema dei canali irrigui della pianura, che è da molti anni sotto attacco, e dispone di difensori deboli, divisi, e talvolta poco informati; il corrispondente patrimonio è insidiato da un crescente pericolo di cancellazione, snaturamento o deturpazione.

I canali irrigui del Trebbia sono tuttora di proprietà degli utenti, raggruppati da secoli in condomini di fatto, anche se purtroppo negli anni '80 del secolo scorso la Regione Emilia-Romagna ha espropriato senza alcun indennizzo i legittimi proprietari dei rivi comuni (cioè la totalità degli utenti già citati), che portano l'acqua ai partitori dove essa viene suddivisa tra i vari rivi (ve ne sono 45, che coprono una vasta parte della pianura piacentina e, come già detto, sono rimasti di proprietà degli utenti). Il Consorzio di Bonifica ha ricevuto in dono dalla Regione la concessione e i rivi comuni, ma non si è mai veramente accontentato di avere "solo" quelli. Li ha però cementificati, riducendo così drasticamente la loro bellezza paesaggistica senza evidenti vantaggi materiali (le eventuali perdite d'acqua finivano nelle falde che alimentano i sempre più numerosi pozzi irrigui).

Recentemente, il Consorzio, in collaborazione con un'impresa industriale, ha cementificato un tratto del Rivo Gragnano senza nemmeno chiedere il relativo permesso al Consiglio dello stesso rivo. Non è stato il primo dei soprusi di questo tipo commessi ai danni dei condomini, ma Italia Nostra si augura che sia l'ultimo, e che, ponendo fine alle abitudini da Far West che stanno proliferando, si regolamentino con rigore anche le modificazioni che possono essere apportate (da chiunque) ai manufatti del passato.

Con la nuova APP accesso diretto al portale Nexi carte di credito

L'APP "Banca di Piacenza" si arricchisce di una nuova funzionalità che permette di consultare la propria carta di credito direttamente dallo smartphone.

Velocemente e in sicurezza, dalla APP "Banca di Piacenza" si possono verificare i movimenti della carta di credito, oltre che gli estratti conto e le funzioni di sicurezza associate alla propria carta. L'accesso al portale Nexi è semplicissimo, avviene direttamente e senza dover digitare codici.

Tante sono le funzioni disponibili con l'APP "Banca di Piacenza", una bella comodità!

CRISI COVID

Sostegno a famiglie e imprese: l'impegno della Banca supera i 600 milioni di euro

Prosegue l'azione della Banca a sostegno di famiglie e imprese colpite dalla crisi economica provocata dall'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia. Dall'inizio della crisi, le moratorie perfezionate hanno superato quota 4.000, per un importo complessivo di più di 372 milioni di euro (54 le moratorie attualmente in essere, pari a oltre 11 milioni di euro). I nuovi mutui e finanziamenti concessi in periodo emergenziale sono stati più di 3.200, corrispondenti a un importo che supera i 253 milioni di euro. L'impegno complessivo si attesta quindi su una cifra di oltre 600 milioni di euro. Un'altra dimostrazione che quando serve, la Banca locale – l'unica rimasta – c'è.

I dati riportati sono aggiornati al 15 ottobre 2021.



*La banca con la maggiore quota di mercato
per sportello nel piacentino*



I reati nel Medioevo



BESTEMMIA – Chiunque avesse bestemmiato il nome di Dio, della Madonna o dei Santi, veniva condannato al pagamento di 25 lire, e se il condannato non era in grado di pagare tale somma, veniva posto alla berlina per mezza giornata, frustato con grosse verghe, e tenuto in carcere per tre mesi.

*Dalla pubblicazione
"Gli Statuti di Piacenza
del 1391 e i Decreti visconti"
di Giacomo Manfredi.
Ristampa anastatica
Banca di Piacenza 2021*

**Sul SITO
DELLA BANCA
CONSULTATE
DALL'HOMEPAGE**

le sezioni

- comunicati
- prossimi eventi
- resoconto eventi
- BANCAflash

Al grein pass

(Queindaz d'uttubar
dal dumlaveintöin)

*Propri incò, dal salümer,
parol stran però sincer.*

*D'na razdura piasteina
ca fa spèza ogni matteina.*

*– Vöi un ettu ad grein pass,
taiä fein e seinza grass.*

*Im'hann ditt c' l'è ubbligatori
e me, no! Vöi mia da stori.*

*C'al sia un grein però ad Piaseinza,
sinò me fag anca seinza.*

*Am cunteint d'un po' ad panzètta,
d'una cuppa, quäica fètta,*

*d'un salàm un cülattein,
che po' m'giüst co' un guss ad vein.*

*Dess c'ag peins, l'è vanarèd!
Al grein pass al mang' lündé –.*

Ernestino Colombani

Banca sempre raggiungibile grazie al sito internet

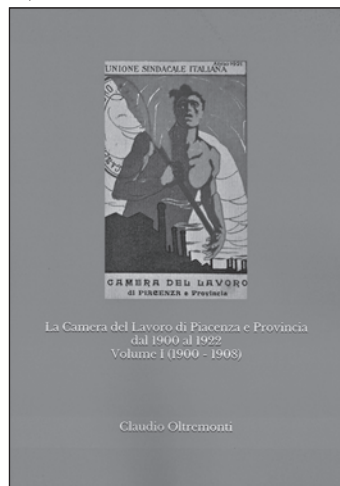
La Banca di Piacenza, per essere sempre vicina ed attenta alle esigenze della clientela, rende disponibili – attraverso il proprio sito internet – una serie di funzionalità che consentono di contattare gli uffici in qualsiasi momento. In particolare, tramite le pagine dedicate ai prodotti, presenti nelle sezioni "Privati e famiglie", "Giovani" e "Aziende e professionisti", è possibile richiedere specifico appuntamento presso lo sportello di riferimento. Consultando le pagine dedicate agli eventi, nella sezione "Prossimi eventi", si può segnalare all'Ufficio Relazioni esterne la partecipazione agli eventi organizzati dalla Banca. Infine, la pagina "Richiesta contatti", nella sezione "Soci", dà modo di contattare l'Ufficio Relazioni Soci per richiedere, tra le altre cose, l'inserimento della propria attività commerciale – in modo completamente gratuito – nell'area commerciale riservata, così da offrire un trattamento particolare a tutti i Soci della Banca.

Piacenza fu la prima anche nelle Camere del Lavoro

Il ruolo, nella CdL e nel Pci, di Bombacci, poi fascista e fucilato a Dongo

La Camera del Lavoro di Piacenza (prima: Borsa del Lavoro, dal francese *Bourse de travail*) aprì i propri uffici in via Borghetto il 25 giugno 1891. Fu la prima d'Italia, in ordine cronologico. Piacenza, allora, era la prima della classe non in cartacee vanterie provinciali, ma nella sostanza, a cominciare dalla sua Banca popolare attiva a Palazzo Galli, una delle prime – anch'essa – sorte nell'intero nostro Paese (1867). Erano enti ed istituzioni che davvero pensavano al bene comune, fra loro anzitutto collaborando (si riunivano in Banca, l'odierno Salone dei depositanti, anche gli aderenti alla Società operaia, per non dire delle cooperative agricole e del Consorzio agrario).

Della Camera del Lavoro – rivendicando la sua primogenitura per la prima volta, localmente – scrissi nel luglio del 1961 su *Piacenza oggi*, a settant'anni dalla sua nascita. Trent'anni dopo, di nuovo rivendicammo la nostra caratteristica (ma non solo, ovviamente) in un Convegno che organizzammo come Istituto per la storia del Risorgimento (studi di Fiorentini, Ettore Carrà), a cui seguì – neppure un anno dopo – la pubblicazione degli Atti. Ora, il prezioso volume di Claudio Oltremonti (un nome e una garanzia di serietà e indipendenza, come si dice): *La Camera del Lavoro di Piacenza e provincia, dal 1900 al 1922*,



vol. I (1900-1908)", ed. in proprio, in 4° ca, pagg. 387, indice onomastico, in copertina la tessera della CdL del 1921 (qua incastonata). In sostanza, un volume (il cui nucleo iniziale è costituito dalla stessa tesi di laurea dell'Autore) che parte dallo scioglimento dell'organizzazione con decreto del Prefetto del maggio 1898 "per gravi motivi di ordine pubblico" (in effetti, a scioperi anche generali continui, si erano aggiunti fatti di sangue – un morto ad Agazzino – e pericolosi disordini, con un processo penale nella scia del '98 milanese, per attentato alla libertà del lavoro e violenza privata, che comporti pene per un complesso di più di 120 anni) ed arriva al

1908, lasciando gli anni della CdL fra il 1891 (fondazione) e il 1900, alla illustrazione fattane dal citato volume dell'Istituto del Risorgimento.

Lo studio di Oltremonti (nel quale il primo periodo accennato è comunque delineato e ben ricostruito), fra i tanti personaggi (Cabrini, Sperzagni, Gnocchi Viani, Mazzoni, Tansini ecc.) ricorrenti, dà conto anche dell'attività nella CdL di Nicola Bombacci (1879-1945), già maestro elementare a Monticelli d'Ongina (ampiamente citato nel recente volume piacentino, già presentato: F. Bergamaschi, *Tentativi di pacificazione tra fascisti e antifascisti*, ed. Thule, 2020) che, com'è noto, espulso dal partito comunista nel 1927 aderì al partito fascista, divenendo il primo consigliere di Mussolini a Salò, insieme al quale fu catturato (durante la loro fuga verso la Svizzera) e poi giustiziato, a Dongo. Importante, nell'ampio studio di Oltremonti, la sottolineatura che la CdL di Piacenza fu "una delle più intransigenti nell'applicazione del metodo sindacalista rivoluzionario".



fronte



retro

c.s.f.
@SforzaFogliani

App e home banking, intervista de *Il Mio Giornale* al condirettore della Banca Pietro Coppelli

La Banca di Piacenza accelera nei servizi online. Sempre radicata sul territorio e vicina ai clienti con le sue filiali. Ma anche all'avanguardia in campo tecnologico. Senza aver nulla da invidiare ai colossi del credito nell'offerta digitale. È un settore strategico, quello dei prodotti online, nel quale l'Istituto di via Mazzini sta investendo da tempo e con risultati importanti. A dirlo sono i dati, come ci racconta il condirettore generale della Banca, Pietro Coppelli: «Attualmente circa il 70% dei nostri correntisti ha un collegamento home banking. E guardando per esempio ai bonifici, l'operazione di pagamento più tradizionale, quasi l'80% passa dal canale online».

Tradizione e innovazione

Sono risultati resi possibili da una serie di scelte che in via Mazzini ha radici consolidate. «Una banca locale rispetto a un istituto di credito nazionale ha un rapporto più stretto con la sua clientela; ha il vantaggio di conoscerne meglio caratteristiche ed esigenze, grazie al personale che lavora nell'Istituto e che nel contempo è inserito stabilmente nel tessuto socio-economico del territorio». Tuttavia, per essere ancor più competitiva, «la banca locale deve avere anche un centro servizi informatico di alto livello», prosegue Coppelli. «Per questo da parecchi anni la Banca di Piacenza è socia e siede nel Consiglio di amministrazione del Consorzio Centro servizi elettronici (Cse). Una partecipazione che ci consente importanti economie di scala sul piano degli investimenti e significative economie di scopo guardando all'innovazione continua dei prodotti».

Dai bancomat ai conti a distanza

In questo quadro, la Banca di Piacenza da tempo ha incentivato i pagamenti digitali attraverso le carte bancomat e le carte di credito. Per esempio attrezzando tutte le sue filiali con sportelli Atm. Sportelli comunemente definiti Bancomat, che oggi sono in grado di «dialogare» con il cliente non solo per la riscossione o in alcuni casi per il versamento del contante, ma anche per controllare i movimenti del conto corrente, oppure per eseguire diversi tipi di pagamenti, dai mav, alla ricarica telefonica, al bollo auto. D'altro lato, l'Istituto di via Mazzini ha spinto l'acceleratore sullo sviluppo dell'home banking, «che crea an-

cor più autonomia per aziende e famiglie». Il tutto, aggiunge Coppelli, «con un risparmio di tempo e costi per le operazioni allo sportello».

Senza dimenticare poi un ulteriore ambito di sviluppo dei servizi digitali. E cioè la possibilità di aprire conti correnti a distanza, senza recarsi in filiale, ma semplicemente collegandosi online.

App più sicura

La sfida oggi «è rendere questi servizi sempre più ricchi, semplici e intuitivi per il cliente sia dal computer fisso, dal portatile e dallo smartphone». In particolare, «proprio per agevolare ulteriormente le operazioni con i telefoni cellulari, di recente abbiamo migliorato le performance della nostra App, concentrandoci soprattutto sui livelli di sicurezza, un tema sempre più importan-

te nelle attività bancarie».

Filiali e consulenza

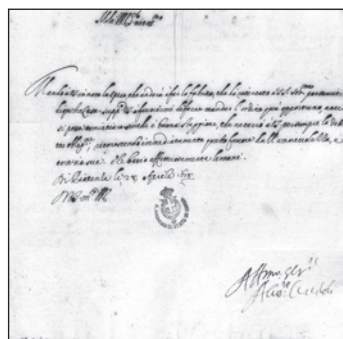
Se i clienti scelgono sempre di più le operazioni digitali, resta da capire quale sarà il futuro del personale impiegato nelle filiali. «Molti dipendenti prima erano più impegnati allo sportello. Adesso, dopo i nostri corsi di formazione o tramite quelli delle società prodotte, si dedicano a fare consulenza», spiega Coppelli. Online o no, la filiale resterà la roccaforte di sempre nel rapporto con la clientela, cambiando semplicemente pelle. «E via via diventerà un vero e proprio centro servizi di grande qualità. Per soddisfare come facciamo da oltre ottant'anni tutte le esigenze delle famiglie e delle aziende che hanno riposto in noi la loro fiducia», conclude il condirettore generale della Banca di Piacenza.

La
BANCA LOCALE
aiuta
il territorio.
È
INDIPENDENTE.
E quindi
non sottrae
risorse
per trasferirle
altrove
La
BANCA LOCALE
tutela
la concorrenza
e mette in circolo
gli utili
nel proprio territorio

IL CONDOTTIERO ALESSANDRO CERETOLI COMANDANTE DEL CASTELLO DI PIACENZA

Non è raro e insolito che le ingiallite carte d'archivio riservino agli «addetti ai lavori», ma non solo, delle inaspettate sorprese. È il caso del condottiero Alessandro Ceretoli, attivo da fine Cinquecento agli inizi del XVII secolo, di cui si era persa, purtroppo, ogni memoria. Poi, se la scoperta di questi documenti si rafforza con il ritrovamento di un dipinto di autore ignoto, ma di sorprendente qualità e fattura, la questione si fa ancora più interessante e intrigante. L'opera, infatti, è attualmente di proprietà della Fondazione Schiappapietra, con sede nella provincia di Cuneo, ma che deriva dall'antichissima Consorteria Familiare di Pietra, un'istituzione di origine medievale di Albisola Superiore sciolta nel Seicento.

Del capitano di ventura Alessandro ho trovato nei repertori solamente una flebile traccia. Lo cita, infatti, il Lasagni nel suo Dizionario Biografico dei Parmigiani, come discendente dei nobili Ceretoli di Neviano Arduini. «Nato nel 1555, bramoso di carriera e di lu-



Documento attestante la nomina di Ceretoli a Comandante del Castello di Piacenza. (Archivio di Stato di Parma, Fabbriche e Fortificazioni Farnesiane, busta 4, firma autografa di Alessandro Ceretoli)

faceva parte anche Briseide, l'amante segreta di Ranuccio, al quale diede un figlio chiamato Ottavio, riconosciuto dal duca e destinato a diventare il nuovo sovrano di Parma e Piacenza, ma che poi languirà, per sua sfortuna, nelle carceri della Rocchetta per oltre trenta anni. Ma questa è un'altra storia...

Graziano Tonelli, Direttore Archivio di Stato di Parma



Il Capitano Ceretoli. (Per gentile concessione della Fondazione Schiappapietra)

Quindi, una brillantissima carriera quella del condottiero, poi proseguita al servizio del Duca di Parma e Piacenza Ranuccio I Farnese, che nel 1610 lo nominerà, addirittura, comandante dell'importantissimo e strategico Castello di Piacenza.

Inizia da qui il suo incarico di castellano, testimoniato dalle carte del nostro ricchissimo fondo archivistico «Fabbriche e Fortificazioni Farnesiane», dove si impegnerà nelle opere di fortificazione della piazzaforte di Piacenza, mettendo a frutto le competenze maturate durante l'impegnativa campagna delle Fiandre, combattuta a fianco del grande condottiero Alessandro Farnese. Un compito che egli svolgerà con applicazione e competenza, del quale sarebbe interessante approfondire il tema nell'ambito di una mostra dedicata alle vicende della roccaforte piacentina durante il periodo farnesiano. Della famiglia Ceretoli, da sempre fedelissima alla dinastia Farnese, tanto da lasciare sul campo di battaglia fiammingo anche un antenato di Alessandro,



Lettere a BANCAflash

Spoliazioni e solidarietà di territorio: «Piena condivisione dell'analisi»

Ho letto con molta attenzione il Suo articolo riguardante l'impo-
verimento e le "spoliazioni" sociali, culturali ed economiche
che il nostro territorio ha subito nel tempo. Sperando di farle pia-
cere, ci tengo a dirle che condivido completamente il suo contribu-
to di analisi sia nei contenuti sia nella forma, dalla prima all'ultima
riga. Ho molto apprezzato il concetto di "solidarietà di territorio"
che lei ha evidenziato nel Suo scritto, sottolineando l'importanza di
pensare al futuro della nostra terra.

Grato per il Suo impegno a favore della realtà piacentina, Le in-
vio i più cordiali saluti.

Daniele Fornari, professore di Marketing
alla Facoltà di Economia e Giurisprudenza
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Niente ulteriori tasse

Negli ultimi decenni le nuove famiglie faticano a "mantenere"
ciò che i genitori/nonni hanno, con sacrifici ed impegno, co-
struito! Più che mai oggi è necessario proteggere e non gravare con
ulteriori tasse ciò che è già ampiamente tassato!

Agnese Bollani

Lo stemma del Vescovo e l'italiano

Ho visto lo stemma del nuovo Vescovo
mons. Adriano Cevolotto. Non ne capi-
sco molto, ma ho visto che riporta una frase
in italiano. È giusto? L'ho sempre vista in la-
tino. Cosa dice il Codice canonico?

Luisa Follini (Genova)



Il Codice di diritto canonico non tratta in al-
cun canone il problema posto dalla lettrice
(e, per il vero, neppure la materia in sé degli stemmi ecclesiastici). La
frase (in araldica: motto, impresa o divisa) riportata sul nastro, o
cartiglio, sotto la punta dello scudo, è "quasi sempre in lingua latina,
ma non mancano casi che la riportano in una lingua moderna"
(Cordero Lanza di Montezemolo-Antoni Pompili, Manuale di aral-
dica ecclesiastica nella Chiesa Cattolica, Libreria editrice vatica-
na). Attualmente, oltre al nostro vescovo, hanno (o hanno avuto, se
sostituiti) il motto in italiano i Vescovi - che si sappia e salvo altri -
di Crema, Senigallia, Fermo, Oppido, Lanusei, Ragusa, San Minia-
to, Adria-Rovigo, Verona, Trento, Palestrina, Gubbio, Belluno-Feltre.
La blasonatura (in araldica: sostanzialmente: la descrizione) del-
lo stemma del Vescovo Cevolotto è la seguente: Semipartito troncato:
nel primo, di rosso, alla colomba in volo con ulivo nel becco, al na-
turale; nel secondo, d'argento, al gonfalone di san Liberale; nel terzo,
d'oro, al simbolo del Sacro Cuore secondo l'autografo del santo
Charles de Foucauld, di rosso, e al ramo di palma, di verde, attra-
versato da un libro aperto al naturale caricato delle lettere minusco-
le alfa e omega di nero.

Come noto, il Vescovo di Piacenza gode anche del doppio titolo di
conte: del Sacro romano Impero (come i parroci di Trevozzo e Poma-
ro il titolo di nobile uomo, sempre
dell'Impero) e dei Ducati di Piacen-
za e Parma (in origine, della Diocesi
di Bobbio). Gli ultimi Vescovi (co-
si come i parroci interessati) non
hanno mai portato i titoli nobiliari
di cui trattasi, così aderendo all'in-
vito in questo senso di Pio XII. È sta-
to sempre in latino, invece, il loro
motto, così che l'attuale Vescovo ri-
sulta essere il primo della nostra
Diocesi (ed anche di quella di Bob-
bio, finché non è stata unita a Pia-
cenza) con il motto araldico in ita-
liano.



Il rigore di Einaudi

Caro amico,
l'approssimarsi del 60° anniversario della morte di Luigi
Einaudi mi ha sollecitato a pensare a questo grande italiano ed a
rileggere alcune delle sue pagine.

Ne ho ancora una volta ammirato il rigore logico, ma anche mo-
rale.

La sua visione del liberalismo era di una libertà nella legge,
perché solo nel rispetto delle norme e delle istituzioni può davvero
realizzarsi un libero mercato.

Purtroppo molti di quelli che, oggi come oggi, nel nostro Paese
si proclamano liberali, intendono la libertà come libertà dalle leggi
e cioè la possibilità di non pagare le tasse (legalmente o illegal-
mente poco importa), di corrompere ed essere corrotti, di violare
i diritti e la libertà degli altri, magari dei più deboli.

Purtroppo, molti di questi si professano anche cristiani e ciò mi
indigna.

Spero che lei sia in buona salute, come io, grazie a Dio (e nono-
stante l'età), lo sono.

Buona serata.

Gian Carlo Tomasini

*Grazie del contributo di idee. E la raccomandazione di non confon-
dere i liberali con i libertari, gli anarchici, i senzaidee precise.*

Piccolo esercizio, giudicate voi

Inaudito! Quel "sì al dividendo 2020" è emblematico e "fuorvian-
te"...

Banca di Piacenza paga un secondo dividendo nel 2021

Sempre meglio!

Sfiero di essere Socio, fiero di essere stato dipendente, fiero di
collaborare ancora con la nostra Banca!

Grazie

Danilo Pautasso

Il sarto 86enne di Alseno che ha ripreso a lavorare

«Sono entrato in Camera di Commercio a Piacenza e l'impiega-
to addetto all'apertura delle nuove attività è rimasto interdet-
to per alcuni secondi. "Mai visto nulla di simile!" mi ha detto. Ma
che dovevo fare? Amo il mio lavoro, la vista è buona, la mano fer-
ma, fin che sto così non se ne parla di smettere». A parlare è il sarto
Luciano Donetti, classe 1935, titolare di uno storico atelier ad Al-
seno, che negli Anni '70-'80 vestiva calciatori del calibro di Mazzo-
la, Facchetti, Antognoni, Baresi, Cesare e Paolo Maldini. Nel 2015,
compiuti 80 anni, l'artigiano piacentino decide di chiudere l'atti-
vità. Ma la vita da pensionato non gli si addice. La moglie Luisa è
mancata nel 2003. Luciano si sente solo e vuole tornare in attività
per non immalinconirsi. È così che nel 2017 riapre la partita Iva e
il negozio. Ecco spiegato, allora, lo stupore dell'impiegato della
Camera di Commercio.

A raccontare questa bella storia è stato Fabio Torrembini dalle co-
lonne de *La Ragione*, nuovo quotidiano diretto da Davide Giacalone.

BANCA DI PIACENZA
una presenza costante

Dieci domande a ...

MAURIZIO MAZZONI,
Direttore Confedilizia Piacenza

Decima puntata della rubrica "Dieci domande a...". L'ospite di questo numero di BANCAflash è Maurizio Mazzoni.

- **Direttore, Confedilizia è una realtà sempre più diffusa sul territorio.**
«Confedilizia è ormai il punto di riferimento dei proprietari di immobili di tutta Italia, pensi che nella nostra sola provincia possiamo contare, tra Confedilizia, Proprietà Fondiaria (fondi rustici) e Assindatcolf (Sindacato proprietari con colf) su 5.000 iscritti».
- **Peraltro - a Piacenza - con le recenti elezioni due vostri rappresentanti sono entrati a far parte del cda del Consorzio di Bonifica. Una svolta storica.**
«Assolutamente sì. Finalmente potremo portare avanti "da dentro" le nostre battaglie».
- **Ultimamente si parla sempre più frequentemente di riforma del catasto. Da parte di Confedilizia è arrivato un no secco.**
«Esatto. Siamo contrari poiché dietro tale riforma si cela un aumento delle imposte, quando servirebbe una forte defiscalizzazione».
- **Come è entrato in contatto con Confedilizia?**
«Nel '98 ho frequentato il corso per amministratori di condominio organizzato dall'Associazione. Nel 2003 ho iniziato a lavorare in Confedilizia Piacenza per poi diventarne direttore nel 2005».
- **Lei è piacentino?**
«Così come mia sorella Anna, sono nato e cresciuto a Piacenza nel quartiere Galleana, dove vivo tutt'ora».
- **Ci racconta qualcosa sulla sua famiglia d'origine?**
«I miei genitori sono originari di Caorso: mio padre - mancato a fine 2019 - era un commerciante, mentre mia madre faceva la maestra. Entrambi mi hanno insegnato quanto sia fondamentale lavorare duramente per raggiungere traguardi importanti nella vita».
- **Il suo rapporto con il lavoro?**
«Lavoro fin da quando ero giovane: da ragazzo ho fatto sia la campagna del pomodoro che quella dello zucchero. Inoltre, aiutavo mio padre nel negozio di biciclette di sua proprietà».
- **Le sue passioni?**
«Essendo innamorato della Val Trebbia e della Val d'Aveto, adoro le gite nei boschi e la pesca. Attività che mi piace svolgere in compagnia di mia moglie Stefania, piemontese conosciuta al mare nel 1995 e dei miei figli Davide e Francesco».
- **Città o campagna?**
«Entrambe: sono innamorato di Piacenza - nella quale vivo e lavoro - però quando voglio rilassarmi non c'è niente di meglio delle nostre valli».
- **A suo avviso, di cosa avrebbe bisogno Piacenza?**
«Basterebbe che tornasse di moda quella concretezza che ha sempre contraddistinto Piacenza e i piacentini e che oggi temo si sia persa».



Maurizio Mazzoni

Riccardo Mazza

Bobbio, borsa di studio per iniziare l'Università

Borsa di studio in memoria di Cristina (Bricchi), Banestesista cinquantenne di Bobbio prematuramente mancata durante l'emergenza Covid ma non a causa del virus (una forma tumorale non le ha dato scampo).

L'iniziativa si deve all'associazione costituita dalle sue ex compagne di classe e dai componenti del Coro della Cattedrale, proprio per mantenerne vivo il ricordo, associazione che ha aperto un conto corrente per raccogliere le offerte presso la filiale della Banca della città trebbiese. Ogni anno verrà premiato il miglior studente del quinto anno delle scuole superiori di Bobbio, che con la somma ricevuta potrà affrontare le prime spese per l'iscrizione all'Università. La borsa di studio per quest'anno è stata assegnata a Elisa Bianchini. La consegna simbolica del premio è avvenuta durante la Festa dell'Albero, alla presenza (vedi foto), del consigliere, Antonio Levoni, che ha partecipato alla manifestazione in rappresentanza della Provincia, di Annalisa Matti, responsabile della Filiale di Bobbio della Banca e del figlio di Cristina, Filippo.



Aziende agricole piacentine

Casa Bianca
Bilegno di Borgonovo



Matteo Mazzocchi, al centro, tra il padre Pietro e la mamma Piera Bersani

L'azienda agricola a conduzione familiare Casa Bianca opera a Bilegno, frazione di Borgonovo, da tre generazioni. «Il tutto ebbe avvio con mio nonno Paolo - racconta Matteo Mazzocchi - arrivato qui da Montebolzone nel 1962. Iniziò l'attività affittando le strutture che poi negli anni furono acquisite». Lo sviluppo, nel tempo, ha riguardato in via principale l'allevamento. Nei primi anni '80 del secolo scorso venne allestita una stalla con 50 capi legati a catena. Del 1996 la costruzione della stalla a stabulazione, con 100 vacche libere di muoversi. L'anno successivo fu compiuto un ampliamento, completato nel 2007. Nel 2017, l'allestimento di una nuova stalla in ferro. «Attualmente - continua Matteo, che gestisce l'azienda con il padre Pietro, che a sua volta aveva preso il testimone dal papà Paolo, e la mamma Piera Bersani - abbiamo 180 vacche in lattazione e altrettante in rimonta, per un totale di circa 400 capi». Il latte viene conferito al Caseificio sociale Valtidone - di cui Pietro Mazzocchi è vicepresidente - per la produzione di Grana Padano.

Casa Bianca gestisce anche 270 ettari di terreno nella campagna compresa tra Bilegno e Borgonovo, coltivata a erba medica, frumento, orzo e mais. L'azienda, con tre dipendenti, ha come prerogativa principale il benessere degli animali, a cui fa fronte con impianti di raffreddamento ed abbeveratoi adeguati. Attenta all'aspetto ambientale, l'attività si avvale di un impianto fotovoltaico da 40 chilowatt (potenza che verrà aumentata) per l'autoproduzione di energia elettrica.

La continua crescita di dimensioni impone all'azienda di stare al passo coi tempi: nell'immediato futuro è in programma la robotizzazione della mungitura, che migliorerà la produttività.

La località Bilegno e il cognome Mazzocchi non possono non far pensare al ristorante stellato La Paltà. «Isa è mia cugina - spiega Matteo -. Suo padre e mio nonno, fratelli, arrivarono qui insieme e avviarono, da zero, uno l'osteria, l'altro la stalla». Il resto è una storia di successi.



Piacenza

Ikea: turni agevolati per i dipendenti senza mensa

Una pausa pranzo che ha fatto discutere quella dei lavoratori non vaccinati del magazzino di Ikea di Piacenza, per terra a consumare il pasto, dopo che la circolare ministeriale ha stabilito l'obbligo di green pass nelle mense. Con la foto dei lavoratori seduti a terra che ha fatto il giro del web. Ieri la risposta dell'azienda: «Fin dall'inizio dell'emergenza, ci siamo adeguati alle normative e alle indicazioni delle autorità. È per questo che a partire



Ikea Lavoratori non vaccinati

dal 15 agosto, su indicazione del governo, i nostri co-worker possono consumare al tavolo al chiuso nelle mense aziendali solo se in possesso di Green pass mentre, per coloro che ne sono sprovvisti, la mensa aziendale prepara piatti da asporto da consumare nelle aree esterne. Tutti i negozi e il polo logistico di Piacenza hanno predisposto in questa prima settimana uno spazio all'aperto con sedie, tavoli e ombrelloni. Nel caso specifico del polo logistico di Piacenza sono state adottate anche alcune ulteriori misure organizzative, come la gestione agevolata dei turni lavorativi per permettere il rientro a casa per pranzo e per cena».

Corinna De Cesare

«Uno sbocco al mare per far crescere Piacenza» Dal porto di La Spezia asse privilegiato alle nostre aziende

Convegno a Palazzo Galli organizzato da Piacenza Expo in collaborazione con la Banca

«Abbiamo scelto di entrare in Piacenza Expo perché l'Ente Fiera è il luogo attraverso il quale il sistema piacentino può aprirsi al mondo e noi siamo una finestra sul mondo». Mario Sommariva, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure orientale (AdSP, che gestisce i porti di La Spezia e Marina di Carrara), ha offerto un asse privilegiato – in termini di costi ed efficienza – con il tessuto produttivo del nostro territorio, nel corso del convegno che si è tenuto a Palazzo Galli (Sala Pannini) per iniziativa di Piacenza Expo in collaborazione con la Banca di Piacenza. Incontro – moderato da Robert Gionelli – che ha visto la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni di categoria e delle Istituzioni, con l'intervento di Patrizia Barbieri nella doppia veste di primo cittadino e presidente della Provincia. Il sindaco ha giudicato «speciale per Piacenza» l'appuntamento di Palazzo Galli, ringraziando l'Ente Fiera e la Banca («sempre attenta alle occasioni di sviluppo del nostro territorio») e salutato con entusiasmo l'interesse del porto di La Spezia verso il nostro sistema economico-produttivo. «Una dimostrazione del fatto che quando vuole Piacenza riesce ad attrarre», ha affermato la Barbieri, osservando che, in quanto piattaforma logistica, «dobbiamo guardare agli sbocchi sul mare per portare avanti una politica, sulla logistica, sostenibile e legata anche alla manifattura. La logistica – ha concluso il sindaco – non va demonizzata ma governata, dando risposte commerciali e ambientali».



Sopra, a sinistra: il presidente del porto di La Spezia; a lato, una visione del pubblico



Il presidente esecutivo dell'Istituto di credito di via Mazzini Corrado Sforza Fogliani ha ricordato – non prima di aver sottolineato come la Banca abbia sempre sostenuto l'importanza di mantenere i centri decisionali e, oggi, di trattenere le risorse prodotte sul territorio – le ragioni storiche degli interessi convergenti tra Piacenza («in Emilia per caso») e La Spezia: «Nella seconda metà dell'Ottocento – ha spiegato il presidente Sforza – il Maestro elaborò i Compartimenti statistici, che poi la Costituente praticamente trasformò in Regioni amministrative. Come reagimmo? Qualcuno propose il salto in Lombardia, ma l'idea principale che si sviluppò fu la creazione di una regione geografica – l'Emilia Lunense, che rispondeva ai nostri interessi – tra le province di Piacenza, Parma, Mantova, La Spezia, Massa Carrara e Reggio Emilia. La cosa non si realizzò, ma la storia ci dice molto sulle affinità tra il nostro territorio e quello spezzino. I rapporti fra queste due realtà possono essere dunque forieri di buoni e concreti auspici».

Giuseppe Cavalli, presidente di Piacenza Expo, ha evidenziato come la sinergia con La Spezia sia iniziata già lo scorso anno e ribadito i vantaggi di questa collaborazione per gli operatori piacentini: «Siamo a disposizione di tutti, con la volontà di fare squadra per sviluppare al meglio le strategie commerciali allo scopo di far crescere le aziende. La Fiera è stata ferma un anno e mezzo a causa della pandemia, ma ora siamo tornati: con il Geofluid abbiamo avuto 250 espositori e 10mila visitatori».

«Essere connessi attraverso uno sbocco al mare – ha argomentato il presidente di AdSP Sommariva, che ha ricevuto in dono dalla Banca la Targa del benvegnù, simbolo dell'antica tradizione dell'accoglienza piacentina – per le aziende significa aumentare la competitività e questo si traduce in una crescita dell'occupazione e dell'organizzazione delle imprese che porta alla produzione di una maggiore ricchezza». L'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure orientale diventerà socio di Piacenza Expo «entrando in punta di piedi, rispettosa degli equilibri che già ci sono», ma «con uno stanziamento non simbolico» e, ha concluso il presidente Sommariva, «con spirito di servizio finalizzato allo sviluppo del territorio piacentino che faccia bene a voi e a noi».

Nuove ipotesi in Campagna sull'esatta collocazione del "pozzo dei martiri"

Nuove teorie, da approfondire, emergono nelle sessioni di studio che la Banca di Piacenza ha promosso per l'organizzazione degli eventi per la celebrazione della ricorrenza dei 500 anni dalla fondazione della Basilica di Santa Maria di Campagna, che cadrà l'anno prossimo.



Un anno di eventi a Piacenza

L'attenzione si è concentrata sul cimitero cristiano sottostante la Basilica, ancora da indagare sotto diversi profili. Sono stati scoperti nuovi punti di accesso ai sepolcri, si studia la posizione del pozzo dei martiri - forse oggi celato dai canali dell'aria del riscaldamento degli anni '60 - si approfondiscono le coesistenze e sovrapposizioni della pianta dell'attuale Basilica, come disegnata da Alessio Tramello, con l'antica chiesuola di Campagna.

I punti di partenza storici sono consolidati e fanno riferimento - *in primis* - agli scritti di Padre Corna che ha ripercorso, nei primi del '900, nella sua importante opera "Storia ed Arte in S. Maria di Campagna", le principali fonti riguardanti la fondazione della Cappella dedicata alla Vergine Maria che, in quanto fuori città, venne chiamata Santuario di Santa Maria di Campagnola e le cui prime notizie risalgono al 1030.

In realtà, il luogo riporta a una devozione ancora più antica che si fa risalire alla persecuzione dei cristiani da parte di Diocleziano nel '303-'305 e alla sepoltura del corpo dei martiri che furono gettati in un pozzo.

Gli storici - e lo stesso Padre Corna - ipotizzano che il pozzo si trovasse all'interno dell'antico Santuario di Santa Maria di Campagnola, che fu eretto sul terreno stesso: si trattava, probabilmente, di un sepolcro ipogeo accessibile da un'imboccatura a base circolare, simile a quella di un pozzo.

La tradizione narra - tra l'altro - delle virtù taumaturgiche dell'olio miracoloso che scaturiva dal sepolcro dei martiri che, tuttavia, lo stesso Padre Corna riconduce all'uso di utilizzare, a fini medico-devozionali, l'olio delle lampade votive poste sulle lastre di marmo che chiudevano il loculo.

Ancora oggi una lastra con l'incisione *ferunt hic conditi martyres* ne segna la presenza.

La posizione è tuttavia ampiamente all'interno della primitiva pianta della Basilica disegnata da Alessio Tramello, cioè all'interno del perimetro della croce greca.

Anche Padre Fortunato da Borgonovo, testimone oculare dei lavori di ristrutturazione sostanziale dell'abside della Basilica nei lavori realizzati nel 1791 su progetto di Lotario Tomba, descrive una situazione che merita di essere approfondita.

Sovrapponendo le testimonianze degli scritti di Padre Corna e Padre Fortunato ci si è chiesti, infatti, dove fosse effettivamente posizionata l'antica chiesuola e, di conseguenza, il pozzo dei martiri.

Gli studi proseguono per trovare qualche nuova risposta.

A guidare gli studi, l'affermazione di Ferdinando Arisi all'inizio del capitolo settimo della sua magnifica pubblicazione su Santa Maria di Campagna, in cui affronta il tema della distruzione della cappella del santuario antico: "Innegabili il fascino delle rovine, il rimpianto d'un bene perduto".



Roberto Tagliaferri



Le aziende piacentine

Pastificio Groppi Specialità del territorio



Lorenzo Groppi, responsabile Marketing dell'azienda

Il **Pastificio Groppi** è un laboratorio artigianale che produce pasta fresca, dal febbraio di quest'anno nella nuova sede di La Verza. Il marchio è di quelli storici, che ci riporta agli inizi del secolo scorso. «Il mio bisnonno Antonio – inizia a raccontare Lorenzo Groppi, responsabile marketing, che gestisce l'attività con il padre Alessandro e la madre Rita Risoli – nel 1911 aprì il panificio in via Trieste, la classica casa-bottega. Nel 1944 l'edificio fu bombardato e andò distrutto. Con la ricostruzione, venne avviato il primo panificio meccanico industriale d'Italia, quasi del tutto automatizzato, per l'epoca qualcosa di impressionante». L'attività proseguì con il nonno Renzo e si ampliò aggiungendo il reparto pasticceria. Ma veniamo ai giorni nostri. Il padre di Lorenzo, Alessandro, nel 2001 decise di staccarsi dalla famiglia e di creare nella vecchia sede di via XXI Aprile la Gel Food Italia, per la produzione di pasta surgelata. «Progressivamente è stata sviluppata la linea della pasta fresca in atmosfera – prosegue Lorenzo – che oggi rappresenta il 95% del fatturato. Mio papà ha quindi riesumato il vecchio logo, approfittando della circostanza di avere la stessa iniziale del nome di battesimo di suo nonno e ripreso anche il nome di famiglia».

La Gel Food, dunque, oggi non esiste più. Il **Pastificio Groppi** – nuova ragione sociale – ha raddoppiato i propri spazi produttivi (da una a due linee) trasferendosi nella nuova sede di via Luigia Repetti, alle porte di Piacenza, e concentrandosi sulle specialità piacentine di pasta fresca: tortelli, anolini, pisarei (e relativo sugo), prescrotti. I dipendenti sono 13, il fatturato in crescita del 20-30% da 6 anni a questa parte. In forte aumento anche i quantitativi prodotti: oggi si raggiungono gli oltre 50 quintali di pasta fresca a settimana (sotto Natale, i numeri naturalmente raddoppiano). Il mercato di sbocco è principalmente nel territorio piacentino. «Siamo convinti che il prodotto debba prima affermarsi in loco per poi varcare i confini – spiega il responsabile Marketing –. Al momento ci stiamo espandendo in maniera radiale nei territori limitrofi, senza però esagerare».

Il **Pastificio Groppi** rifornisce in via principale la GDO (Grande distribuzione), riservando una piccola quota produttiva alla ristorazione.

«Partendo da zero e da un'entità molto piccola – conclude Lorenzo Groppi – siamo arrivati ad una realtà ancora artigianale ma di dimensioni significative. Nei programmi futuri c'è la ricerca di una qualità sempre maggiore, senza dimenticare gli investimenti tecnologici. Di recente, per esempio, abbiamo automatizzato, sulle nostre linee produttive, le operazioni di pesatura ed etichettatura».

Ediprima tipografia print project



Giovanni Marchesi, titolare di Ediprima

La **Ediprima** è un'azienda litografica che opera a Piacenza dal 1991. Dal 2010 ha sede a Montale. «Siamo nati come service di prestampa per altre aziende – premette il titolare Giovanni Marchesi – e dopo una decina d'anni abbiamo integrato i nostri servizi con la stampa per poter dare al cliente il prodotto finito». Una storia imprenditoriale che ha viaggiato in parallelo con l'arrivo dei primi Macintosh. «Le potenzialità grafiche degli Apple – conferma il dott. Marchesi – mi hanno subito appassionato. Diciamo che lo stimolo iniziale al mio intraprendere in questo settore è stato tecnologico, ma in seguito ho compreso che alle spalle ci voleva la conoscenza del mestiere e della tipografia digitale ho dovuto imparare tutto». Un'attenzione alla tecnologia che ha comunque caratterizzato la **Ediprima**. «Ci ha portato ad essere la prima tipografia a Piacenza ad avere lo scanner a tamburo (per la digitalizzazione professionale delle fotografie su pellicola), i primi ad utilizzare il sistema d'incisione (laser) per matrici in alluminio e, ancora, i primi ad avere un sistema di controllo qualità spettrofotometrico online a bordo macchina».

Oggi l'azienda ha 13 dipendenti ed un fatturato annuo che si avvicina ai 2 milioni di euro. Il *core business* è rappresentato dalla cataloghistica d'alto livello, sviluppata per il mercato nazionale. Tra i clienti di spicco, Biennale di Venezia, Fondazione Hangar Bicocca di Pirelli, Museo Maxxi di Roma, Fondazione Zegna, e Finarte, senza dimenticare importanti aziende locali (ad esempio Assolute). «Abbiamo stampato – ricorda l'imprenditore – l'ultimo catalogo del designer piacentino Daultino Groppi». L'attenzione di **Ediprima** è rivolta, in particolare, al mondo commerciale e a quello dell'arte contemporanea. Per quanto riguarda i libri «sono molto apprezzati – segnala il titolare – per la qualità della nostra stampa. Siamo i primi a Piacenza ad esserci dotati di due macchinari giapponesi assolutamente innovativi che, grazie a uno spettrofotometro, leggono il foglio di carta e tengono bilanciato il colore. Sono macchine con una ingegnerizzazione molto lineare, al servizio dell'uomo e non viceversa. E' l'uomo che comanda la macchina, e qui torniamo al discorso della centralità di conoscere il mestiere. Sono anche *green*, perché si fanno meno scarti e non si producono rifiuti speciali. Abbiamo colto l'opportunità dei finanziamenti per l'industria 4.0 perché ci siamo fatti trovare tecnologicamente pronti».

In ottica futura, si lavorerà per gestire anche il dopo-stampa, ora dato all'esterno. «La seconda macchina acquistata – conferma il dott. Marchesi – dovrebbe consentirci di raggiungere un livello di produzione che ci permetterà di integrare anche il dopo-stampa».

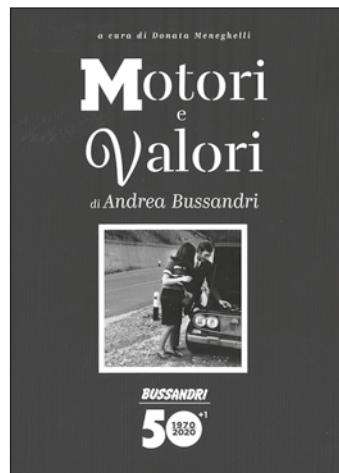
I VALORI DI BUSSANDRI

Andrea Bussandri (cl. 1944) è un entusiasta, un entusiasta di tutto. Della sua famiglia, della sua terra (è un fiorenzuolano), della sua azienda e di tant'altro ancora. Un entusiasmo contagioso, che lo ha così visto coinvolgere, positivamente, famigliari e non, in successi ben al di là del nostro “sacro suolo”. Bussandri, soprattutto, crede fermamente nei valori in cui si distingue. Non per niente ha sentito “l'esigenza di lasciare traccia” di sé, come scrive Donata Meneghelli, in un libro (frutto delle conversazioni del protagonista primo del libro con la citata curatrice dei testi) che si intitola “**Motori e Valori**”: con riferimento alla sua attività imprenditoriale, ma anche – e soprattutto – ai valori “della laboriosità, della generosità, della famiglia”. “I valori – dice Bussandri – sono un ottimo motore per la vita”. “Il lavoro – è un altro pensiero del Nostro – nobilita l'uomo, la passione ne esalta le capacità”. È così, con questi valori, che quella officina di riparazioni – nata nel 1970 e fino ad oggi – è cresciuta, diventando un centro completo per la mobilità automobilistica, dove si avverte la stessa passione delle origini, unita all'esperienza, alla tecnologia e alla costante tensione all'appagamento nel lavoro che ha il suo primo parametro nella soddisfazione del cliente (Meneghelli). Una passione che il papà ha saputo trasmettere (dribblando così, magnificamente, il difficile capo del passaggio generazionale, per molte aziende fatale) ai figli Christian e Federica e ai collaboratori entrati in famiglia: Orlando Franchi, Davide Rossi, Francesco Zavattoni, Giulia Orsi, Marco Zavattoni, Filippo Martinelli.

La passione. Un riferimento – come si vede – che ritorna, ritorna sempre nel Bussandri pensiero. La passione è un dono del Signore, come la curiosità einaudiana, due doni che vivificano la vita. Non a caso si dice che la famiglia, la salute e un lavoro che piaccia (per il quale si abbia passione, in sostanza) sono ciò che ciascuno di noi può augurarsi dalla vita. Questo libro – proprio per questo – avrebbe potuto intitolarsi anche “Passione e successi”. In effetti, insieme ai valori di cui s'è detto, è la passione (generando anche quelli) che ha portato Bussandri e la sua famiglia ai tanti successi che ne coronano l'opera e la vita (la Formula Challenge, l'auto a metano: tanto per accennare a qualcuno di essi).

Anche graficamente bella – oltre che riccamente illustrata e documentata – la pubblicazione (pagg. 336, in 8° c, ed. in proprio, s.p., stampa EDIPRIMA) in cui Bussandri si narra, è un libro di un'acribia rara (di questi tempi). Sommario sistematico (altrettanto raro, sempre di questi tempi: di grande utilità per il settore ma che costa fatica).

sf.



Bestiario piacentino

Nitticora

La nitticora è un ciconiforme (dicono i naturalisti) lungo più di sessanta centimetri, bruttino anzichenò per la testa grossa, il corpo tozzo e le zampe corte. Si alza in volo solo al crepuscolo e di notte emette un verso che sembra “quoak” ricco e forte. I piacentini nel dormiveglia, lo riconoscevano facilmente.

Tal là, lè scagass da giaròn (intraducibile)... Allora “giravano gal-lone” e s'addormentavano tranquilli.

Nessuno vede più sui ghiaietti del Po e della Trebbia le fatte (o squaglie) della nitticora. E nessuno può oggi pretendere di tendere l'orecchio a coglierne il ridontante verso nella rumorosa notte moderna. Ragion per cui nessuno (forse) sa davvero se 'l scagass da giaròn frequenta ancora le rive dei fiumi piacentini.

da: Cesare Zilocchi, Bestiario piacentino.

I piacentini e gli animali.

Curiosi e antichi rapporti in dissolvimento ed. Banca di Piacenza

Piacentini

di Emanuele Galba

Il Guardiano di S. Maria di Campagna che non ha mai lasciato la sua Emilia

Da più di due lustri è Guardiano dei Frati minori di Santa Maria di Campagna che tengono in vita l'omonimo convento e custodiscono i tesori della Basilica, pronta a festeggiare – nel 2022 – i 500 anni dalla posa della prima pietra. «Guardiano – spiega padre Secondo Ballati, presidente di uno dei Comitati nati per onorare l'importante compleanno della Basilica – è una parola che utilizza anche il Manzoni: sta per Superiore o Priore, ma San Francesco non amava questa terminologia. Non voleva dare l'idea che ci fosse qualcuno più in alto degli altri: mi limito, infatti, a coordinare le scelte che facciamo come comunità».



Padre Secondo Ballati

Mi racconta le sue origini?

«Vengo da una famiglia contadina. Ho frequentato le Elementari al mio paesino, Montorso, nell'Appennino modenese: per tutte e 5 le classi eravamo solo 10 bambini».

Per proseguire gli studi c'era, immagino, l'esigenza di spostarsi...

«Certo. La scelta cadde sul liceo classico a Bologna, in collegio».

Cosa ha fatto scattare la scintilla della vocazione?

«Il desiderio di andare missionario. Ho iniziato il mio cammino entrando nell'Ordine francescano. Primo anno di noviziato a Rimini, a Villa Verucchio, poi 5 anni di teologia all'Antoniano di Bologna. Quindi il sacerdozio che, lo ricordo, per noi francescani non è obbligatorio».

E se non avesse fatto il religioso?

«Penso che avrei optato per una formazione tecnico-scientifica».

Terminato il percorso per «laurearsi» frate-sacerdote?

«Ho iniziato a vivere nei conventi: Parma, Bologna, Modena, Piacenza i posti dove sono stato più a lungo. Comunque sempre nella mia Emilia».

I rapporti con la famiglia?

«Sempre riuscito, nel tempo, a mantenerli».

Che strade hanno scelto i suoi fratelli/sorelle?

«Mio fratello è un carabinieri in pensione; poi ho due sorelle bidelle e una infermiera».

Nipoti?

«Sì, nove».

Stesso numero dei frati attualmente presenti in convento a Piacenza...

«Esatto. Qui però l'età media è decisamente più alta...».

Conosceva già Santa Maria di Campagna prima di diventare Guardiano?

«Poco. Venivo solo il 25 marzo ad alzare i bambini in occasione del Ballo. Non avevo la percezione, da fuori, che la Basilica avesse tanta ricchezza».

E invece...

«Arrivato qui ho potuto apprezzare tutto l'amore dei piacentini verso questo tempio. Negli anni la gente che frequenta il santuario però è invecchiata e facciamo fatica a raggiungere i giovani».

Gli eventi culturali che si sono sviluppati intorno alla Basilica che ruolo hanno avuto?

«Di farla sempre più conoscere ed apprezzare per le sue opere artistiche. La sensibilità culturale e la disponibilità della Banca di Piacenza, l'aiuto della Famiglia Piasintina, il rapporto con il Comune: tutto è servito per valorizzare la nostra chiesa».

2018: la Salita al Pordenone...

«Evento riuscitissimo grazie alla Banca, che ha permesso, a piacentini e non, di capire meglio il valore artistico della Basilica».

2022-2023: celebrazione dei 500 anni dalla posa della prima pietra...

«Un anno di eventi già in cantiere, ancora per iniziativa dell'Istituto di credito locale. Una nuova occasione per approfondire la conoscenza storica della chiesa».

Che cosa si attende da questo appuntamento?

«Che si rinnovi l'amore che i piacentini hanno per Santa Maria di Campagna e la devozione per la Madonna di Campagna. Come religioso mi sta a cuore l'aspetto culturale, ma anche e soprattutto quello di fede».

Un'altra nuova sede della BANCA DI PIACENZA



Qualche tempo dopo quella di Podenzano, la Banca di Piacenza ha acquistato un'altra nuova sede. Si tratta dell'Agenzia 3, sempre in via Conciliazione ma dall'altro lato della strada rispetto alla collocazione precedente. Gli Amministratori ed i Sindaci della Banca di Piacenza hanno fatto visita alla nuova struttura – già operativa e che si sviluppa su una superficie di 300 metri quadrati – in attesa dell'inaugurazione ufficiale.

Rinnovata l'offerta dei servizi. Lo sportello è infatti dotato – oltre che del bancomat esterno per prelievi e ricariche – di un'area self service in cui possono essere svolte, anche fuori dall'orario di lavoro, le principali operazioni, tra cui i versamenti contante e versamenti assegni. È presente il servizio cassette di sicurezza e diversi spazi per le attività specifiche di consulenza per privati ed imprese. Particolare cura è stata posta all'uso di materiali e impianti tecnologici per il contenimento energetico e lo spreco ambientale. All'esterno sono disponibili alcuni spazi per il parcheggio delle auto della clientela.

CARTA D'IDENTITÀ

Nome Secondo
Cognome Ballati
nato a Pavullo (MO) il 25/3/1957
Professione Frate francescano
Famiglia Un fratello, Vincenzo; 3 sorelle, Caterina, Augusta, Natalia e 9 nipoti
Telefonino Samsung
Tablet No
Computer Portatile Hp
Social Facebook, WhatsApp
Automobile Gpl
In vacanza Mai fatte vere vacanze
Sport preferiti Nessuno
Fa il tifo per Il Milan, quando ero giovane
Libro consigliato I Promessi Sposi, Storia ed arte in S. Maria di Campagna di padre Andrea Corna
Libro sconsigliato "Il nome della rosa" di Umberto Eco
Quotidiani cartacei Libertà. Leggo anche Il Nuovo Giornale
BANCAflash
Giornali on line Il Piacenza
La sua vita in tre parole Fede, servizio, fraternità

ABBIAMO GIÀ PUBBLICATO: Gian Paolo Ultori, Ernesto Zaffignani, Marco Stucchi, Cristian Pastorelli, Gianfranco Curti, Andrea Bricchi, Achille Armani, Marco Labirio, Davide Groppi, Gilda Bojardi, Isabella Fantigrossi, Natalia Resmini, Francesco Torre, Francesco Roller, Carlo Ponzini, Danilo Anelli, Giuseppe Cavalli, Robert Gionelli, Mauro Gandolfini, Marilena Massarini, Sergio Dallagiovanna.



La parola

GREEN PASS

La certificazione è detta «verde» perché simbolicamente il verde è il colore del semaforo che lascia passare ed è quindi associato al «via libera». Per ottenerla è necessario aver fatto il vaccino anti Covid, o risultare negativi al tampone rapido nelle precedenti 48 ore, o a quello molecolare nelle ultime 72, oppure essere guariti dal virus negli ultimi 6 mesi.

da: Corriere della Sera, 19.10.21



Nuovo accordo distributivo con la compagnia assicurativa Net Insurance

Dal mese di agosto è attivo un nuovo accordo distributivo con la compagnia assicurativa Net Insurance. Quest'ultima, offre soluzioni di protezione dedicate alla persona, alla famiglia e alla piccola e media impresa.

La storia, la solidità e l'offerta di prodotti e approcci innovativi rendono Net Insurance, un player di riferimento nel panorama assicurativo italiano. Una compagnia che si contraddistingue per lo spirito di innovazione nella gestione dei contratti completamente digitalizzati e privi di carta.

Sono disponibili prodotti di protezione collegati ai mutui ed ai finanziamenti (polizze CPI), prodotti caso morte a tutela della famiglia (TCM) ed un prodotto di tutela per gli animali domestici (Pet Net). La polizza Pet prevede uno sconto per tutti i soci della Banca.

I nostri addetti assicurativi sono a disposizione in tutte le filiali della **BANCA DI PIACENZA**.

Autunno culturale a Palazzo Galli, gli incontri di settembre-ottobre

L'Autunno culturale che la Banca organizza ogni anno nella splendida cornice di Palazzo Galli ha preso avvio con le prime anticipazioni nel mese di settembre ed è stato inaugurato ufficialmente – come da tradizione – con una conferenza di una personalità del mondo della Chiesa. Ad un anno esatto dal suo insediamento, è stato il vescovo di Piacenza-Bobbio mons. Adriano Cevolotto ad aprire l'Autunno. Qui trovate, in ordine cronologico, una sintetica carrellata degli incontri effettuati nel bimestre settembre-ottobre.

Il programma di novembre prevede nove appuntamenti. Si consiglia, per ogni evento – organizzato secondo le normative in vigore tempo per tempo –, di consultare il sito della Banca, sempre aggiornato con le eventuali variazioni.



18 settembre 2021, Salone depositanti – L'ascesa al Paradiso di Dante protagonista dell'emozionante reading teatrale di e con Mino Manni, evento di chiusura del Coordinamento legali Confedilizia



25 settembre 2021, Salone depositanti – Dieci relatori per il convegno nazionale di Alleanza Cattolica "Per la maggiore gloria di Dio, anche sociale" in memoria di Giovanni Cantoni (1938-2020)



1 ottobre 2021, Sala Panini – Le opportunità del porto di La Spezia per il nostro territorio illustrate nel corso del convegno organizzato da Piacenza Expo. Maggiori particolari a pag. 8



5 ottobre 2021, Sala Panini e Verdi – Apertura ufficiale dell'Autunno culturale con il vescovo di Piacenza-Bobbio mons. Adriano Cevolotto, che ha commentato l'enciclica del Papa "Fratelli tutti"



8 ottobre 2021, Sala Panini – Il padre dell'oncologia geriatrica Lodovico Balducci, piacentino che vive negli Usa, ha presentato il libro "Chiaroscuro" in dialogo con il dott. Mauro Gandolfini



11 ottobre 2021, Sala Panini e Verdi – Consegnato il Premio Gazzola 2020, assegnato alla Banca di Piacenza (e all'arch. Carlo Ponzini) per il recupero di Palazzo Galli



13 ottobre 2021, Sala Panini – Lodovico Balducci e Fabio Catani hanno presentato il volume "Ho fatto di tutto per essere felice – Enzo Piccinini, storia di un insolito chirurgo", di Marco Bardazzi



14 ottobre 2021, Sala Panini – La visita a Piacenza di Giovanni Paolo II (1920-2020) al centro della conferenza organizzata dalla Società Dante Alighieri e tenuta dal prof. Fausto Fiorentini



15 ottobre 2021, Sala Panini e Verdi – Non far morire il nostro dialetto l'obiettivo di Piergiorgio Barbieri e Mauro Tassi, che hanno presentato, con Andrea Bergonzi, il loro vocabolario Italiano-Piacentino



18 ottobre 2021, Sala Panini – La vera storia del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946 nei volumi dello storico Aldo A. Mola presentati dall'autore in dialogo con Corrado Sforza Fogliani



22 ottobre 2021, Sala Panini – Letture di Nando Rabaglia di passi del volume di Giacomo Manfredi "Gli Statuti di Piacenza del 1591 e i Decreti viscontei" per scoprire la Piacenza medievale



25 ottobre 2021, Sala Panini, Verdi e Casaroli – Tanti applausi e numerose domande del pubblico per Maria Giovanna Maglie, che ha presentato il suo ultimo libro "I dannati del Covid"

Gli scolari della Sant'Orsola alla scoperta di Piacenza

L'Istituto di viale Risorgimento ha organizzato una serie di percorsi dedicati alla Storia della città



Gli alunni della Scuola Sant'Orsola in visita al Museo Archeologico di Palazzo Farnese.

Il grande Victor Hugo (1802-1885) riteneva che le società umane dovessero seguire l'esempio dagli alberi, i quali «cambiano le foglie, ma conservano intatte le proprie radici»: proprio come un albero, anche una comunità non può quindi proiettarsi verso il futuro se non dispone a sua volta di solide basi culturali, cementate dalla conoscenza del proprio passato.

Condividendo tale principio, l'Istituto Scolastico Sant'Orsola ha promosso tra i propri scolari il progetto "Placentia, la città che piace": una serie di sette percorsi, guidati dall'arch. Manrico Bissi (docente presso la scuola secondaria dell'Istituto), che hanno portato gli alunni delle due classi V primaria (elementare) e I secondaria (media) alla scoperta della ricca stratificazione storico-artistica della nostra città. La conduzione dei percorsi è stata affiancata dalla maestra Paola Perego e dalla preside dell'Istituto, prof.ssa Donatella Vignola, con l'accompagnamento di alcuni genitori degli alunni. Gli itinerari si sono svolti ogni mercoledì pomeriggio dalla fine di settembre ai primi giorni di novembre, dalle 16 alle 18, seguendo uno stretto collegamento tra il più ampio programma didattico di storia e le specificità del passato locale. Incuriositi e attenti alle spiegazioni del docente, gli studenti hanno visitato tutti i principali siti monumentali della città, esplorandoli con occhi nuovi per comprenderne le caratteristiche e il ruolo nella storia locale: dai resti delle mura romane in via Trebbiola, alle collezioni museali di Palazzo Farnese; dai rilievi romanici degli artigiani nella Cattedrale alle forme archiacute di Palazzo Gotico; dall'austerità dei bastioni di Porta Borghetto all'eleganza dei Cavalli del Mochi. Tappa dopo tappa, i giovanissimi alunni della Sant'Orsola hanno compreso l'importanza della città nel corso dei secoli, ritrovando così l'orgoglio di far parte di una comunità alla quale sapranno dedicare, da adulti, il loro impegno culturale e professionale.



Gli alunni della Sant'Orsola in visita a Palazzo Farnese.

Le BANCHE DI TERRITORIO
sono il futuro DELLE COMUNITÀ
Le banche che fanno solo RACCOLTA
non aiutano il territorio



Opinioni

Piacenza, foto d'autore

A cura di Alessandro Bersani

Bruno Grassi, l'artista surrealista che ama la Piacenza tradizionale



ILPIACENZA

Il pittore Bruno Grassi si alza molto presto di mattino. E si mette subito a lavorare (prima ancora che il sole si sia levato) nel suo studio di Calendasco ricavato in un vecchio convento medioevale. A tarda mattinata, Grassi si prende una sosta. E va in auto a Piacenza dove fa due passi in centro, nei posti dove è stato bambino, per prendersi un buon caffè e per salutare gli amici che incontra casualmente per strada.

Il mio obiettivo l'ha colto in uno di questi momenti, mentre, seduto, si guarda attorno, silenziosamente raccolto ed occhiuto, alla ricerca di immagini o di inquadrature che lo sorprendano o lo emozionino. Vittorio Sgarbi, in una sua celebre mostra, collocò Grassi fra gli epigoni del surrealismo padano. Una corrente, questa, capace di cogliere, come disse il famoso storico dell'arte, la magia della nostra pianura, abitata, da sempre, dal bello e dal misterioso. La poesia pittorica di Grassi si è imposta a livello nazionale anche con una grande mostra personale romana a Palazzo Vedekind, in piazza Chigi, proprio di fianco alla Presidenza del consiglio. Il *New York Times* di allora gratificò Grassi con una singolare qualificazione: *magic artist*.

BANCA DI PIACENZA

banca indipendente

TRATTIENE LE RISORSE
SUL TERRITORIO
CHE LE HA PRODOTTE



DUE GRANDI ANNIVERSARI

900 anni del Duomo, 500 anni di Campagna

Piacenza (Primogenita d'Italia) si accinge a celebrare, l'anno prossimo, due importanti anniversari: la Cattedrale della Diocesi (e della città) compirà infatti i 900 anni dalla sua costruzione e la Basilica di Santa Maria di Campagna (chiesa Palatina, situata sempre a Piacenza città, una volta fuori dalle mura) compirà invece i 500 anni dalla posa della sua prima pietra.

La comunità piacentina, a cominciare da quella religiosa, è intensamente impegnata a celebrare i due straordinari, e contemporanei, eventi al massimo delle proprie possibilità.

La Cattedrale diocesana – di cui ricorrerà nel 2022, come detto, l'anniversario dell'inizio della sua costruzione – è la terza cattedrale che Piacenza ha avuto nella propria storia, a cominciare dalla prima fuori dalle mura (oggi Basilica di Sant'Antonino) e dalla seconda (una volta – fu infatti demolita per problemi di staticità – situata nei pressi dell'odierna Piazza del Duomo).

Erano anni di grande vitalità, nella Piacenza del tempo, caratterizzati dalla vivacità, non priva di elementi innovativi della convivenza del libero Comune con le corporazioni delle arti e dei mestieri, che infatti procedettero ciascuna alla costruzione di una propria parte del tempio. Le cattedrali precedenti all'attuale erano dedicate a Santa Giustina (ancora oggi co-patrona della Diocesi) e all'Assunta. La data di costruzione è testimoniata da un'epigrafe collocata in facciata al di sopra del portale meridionale (parte di destra, guardando la stessa): è indicato l'anno 1122 (900 anni fa, appunto).

La consacrazione avvenne 10 anni dopo, quando i lavori non erano ancora conclusi. Secondo lo storico Cristoforo Poggiali, la costruzione avvenne su progetto di Rainaldo Santo da Sambuceto (nei pressi di Compiano Parmense). Le forze economiche piacentine (Paratici) collaborarono attivamente alla costruzione anche come espressione del governo comunale cittadino.

Come già detto, Piacenza celebrerà l'anno prossimo pure i 500 anni dalla posa della prima pietra del Santuario di Santa Maria di Campagna. E' la Basilica dei piacentini, come testimoniato anche dal fatto che essa è di proprietà del Comune di Piacenza proprio perché ven-

ne eretta da Fabbricieri rappresentativi dell'intera comunità, anche se la chiesa era collocata nel quartiere (sui quattro costituenti l'intera città) dei Fontana, un cui esponente fu infatti il capo della Compagnia dei Fabbricieri costituitasi il 27 dicembre 1521 ed approvata dal Papa Adriano VI e dal Vescovo Trivulzio Scaramuccia (la terra piacentina era allora parte integrante dello Stato della Chiesa, passato il periodo del Ducato, feudatario – solamente – della Chiesa, costituito da Paolo III e retto dai Farnese nonché, successivamente all'estinzione di questa famiglia, dai Borbone). La Compagnia aveva il compito "di prendere possesso del terreno attiguo" (alla preesistente Cappella di Santa Maria in Campagnola) "come sarà più conveniente, ferma restando e intatta la prima Cappella".

Entrato in vigore lo statuto della Compagnia il 3 marzo dell'anno successivo (in esso sono stabilite le modalità per l'elezione di dieci Fabbricieri) un mese dopo, il 5 aprile 1522, la stessa commise l'edificazione a *mastro Alessio Trammelto architecto de Piasenza*, così che

la prima pietra del tempio civico poté essere posata il 13 aprile di quell'anno.

Nel 1547 la chiesa – affidata ai Frati Minori osservanti, che tutt'ora la reggono – ospitò la salma di Pier Luigi Farnese (dopo il tirannicidio del 10 settembre di quell'anno ad opera di una congiura promossa, con la tacita approvazione di Carlo V, dalle maggiori famiglie feudatarie di diritto imperiale, riunite sotto l'acronimo P.L.A.C.-Pallavicino, Landi, Anguissola, Confalonieri).

Nel 1635, poi, i Farnese trasformarono il santuario in chiesa di Corte, che frequentarono anche per le ordinarie funzioni religiose (per sicurezza, da dietro una grata tuttora esistente), utilizzandola per le cerimonie di Stato e le sepolture, dotata come era di una sala esistente al primo piano all'esterno ancora denominata Sala del Duca in quanto lì il Duca vestiva gli abiti da cerimonia prima di scendere in chiesa. Nel 1664 la Basilica venne dichiarata chiesa Palatina.

Nel 1810 l'Ordine religioso venne soppresso a norma della legislazione napoleonica e a tale sop-

pressione seguì l'anno successivo quello della Fabbriceria. L'immobile conventuale (a suo tempo costruito con la demolizione della chiesa di Santa Vittoria) divenne strumentale all'ospedale civile finché, nel 1865, con lo Stato unitario, i Frati vennero richiamati e tra il 1897 e il 1905 costruirono l'attuale convento, anch'esso a lato della chiesa.

La Basilica (dove si svolge ogni anno, il 26 marzo, il rito religioso chiamato popolarmente del "ballo dei bambini" che vengono infatti sollevati dai Frati verso la millenaria statua della Madonna di Campagna che domina – celata durante la notte da un paramento metallico mobile – l'altare maggiore, Madonna invocata custode e protettrice di Piacenza) si colloca oggi nel Piazzale delle Crociate, così denominato perché di lì Urbano II nel 1095 – ricevuta durante il Concilio che si stava celebrando una delegazione rappresentativa delle comunità cattoliche di Terra Santa, venute ad invocare protezione dagli infedeli – preannunciò l'indizione della prima crociata, poi in effetti bandita a Clermont (così come ricorda una lapide tuttora esistente).

Richiesta di restrizione ipotecaria ex art. 2872 c.c. e relativo onere probatorio: recente pronuncia del Tribunale di Piacenza

Il Tribunale di Piacenza (Giudice dott.ssa Ghisolfi), con sentenza dell'8.6.'21, si è pronunciato a favore della Banca, rappresentata e difesa dall'avv. Franco Spezia, sulla richiesta di restrizione ipotecaria ex art. 2872 e segg. c.c. formulata dal fideiussore di una società debitrice che, con (secondo) ricorso ex art. 702 bis c.p.c. (sul primo il Tribunale di Piacenza si era già pronunciato rigettando integralmente le domande attoree - v. BANCAflash n. 191), aveva convenuto in giudizio la Banca per ottenere che a quest'ultima fosse impartito l'ordine di provvedere alla restrizione delle ipoteche giudizialmente iscritte, in forza di decreto ingiuntivo, sui beni di sua proprietà, parte dei quali compresi in un fondo patrimoniale dallo stesso costituito unitamente al di lui coniuge.

Premesso che, ai sensi dell'art. 2872 c.c., la riduzione delle ipoteche, la cui azione secondo la giurisprudenza prevalente spetta al debitore, al terzo acquirente e anche ai creditori iscritti successivamente, si effettua o riducendo la somma per la quale è stata effettuata l'iscrizione (c.d. riduzione propria) oppure restringendo l'iscrizione a una parte soltanto dei beni (c.d. riduzione impropria), occorre ribadire che anche in tale ambito opera il principio (spesso scientemente ignorato) dell'onere della prova dettato dall'art. 2697 c.c. secondo cui chi vuol valere un diritto in giudizio deve provare i fatti che ne costituiscono il fondamento.

Ciò premesso, nel caso di specie il Tribunale ha ritenuto non provata, ma solamente allegata, la sussistenza dei requisiti della domanda proposta, requisiti costituiti dal valore dei beni sui quali l'ipoteca è stata iscritta e dovrebbe essere ristretta nonché dal fatto (anch'esso da provare) che tale valore superi di un terzo l'ammontare del credito, come richiesto dall'art. 2875 c.c.. La ricorrente, precisa il Tribunale, "...si è limitata a produrre una perizia di stima stragiudiziale, effettuata dal tecnico dalla stessa incaricato a tal fine, la quale, secondo costante orientamento della giurisprudenza di legittimità, non ha valore di prova ma solo di indizio... Con la conseguenza che la valutazione della stessa è rimessa all'apprezzamento discrezionale del giudice di merito che... non è obbligato in nessun caso a tenerne conto (Cass., n. 55503/2018; n. 9551/2009; n. 4457/1997). Ciò in considerazione del fatto che la consulenza in questione si configura come mera allegazione difensiva a contenuto tecnico, priva di autonomo valore probatorio, posto che il contenuto tecnico del documento non vale ad alterarne la natura, che resta quella di atto difensivo". E ancora "...la consulenza tecnica d'ufficio non è utilizzabile al fine di esonerare la parte dal fornire la prova di quanto assume e la sua eventuale richiesta va negata qualora la parte tenda, con essa, a supplire alla deficienza delle proprie allegazioni e offerte di prova, ovvero a compiere un'indagine esplorativa alla ricerca di elementi, fatti o circostanze non provati (Cass., n. 3130/2011; n. 3191/2006)".

La sentenza ha rigettato integralmente la domanda proposta e condannato l'attrice a rifondere alla Banca le spese di lite quantificate in € 3.647,80.

Andrea Benedetti

DUE STUDIOSI INGLESÌ NELLA NOSTRA CITTÀ

Il Venerabile Collegio inglese di Roma e il Monastero di San Savino. Gregorio Casali di Monticelli emissario, presso il Papa, di Enrico VIII

A Roma è tuttora fiorente il Venerabile Collegio inglese e, ai primi di luglio, Maurice Whitehead, Direttore delle Collezioni archivistiche dell'istituto, accompagnato da un altro studioso (Sir Johan Ickx) ha raggiunto la nostra città per approfondire alcune tematiche storiche sulla proprietà del Collegio in parola legate a quelle del Monastero di San Savino. Avendo gli studiosi inglesi richiesto la collaborazione della Banca, la hanno naturalmente ottenuta e, presto, daranno conto ai piacentini interessati al tema (finora da tutti ignorato, che si sappia) dei risultati delle loro ricerche, che ancora una volta – comunque – già sin d'ora confermano la centralità della nostra terra, specie nel periodo cinquecentesco (che fu anche quello del suo massimo fulgore, neppure lontanamente paragonabile – purtroppo – a quello odierno).

L'occasione di avere a Piacenza i due studiosi ha naturalmente offerto la possibilità di chiedere notizie sulla figura di Gregorio Casali di Monticelli, del quale – figura ai più sconosciuta anche a Piacenza – abbiamo più volte discusso su queste colonne, anche a seguito della pubblicazione (in inglese) di un libro in argomento da parte della studiosa inglese Catherine Fletcher.

È così che il Direttore dell'Istituto inglese di Roma ci ha poi fatta pervenire, a Roma, una pubblicazione sul Collegio (*copertina incastonata*) edita nel 2021, in occasione del 650° anniversario della fondazione del Collegio. Abbiamo quindi potuto apprendere la (conosciuta) importanza, nella storia inglese, della figura del (piacentino d'adozione, sposò una Pallavicino di Monticelli) Gregorio Casali, bolognese ma con casa anche a Roma, dove era abitualmente solito ospitare illustri ospiti della diplomazia e delle istituzioni inglesi. Ma non solo: nel libro è anche detto che – successivamente al famoso Sacco di Roma ad opera dell'esercito imperiale (dunque, successivamente al 1527), che aveva costretto il papa Clemente VII (quello raffigurato in statua proprio in Santa Maria di Campagna) a rifugiarsi in Castel Sant'Angelo – era giunto a Roma un diplomatico inglese “per affrontare il problema dell'annullamento del matrimonio del Re (Enrico VIII)”, con Caterina di Aragona, vedova del fratello Arturo, al quale Enrico VIII era succeduto, e che “fu proprio il Casali ad occuparsi della trattativa”. Enrico, (1491-1547, Londra; – conosciuto dagli italiani nelle sue fattezze fisiche per il noto suo ritratto che gli fece Holbein, Galleria nazionale di Roma) intendeva, com'è noto, coniugarsi con Anna Bolena, ciò che poi fece – abbracciata la Riforma – nel 1533, già scomunicato, pure da papa Medici. Sempre nella pubblicazione dell'Hospice inglese a Roma, altro riferimento a Gregorio nelle pagine successive, ove il Casali è indicato come “agente bolognese in Inghilterra” (un noto poeta inglese preferì essere alloggiato da lui piuttosto che in Vaticano) e, ancora, come agente di un diplomatico inglese che aveva dovuto allontanarsi da Roma.

c.s.f.
@SforzaFogliani



Rent to buy in condominio, chi vota e chi paga

La presenza in un edificio di un contratto di “rent to buy” pone, sostanzialmente, due interrogativi: il primo, relativo al soggetto da convocare all'assemblea; il secondo, riguardante il soggetto a cui chiedere il pagamento dei contributi condominiali. I dubbi nascono senz'altro dal fatto che il rent to buy è un istituto introdotto da una norma (l'art. 23 d.l. n. 133/14, come convertito in legge) che – nel dettare una specifica disciplina per quei contratti “che prevedono l'immediata concessione in godimento di un immobile, con diritto per il conduttore di acquistarlo entro un termine determinato” – ha delineato i contorni di una fattispecie che non può essere assimilata a nessuna delle forme contrattuali tradizionali. Premesso, allora, che da quanto anzidetto deriva che, nell'ambito del rent to buy, analogamente a quanto accade nei rapporti tra nudo proprietario ed usufruttuario, spetta al concedente provvedere alle “riparazioni straordinarie” (art. 1005 cod. civ.), mentre è compito del conduttore (così lo chiama la legge; ma sarebbe più adatto quello di beneficiario) farsi carico delle spese e, in genere, degli oneri “relativi alla custodia, amministrazione e manutenzione ordinaria” del bene (art. 1004 cod. civ.), è evidente che tale impostazione non può che portare a ritenere egualmente applicabili – in caso di presenza in un edificio di un'unità immobiliare oggetto del contratto che ci occupa – le previsioni dettate dagli ultimi tre commi dall'art. 67 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile in tema di rapporti tra nudo proprietario, usufruttuario e amministrazione condominiale. Occorrerà, allora, distinguere se ciò su cui l'assemblea sia chiamata a deliberare attenga ad affari relativi “all'ordinaria amministrazione e al semplice godimento delle cose e dei servizi comuni”, oppure no. Nel primo caso, dovrà essere convocato il conduttore; nel secondo il concedente. Se poi l'assemblea fosse chiamata a deliberare su più argomenti di diversa natura dovranno essere convocati entrambi (per poi partecipare o meno, a discussione e votazione, a seconda dei singoli argomenti via via affrontati dall'assemblea). La partecipazione alle spese condominiali seguirà naturalmente lo stesso criterio. Entrambi i soggetti potranno comunque essere chiamati a rispondere “solidalmente per il pagamento dei contributi dovuti all'amministrazione condominiale”.

MUTI, PIACENZA, IL SINDACO, L'ASSESSORE E LA CHERUBINI

Immaginai un'orchestra giovanile: pensai alla grandezza del musicista, al mio grande amore per Firenze e la volevo chiamare Luigi Cherubini. Andandomene da Milano e caduta perciò la copertura – non da poco, come potete facilmente intendere – del teatro alla Scala, il progetto parve per un attimo vacillare. Entrarono però fortunatamente nell'impresa il Ravenna Festival e il teatro di Piacenza, una città cui l'orchestra deve molto, e lo dico soprattutto a merito del sindaco (Reggi, *n. red*) e dell'assessore alla Cultura (Calciati, *n. red*). In quanto «figli» della prima città emiliana e dell'ultima di Romagna, rappresentiamo la regione per intero.

L'orchestra si fece, in città ci diedero dapprima il teatro Municipale, una sede meravigliosa: la restaurata chiesa dei Teatini, dove proviamo disposti sul transetto e alla crociera in presenza del pubblico, protetti da una camera acustica trasparente che serve il nostro suono senza nascondere ai presenti la vista della vastissima decorazione parietale. Una commissione internazionale seleziona pressoché di continuo i componenti, perché lo statuto chiede ai giovani musicisti di non prolungare la loro presenza oltre i tre anni (o se comunque hanno compiuto il trentesimo anno d'età; è permesso solo il reintegro di qualcuno di loro sotto forma di «aggiunto»). L'orchestra dunque, piuttosto che essere competitiva, funziona da orchestra «di formazione»; non è proibita, per così dire, la doppia tessera: durante i tre anni possono comunque partecipare ad altri corsi e concorrere per altre formazioni.

(da: RICCARDO MUTI, ed. Corsera)



Ancora sul termine piacentino “rand, randa”: base etimologica latina oppure germanica?

Nel nr. 7, novembre 2020, di «**BANCA flash**», periodico d'informazione della Banca di Piacenza, a pag. 3 in un trafiletto (“Parole nostre”) viene offerta la spiegazione dei curiosi termini “rand, randa”. Le fonti alle quali attinge il curatore del trafiletto sono quelle “classiche” per il dialetto piacentino: **Lorenzo Foresti**,¹ **Luigi Bearesi**,² **Guido Tammi**,³ Altre fonti linguistiche piacentine, **Pietro Bertazzoni**,⁴ **Egidio Gorra**,⁵ non riportano i due termini, che riappaiono nel glossario della edizione delle poesie di Valente Faustini, curata da Guido Tammi, delle poesie di Egidio Carella, curata da Luigi Bearesi, e infine nel *Prontuario ortografico piacentino* curato da **Luigi Paraboschi** e **Andrea Bergonzi**.⁶

Lorenzo Foresti offre un'ampia gamma di significati, dieci, affini l'uno all'altro (“Vicino, Rasente, Accosto, Aranda, Allato, Accanto, Presso, Da canto, A' panni, Appresso”). La fraseologia si limita a due esempi: 1) *Arànd, arànd* (= “Allato, allato”, “Vicino vicino”); 2) *Arànd a tèrra* (“Terra terra”, “Vicino a terra”). Anche **Guido Tammi**, nel *Vocabolario Piacentino-Italiano*, riporta *rand* e *randà* (con le forme derivate *arand, aranda*). Dopo aver segnalato che si tratta di avverbio e preposizione, si limita a spiegare sobriamente con «accanto», «rasente», «spiegazione che coglie il preciso significato delle due espressioni. In compenso il Tammi raccoglie una ricca fraseologia (sette esempi) puntualmente e perfettamente tradotta, e fornisce un rimando etimologico. Egli fa derivare “rand” e “randà” dal latino *RADENTE(M)*, participio presente di *RADERE* “radere”. La sua derivazione etimologica è singolare e si distanzia da quella riportata da strumenti come, ad esempio, il classico *Vocabolario della lingua italiana* di **Nicola Zingarelli**, che si richiama al germanico,⁷ di **Maurizio Dardano**,⁸ del *Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana*, che pongono come base un termine gotico.⁹ Caso singolare, invece, è quello del *Dizionario* di **F. Palazzi**, che nella precedente edizione curata da **G. Folena** rimanda al germanico¹⁰, mentre nella più recente edizione, completamente rifatta, sempre a cura di G. Folena, si è scelta la strada della prudenza e si considera «incerta» la derivazione etimologica.¹¹ La proposta etimologica

di Guido Tammi segue una pista del tutto diversa anche rispetto a quella percorsa da strumenti scientifici che, ancor oggi, restano di insostituibile riferimento, quali l'*Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* di **Friedrich Diez**,¹² il *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* di **Wilhelm Meyer-Lübke**,¹³ ed alcuni strumenti fondamentali per le singole lingue romanze, quali l'*Altfranzösisches Wörterbuch* di **Adolf Tobler** ed **Erhard Lommatzsch**,¹⁴ il *Dizionario etimologico italiano* di **Carlo Battisti** e **Giovanni Alessio**,¹⁵ il grande *Dizionario della lingua italiana* di **Salvatore Battaglia**.¹⁶

La scelta etimologica di Guido Tammi, per quanto mi è stato possibile accertare, isolata certo non è, dal momento che nella lunga tradizione secolare deve aver avuto l'uno o l'altro sostenitore. Se ne ha una riprova ripercorrendo, ad esempio, le chiose di qualche antico commentatore all'espressione *a randa* utilizzata da Dante in *Inf.* XIV, 12 (vedi sotto): **Francesco da Buti** (1324-1406) («*rasente rasente* la rena, perché in su la pianura non potevano scendere, perché v'era fuoco, come manifesta ora»), **Benvenuto da Imola** (1330-1388) («*a raso a raso*», “*a radente a radente*”, ita quod arena *radit* sylvam»), **Cristoforo Landino** (1424-1498) («In questo luogo fermorono e passi a randa, cioè *rasente*. Il che significa che per niente messono el piè nell'ardente harena, ma vi s'acchostorono quanto si potea»). È evidente il rapporto che veniva stabilito fra l'espressione e il verbo latino *radere*. Interessante trovo la cautela esplicativa di **Giovanni Boccaccio** (1313-1375), che evitava l'accostamento linguistico («cioè: in su l'estrema parte della selva e in su il principio della rena»). La consultazione del *Vocabolario etimologico* (1907) di **Ottorino Pianigiani** sembra aprire uno spiraglio sulla corrente etimologica che rimanda ad una base latina il termine “rand, randa”.¹⁷ Il Pianigiani, dopo aver segnalato che il termine si trova nel provenzale e nello spagnolo con la forma *randà* e nel portoghese con la forma *renda*, inequivocabilmente rimanda al mondo germanico. Anch'egli, dunque, ne trova la base nell'ant. alto-tedesco *rant, rand* (segnalandone la presenza nell'anglosassone, nella forma *rand, rond* e nell'ant. islandese *rönd*), il cui significato sa-

rebbe, appunto, “estremità, lembo, margine” («e nell'antico tedesco in particolare quello dello scudo»), e riporta il termine ad una radice RAM- che conterrebbe il significato di “terminare, orlare” (onde l'anglo-sassone *reom-a, rîm-a* “margine”). Per quanto concerne l'Italia, il Pianigiani cita il noto v. 12 di *Inf.* XIV di Dante e il v. 225 del *Morgante* di Luigi Pulci, in cui il significato sarebbe di “appena appena, a mala pena” (*Era apparita l'alba a randa a randa / quando la schiera de' Pagan vien giùe*). A questo punto il Pianigiani segnala un'espressione fraseologica della provincia senese, “*pieno a randa*”, alludendo a bicchiere o ad altro contenitore, con il significato di “pieno fino all'orlo”. Alla documentazione linguistica senese aggiunge il termine piemontese *randà* “rasiera per radere il colmo del grano nello stajo”, *randè*, che accosta al borgognone *randir* “scolmare, rasare”, lasciando capire che in questo uso l'area romanza era più vasta. Dopo queste note, che sottolineano la convinzione di una derivazione germanica dell'espressione, il Pianigiani segnala il diverso e contrario orientamento di **Napoleone Caix**.¹⁸ Il Caix - osserva il Pianigiani - «ritiene che in questo significato la locuzione “a randa” derivi dal basso latino AD RADIUM, che valse lo stesso, da RADIUS “verga” (v. *Radio*) e in modo particolare quella adoperata dai misuratori di grano per radere dalla giusta misura il sovrachio, e riferisce il sard. *raidu* “scolmato”, ma la perfettamente identica locuzione tedesca “bis am rande voll” = “pieno fino all'orlo” esclude la geniale ipotesi».

Alla luce di quanto detto sopra, la base etimologica latina suggerita nel *Vocabolario Piacentino-Italiano* ci pone di fronte a difficoltà di ordine fonetico che la rendono problematica. Questa derivazione etimologica presenta due notevoli difficoltà: Se *rand / randa* dovesse derivare dalla forma partecipiale *RADENTE(M)* > *radente(m)*, dovremmo supporre che si è avuta la caduta della vocale tonica *e* in sillaba chiusa (*ra - deñ - te*) e un'eventuale, conseguente o successiva metatesi *dn* > *nd*. Nei dialetti toscani la tonica in sillaba chiusa davanti a consonante nasale rimane generalmente conservata (v., ad esempio, *sentimento, mente, lungamente, mentre*, ecc.). Non diverso è l'esito nell'ant. e

nel mod. francese (v., ad esempio, *vent* < *ventu(m)*; *dent* < *dente(m)*; ant. fr., fine sec. XII, *anoncement* < *annuntiamentu(m)* < *annuntiare*; ant. fr., sec. XII, *apaisement*...; ecc.). Per quanto concerne i dialetti italiani, la situazione è più varia e complessa e basterà rinviare alla *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I. *Fonetica* di **Gerhard Rohlfs**,¹⁹ in particolare al § 98 per il fenomeno che qui ci interessa. Nel caso del dialetto piacentino si ha un regolare sdoppiamento della *e* tonica di fronte alla consonante nasale *n* (secondo un processo che si può schematizzare così²⁰: *E* > *ẽ* > *ẽẽ* > *ei*): *DENTE(m)* > *dẽnte* > *dẽint*, *SERPENTE(m)* > *serpẽte* > *sarpẽnt*, *GENTE(m)* > *gẽnte* > *gẽint*, *MENTE(m)* > *mẽnte* > *mẽint*; *STUDENTE(m)* > *studẽnte* > *stũdẽint*; *TORMENTU(m)* > *tormẽntum* > *turmẽint*; *intendimẽint*, *intẽint*, ecc..²¹ Ammettendo la caduta, appunto, di *e* tonica in sillaba chiusa, si sarebbe avuto un garbuglio di tre consonanti impronunciabili -*dnt*, che avrebbe richiesto l'epentesi di una vocale di appoggio, un intervento fonetico che nella psicologia del parlante sarebbe parso insensato, dopo aver accolto la caduta della vocale tonica in sillaba chiusa. Questa prima aporia determina anche la seconda, cioè la metatesi *dn* > *nd*, che, in presenza di una (improbabile) caduta della vocale tonica in sillaba chiusa, deve essere esclusa. Insomma, la vocale tonica in sillaba chiusa resta vincolante, per cui foneticamente il passaggio *radẽnte(m)* > *rand, randa* mi sembra improbabile.

A questo punto ritengo che si debba abbandonare la pista latina e percorrere di nuovo quella germanica, già percorsa in passato. Già **Friedrich Diez**, nell'*Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, faceva derivare il termine dal tedesco.²² Il termine, in effetti, ci fa risalire alle parlate germaniche: al gotico **randà*,²³ all'alto tedesco (althochdeutsch) *rand, rant*, al medio-alto tedesco (mittelhochdeutsch) *rant / rand* nel senso di “Einfassung, Schild(rand)” (= recinto, cinta, cerchiatura, orlatura, cornice; orlo dello scudo). Nell'antica parlata sassone, nell'ant. anglosassone *rand* designava, per estensione semantica, anche lo “Schildbuckel”, cioè l'ombone,

elemento centrale sporgente dello scudo. Il termine è reperibile nei diversi dialetti antichi e medievali tedeschi, nell'ant. olandese, svedese, islandese. Nella forma *rima*, lo troviamo anche, come nel caso dell'anglosassone, con il significato di "margine" geografico, topografico: "Rand, Grenze, Küste" (= margine, confine, costa); nell'ant. nordico (altnordisch) *rimi* significava "Hügelrücken, Höhe" (cioè il dorso di una collina, l'altezza). **Friedrich Kluge**, nel suo *Etymologisches Wörterbuch*, per il valore semantico accosta il termine *Rand* a *Rahmen* ("margine, cornice"), *Ranft* ("recinto, cinta, orlatura, cornice"), *Strand* ("sponda, riva, spiaggia"), tutti documentati nelle antiche parlate germaniche.²⁴ Il termine ha ancora, nella moderna lingua tedesca, un ampio uso fraseologico, che ne prova la consistenza: ad esempio, *voll bis an den Rand* "pieno fino all'orlo"; *am Rande des Grabes, des Abgrundes, des Verderbens stehen* "essere sull'orlo della fossa, del precipizio, della rovina"; *jemanden an den Rand der Verzweiflung bringen* "portare uno all'orlo della disperazione, far perdere a qc. il lume della ragione"; *außer Rand und Band sein* "essere fuori di sé"; *etw. an den Rand schreiben, am Rand notieren* "scrivere, annotare qcs. in margine"; *am Rande seiner Kraft sein* "essere allo stremo delle forze"; *am Rande der Stadt wohnen* "vivere ai margini della città, in periferia"; ecc. Interessante è verificare che nelle antiche parlate germaniche *Rand*, *Randa* avevano un uso soprattutto di quotidianità, pratico, militare (il margine dello scudo rinforzato dal metallo) e topografico-geografico.

Il termine *randa* "orlo, confine", attestato nelle lingue e nei dialetti romanzati medievali, penetra in territorio italiano, è stato di uso comune, in ambiente fiorentino-toscano, almeno fino al sec. XVII.²⁵ Esso è documentato nei testi medievali italiani sia letterari che di carattere pratico. Nelle *Antiche Rime Volgari*, citate da Francesco Torraca nel suo commento alla *Commedia* dantesca, leggiamo al componimento nr. CCXCI: *par che luce spanda / come a la randa del giorno la stella*. Poco sopra ho riferito l'uso che ne fa il Pulci nel *Morgante*. L'uso più celebre dell'espressione avverbiale "a *randa a randa*" è quello di Dante Alighieri in *Inf.* XIV, 12 (*La dolorosa selva l'è ghirlanda / intorno, come 'l'fosso tristo ad essa; / quivi fermammo i passi a randa a randa*). = La selva dolente dei suicidi le fa da ghirlanda, la

contorna come il triste fiume di sangue, il Flegeton, circonda la selva; qui, proprio sul limite, sul margine estremo della landa ci fermammo). Il poeta - come tutti i commentatori antichi e moderni rilevano - la usa in una forma avverbiale intensificata ("proprio sull'orlo di quella landa"). Puntuale e precisa è la chiosa degli antichi commentatori, alcuni dei quali - come si è visto sopra - agganciano l'espressione al concetto e al verbo latino *radere*: ad esempio, G. Boccaccio («cioè: in su l'estrema parte della selva e in su il principio della rena»), Francesco da Buti («*rasente rasente* la rena, perché in su la pianura non potevano scendere, perché v'era fuoco, come manifesta ora»), Benvenuto da Imola («*a raso a raso*», "*a radente a radente*", ita quod *arena radit sylvam*), Cristoforo Landino («In questo luogo fermarono e passi a *randa*, cioè *rasente*. Il che significa che per niente messono el piè nell'ardente harena, ma vi s'acchostarono quanto si potea»). La forma, documentata presso Dante, *a randa*, le due forme piacentine *arand*, *aranda*, testimoniate da Lorenzo Foresti e da Guido Tammi, non possono che rinviare, a mio parere, al tedesco *am Rande*, di cui sarebbero traduzione. Sarà il caso di rilevare che strumenti linguistico-enciclopedici, come le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, le *Derivationes* di Uguccione da Pisa e il *Catholicon* di Giovanni Balbi, che erano fra i libri che il poeta sicuramente teneva sul proprio tavolo di lavoro, non contengono le voci *rand*, *randa* (conferma dell'ampio e comunissimo uso quotidiano, a tutti i livelli sociali, così che non si riteneva necessaria una glossa speciale?). Nei dialetti (emiliani, lombardi, ecc.) l'uso si è conservato ed è ancora saldamente (e fortunatamente) vivo.

Alessio Fontana
Köln

¹ Lorenzo FORESTI, *Vocabolario Piacentino-Italiano*, Piacenza, Tip. Francesco Solari, 1883; ristampa anastatica: Sala Bolognese, Arnaldo Forni 1991.

² Luigi BEARES, *Piccolo dizionario del dialetto piacentino*, Piacenza, Libreria editrice Berti, 1982.

³ Guido TAMMI, *Vocabolario Piacentino-Italiano*, Piacenza, Banca di Piacenza, 1998 (ristampa anastatica Banca di Piacenza 2008).

⁴ Pietro BERTAZZONI, *Esercizi in dialetto piacentino da tradursi in italiano dagli alunni delle scuole rurali di questa provincia esposti da Pietro Bertazzoni*, Piacenza, Tipografia Marchesotti e C., 1872 e ristampa anastatica Banca di Piacenza 2008.

⁵ Egidio GORRA, *Fonetica del dialetto*

di Piacenza, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XIV, 1890, pp. 133-158; ristampa dell'edizione del 1890 con repertorio delle voci dialettali citate nel testo, a cura di Andrea Bergonzi, Piacenza, Edizioni L.I.R., 2017.

⁶ *Prontuario ortografico piacentino* (POP), a cura di Luigi PARABOSCHI e Andrea BERGONZI, Piacenza, Ediz. Banca di Piacenza, 2016.

⁷ *Vocabolario della lingua italiana*, compilato da Nicola ZINGARELLI. Novissima edizione (VIII) aggiornata ed annotata, a cura del prof. Giovanni Balducci, Bologna, N. Zanichelli Editore, 1959, p. 1297. Lo Zingarelli fa derivare il termine dal germanico, spiegandolo con "margine, estremità" e offrendo un'ampia gamma di usi. Il termine non si trova nel *Vocabolario della lingua italiana*, compilato ... per Niccolò TOMMASEO, Milano, Fr. Pagnoni, 1871.

⁸ *Nuovissimo Dardano. Dizionario della lingua italiana*, Roma, A. Curcio. Dardano segnala che il termine è antiquato, lo spiega con "margine, orlo", nell'espressione *a randa, a randa a randa* con "rasente" e, in senso figurato, "a malapena, a stento". Quanto all'etimo, il *Nuovissimo Dardano* rimanda al gotico *randa* "lembo, orlo".

⁹ *Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1987.

¹⁰ Fernando PALAZZI, *Novissimo Dizionario della lingua italiana*. Edizione a cura di Gianfranco FOLENA, Torino, Loescher, 1986 (prima rist. corretta delle edizioni 1939-1973), segnalando che si tratta di un termine antiquato e che si trova usato solo nel modo a *randa* "rasente, accosto", rimanda al germanico *randa*.

¹¹ Fernando PALAZZI - Gianfranco FOLENA, *Dizionario della lingua italiana* (con la collaboraz. di C. Marelli, D. Marconi, M. A. Cortelazzo), Torino, Loescher, 1992, p. 1453.

¹² Friedrich DIEZ, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, 5ª ediz. con giunte di A. Scheler, Bonn, 1887, p. 263.

¹³ Wilhelm MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter, 1911.

¹⁴ Adolf TOBLER - Erhard LOMMATZSCH (Hrsg.), *Altfranzösisches Wörterbuch*, Stuttgart, F. Steiner, 1915-2018, in 12 Bd. Dell'opera esiste anche una versione elettronica, del 2002, in CD-ROM realizzata da Peter Blumenthal e Achim Stein sempre presso l'editore F. Steiner di Stuttgart. Si v. anche il *Dictionnaire de l'Ancien Français*, par A. J.

GREIMAS, Paris, Larousse, 1969.

¹⁵ Carlo BATTISTI - Giovanni ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano* (DEI), Firenze, G. Barbera, 1965. Per *rand* cfr. vol. V, p. 3205.

¹⁶ Salvatore BATTAGLIA (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), Torino, UTET, 1961-2002 (rist. 1966-2002; Appendici 2004, 2009; Indici degli autori, 2004).

¹⁷ Ottorino PIANIGIANI, *Vocabolario Etimologico*, Firenze, 1907 / Genova 1988², Genova 1990³, La Spezia 1991⁴, pp. 1108-1109.

¹⁸ Napoleone Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, 1878.

¹⁹ Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I. Fonetica, Torino, Einaudi, 1966. Nel § 98 il Rohlfs tratta dello sviluppo della *g* aperta davanti a nasale nell'Italia settentrionale.

²⁰ Con il segno grafico *g* si designa solitamente la vocale *e* aperta, distinguendola da quella chiusa *e*; con il segno grafico *ê*, sempre aperta, indico il suono prolungato, determinato dall'apertura vocalica, che finisce per causare la successiva dissimilazione vocalica.

²¹ Nel caso di *intelligint* "intelligente" si ha un ulteriore processo dovuto all'influsso metafonetico della *i* che precede l'occlusiva velare sonora - *g* - INTELLIGENTE(m) > intelligente > intelligèint > intelligint.

²² Friedrich DIEZ, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, 5ª ediz. con giunte di A. Scheler, Bonn, 1887, p. 263.

²³ *Gotisches Etymologisches Wörterbuch mit Einschluss der Eigennamen und der gotischen Lehnwörter im Romanischen*, von F. HOLTHAUSEN, Heidelberg, C. Winter, 1934, p. 80. Holthausen segnala la presenza del termine nell'italiano, nel provenzale, nello spagnolo e nell'ant. francese e, per le lingue germaniche, nell'ant. islandese (*rpnd* < *randu). Oltre che il significato generico di "Rand", il termine aveva quello specifico di "Schildrand", cioè di margine dello scudo.

²⁴ Cfr. Friedrich KLUGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 20 Auflage bearbeitet von Walther MITZKA, Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1967, p. 580.

²⁵ Isidoro Del Lungo (v. *Enciclopedia Dantesca*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, alla voce *rand*) nota che l'espressione fu piuttosto in voga nella lingua fiorentina almeno fino al sec. XVII.



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente

Più di 100 finanziamenti alla settimana
(di cui circa 70 a medio/lungo termine)



BERSANI E PERNA

C'è anche il nostro Pierluigi Bersani (del quale si dice che viene chiamato, dagli amici, Pierlù) fra i politici "graffiati" da Giancarlo Perna (uno dei più famosi e capaci ritrattisti italiani) nella pubblicazione di cui alla copertina a lato. Unico piacentino che compare sulla stessa, così l'Autore ne scrive, fra l'altro, per la parte piacentina: "Pierlù è merce rara. È un comunista uscito dall'unica provincia bianca nella marea rossa emiliana. È nato a Bettola, villaggio del subappennino, trenta chilometri da Piacenza. Il babbo era il meccanico del paese con annessa pompa di benzina. La mamma una pia donna. Uno zio è stato missionario in Egitto. Saldamente dc erano entrambi i genitori, come la stragrande maggioranza dei bettolesi. È nella parrocchia di San Bernardino, sotto lo sguardo amorevole di don Vincenzo Calda, che il fanciullo ha preso forma. Il sant'uomo ha sempre stravisto per lui. Al punto che, quando Pierlù fu eletto per la prima volta alla Camera nel 2001, fece suonare a stormo le campane della chiesa. Il ragazzo era ottimo chierichetto e serviva messa tanto a sinistra quanto a destra (molto più complicato). Era una colonna dei "Diavoli neri", l'associazione sportiva parrocchiale. Faceva anche parte della "Corale bettolese" diretta da don Vincenzo. Pierlù ha una bella voce tonitruante e, tuttora, assolti gli impegni di ministro, canta le arie di baritono delle opere di Verdi. Adora il Maestro di Busseto che è un suo faro intellettuale. Gli è capitato spesso, infatti, anche in consiglio dei ministri, di citare versi del Don Carlos per sottolineare un bofonchio di Romano Prodi o un solecismo di Antonio Di Pietro. Il sopradescritto idillio parrocchiale sbiadì comunque quando il ragazzo cominciò a scendere a Piacenza per frequentare il liceo "Melchiorre Gioia". Faceva la spola col trenino, che allora c'era e oggi non c'è più. Il preside lo mise nella sezione C, quella dei ragazzi di provincia, mentre la A e la B erano riservate ai rampolli di città. Purtroppo, però, nella C c'erano anche i primi maoisti e altri giovani figure che incubavano l'imminente '68. La fragile anima del chierichetto si lasciò corrompere e Pierlù si accese di furia rivoluzionaria. Era diventato un ragazzone con folli capelli scuri e spiccati interessi filosofici. Presa la licenza, si iscrisse a Filosofia nella dotta Bologna. Qui la degenerazione raggiunse il suo culmine. Il futuro ministro fu tra i fondatori della sezione felsinea di Avanguardia Operaia. Lo sproposito gettò nello sconforto la madre, il padre, lo zio missionario, don Calda e l'intera comunità di Bettola. Ma il ragazzo era solido e, come disse la mamma quando il figlio rinsavì, si mantenne retto, pulito, buono, anche con quelle certe ideacce che aveva.



Rampello e i Casei piacentini

Davide Rampello (cl. 1947) è un noto regista televisivo e direttore artistico. Quest'anno – tanto per dire – ha allestito alla Fiera di Dubai (ancora in corso) il padiglione dell'Italia. È anche un assiduo frequentatore di quel fantastico locale che è il ristorante "Da Giovanni", di Cortina di Alseno. Conosce per questo, e bene, la nostra cucina, che grandemente apprezza, come tale.

Nel suo volume "L'Italia fatta a mano" (sottotitolo "Beni culturali viventi", in 8°, pagg. 118, ed SKIRA; preziose anche le illustrazioni, perlopiù storiche) l'Autore scrive – come anticipato – dei "beni culturali viventi". Per Rampello (questo il suo accurato pensiero) sarebbe un errore pensare ai beni culturali soltanto in termini di oggetti d'arte. Beni culturali – scrive – non sono solo la pittura, la scultura e l'architettura che secoli di storia ci hanno lasciato in eredità e che si aggiungono alle creazioni di artisti del presente. Esiste un altro patrimonio, meno conosciuto e meno valorizzato, che merita questa definizione, ed è il lavoro manuale dell'uomo: quell'insieme di attività che ha trasformato il territorio in frutti dell'agricoltura e in risultati dell'allevamento; che ha fatto rivivere i materiali in prodotti dell'artigianato; che ha saputo coniugare la tradizione con l'innovazione, attraverso i secoli, fino ad oggi. L'Italia è anche questo. E forse l'Italia dei beni culturali è oggi *soprattutto* questo, visto che il nostro Paese ha ceduto il primato della creatività artistica ormai da qualche secolo, mentre le tradizioni dell'"Italia fatta a mano" hanno saputo rivivere attraverso le generazioni, e hanno dato al nostro Paese una reputazione planetaria legata al saper fare, alla qualità dei prodotti, alla loro unicità e rarità.

È di questi beni culturali (scrive Antonio Carnevale in dialogo con l'Autore – prefazione di Ilvo Diamante) che si parla nel libro di Rampello. E sono beni culturali "viventi" perché l'accento cade sempre sull'uomo: non soltanto sul suo lavoro, ma anche sul modo in cui, nelle storie di persone diverse, il mestiere, la vita, i luoghi, la memoria e un'idea personale di futuro si sono legati e hanno dato un significato nuovo alle parole "tradizione", "innovazione", "qualità".

Nella pubblicazione, anche un importante riferimento piacentino. Viene richiamata la preziosa testimonianza del celebre medico vercellese Pantaleone. Che nella sua nota *Summa Lacticiniorum* (Torino, 1477) – la più antica trattazione organica e sistematica su latte e formaggio dopo quella di Plinio il Vecchio – cita "i Casei Fiorentini e i Piacentini", che – dice – "precedono in bontà i Parmegiani, i Pavesi, i Novaresi, i Vercellesi, benché si facciano simili a quelli": un'altra documentazione della generalizzata spoliatura che in materia, ma non solo, abbiamo subito (e subiamo, spesso e ancora). Sarebbe ora che non facessimo più tante chiacchiere (e foto provinciali) e, piuttosto, ci difendessimo (*in pri-*

sf.

Borsa di studio Beltrametti a due "bravissimi" dell'Itis

Due studenti dell'Isii Marconi si sono divisi il premio della borsa di studio, giunta alla sesta edizione, dedicata a Claudio Beltrametti, il 44enne ingegnere prematuramente scomparso nel 2015. Si tratta di Paolo Chiappini e Luca Renna, che si sono diplomati col punteggio più alto e la media voti migliore nell'anno scolastico 2019-2020, con un percorso di studi molto impegnativo nell'indirizzo informatico. La cerimonia – come di consueto – ha avuto luogo all'istituto di via IV Novembre alla presenza di Luciano e Marinella Beltrametti, che per ricordare la scomparsa dell'adorato figlio hanno voluto istituire questo premio. Il preside Mauro Monti ha ricordato i condizionamenti della pandemia sul Premio, che nel passato si teneva in autunno alla presenza di una delegazione di studenti: «Siamo costretti a una cerimonia più raccolta, quest'anno, ma anche questa restrizione assume un senso perché mi sto accorgendo quanta sofferenza e quanta fragilità ha fatto emergere tra i ragazzi la stagione del Covid. Siamo qui a ricordare una persona che ha vissuto con talento, ma che ha vissuto anche una fragilità. È giusto ricordare anche questo aspetto, in un momento di festa per chi si è distinto ed è riuscito particolarmente bene negli studi». Emilio Sivelli, insegnante di Claudio Beltrametti ne ha tratteggiato un ricordo: «Non nascondo l'emozione nel ricordare Claudio, mio studente del corso di elettronica, ma ritrovarci qui è anche un augurio per riprendere l'attività dopo la pandemia e una borsa di studio è un messaggio di fiducia nel futuro. Claudio è stato studente dell'Itis, si è diplomato qui e si è laureato in ingegneria, poi si è trasferito in Germania per lavoro, dove ha conseguito la cittadinanza tedesca».

mol.

IL PUNTO DI VISTA DI... Corrado Sforza Fogliani

Il problema di Piacenza? Trattenere le risorse che produce

Piacenza sta attraversando un periodo particolare, le sue realtà (quelle rimaste piacentine) si stanno compattando. Sul loro esempio, anche le Organizzazioni di rappresentanza stanno facendo altrettanto. La ragione è semplice: dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi la città non ha saputo trattenere le risorse prodotte in loco, molte aziende nate qui infatti non hanno più una proprietà piacentina e neppure la loro sede pensante a Piacenza. Il problema di Piacenza in effetti è proprio questo. Come ha scritto di recente il professor Paolo Rizzi, dell'Università Cattolica, "Piacenza si connota come sistema con elevata capacità di risparmio che però viene utilizzato in altri territori". In sostanza, Piacenza produce e ha minore propensione agli investimenti perché ha progressivamente perso i suoi centri decisionali. Gli utili prodotti a Piacenza prendono addirittura direttamente la via dell'estero o, comunque, la via di altre province, quantomeno italiane. L'impovertimento è stato conseguente. Ora ce se ne sta rendendo conto e si cerca di reagire. Anche con iniziative che lascino a Piacenza una ricchezza indotta. Non per niente

la Banca di Piacenza, l'unica banca locale rimasta (è l'azienda con sede legale e operativa nel Piacentino che impiega personale più di ogni altra), ha lanciato ultimamente ai piacentini tutti - di città e provincia - lo slogan "Semina e raccogli nel tuo territorio", anche sottolineando che è tipico delle banche locali aiutare il territorio di insediamento proprio perché esse non hanno mezzo di aumentare e svilupparsi se non aumentando il benessere e lo sviluppo del territorio. Piacenza soffre da secoli di spoliazioni, dalle statue di Veleja a tutta la quadreria farnesiana. Ma, ancora nel Secondo dopoguerra, i suoi cittadini erano ai primi posti nella statistica Tagliacarne sul reddito delle singole province. Oggi, siamo molto più indietro (al trentesimo posto circa, secondo gli anni) perché abbiamo subito una perdita grande e molte aziende, specie fra le maggiori, non sono più piacentine, con tutto quello che ne consegue non solo sul piano dell'indotto ma anche e soprattutto del personale impiegato. Gli appelli alla solidarietà di territorio cominciano ad essere ascoltati, quantomeno dai piacentini più avveduti e che hanno a cuore il futuro della nostra terra.

**Banca
di Piacenza**
semina e raccogli
nel tuo territorio

da: ITALIAPÌÙ 24Ore

Tricolore in tutte le scuole del territorio In Prefettura la consegna delle bandiere dono della Banca

Si è completata in Prefettura la consegna a tutti gli Istituti scolastici della città e della provincia del tricolore donato dalla Banca, dopo che in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno in piazza Cittadella, la bandiera era stata simbolicamente data a quattro scuole che avevano partecipato in rappresentanza di tutti i 34 Istituti coinvolti (scelta dettata dalle normative per il contenimento del contagio da Covid-19).

La consegna (suddivisa in due turni) è avvenuta alla presenza del prefetto Daniela Luppo e delle massime autorità civili e militari; per la Banca è intervenuto il condirettore generale Pietro Coppelli (nella foto). Il prefetto nel suo saluto ha rimarcato l'importanza simbolica del tricolore: per la Nazione, il popolo italiano e le libertà conquistate.



IL REATO DI MENDACIO BANCARIO

Il reato di mendacio bancario, reintrodotto nel nostro ordinamento giuridico dalla "Legge sul risparmio" entrata in vigore nel 2006, trova collocazione nel comma 1 bis dell'art. 137 D.L.vo 1 settembre 1993 n. 385 (Testo Unico Bancario) con lo scopo di difendere la funzione creditizia e del risparmio degli Istituti di Credito: "Salvo che il fatto costituisca reato più grave, chi, al fine di ottenere concessioni di credito per sé o per le aziende che amministra, o di mutare le condizioni alle quali il credito venne prima concesso, fornisce dolosamente ad una banca notizie o dati falsi sulla costituzione o sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria delle aziende comunque interessate alla concessione del credito è punito con la reclusione fino a un anno e con la multa fino ad euro 10.000 [...]".

Come affermato dalla Suprema Corte, la norma configura un reato di pericolo la cui previsione intende assicurare, indipendentemente dalla effettiva concessione del credito o dal concreto pregiudizio per la banca, una tutela anticipata della correttezza e della lealtà nei rapporti tra il soggetto richiedente il credito e l'Istituto bancario (Cassazione Penale, sez. III, sent. 3640 dell'8.1.2014).

In particolare, il dovere di corretta ostensione agli Istituti bancari delle informazioni sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria del soggetto che intenda ottenere concessioni di credito per sé o per le aziende che amministra, ha una portata ampia e ricomprende ogni dato significativo sulle condizioni patrimoniali del richiedente (Cassazione Penale, sez. III, sent. 3640 dell'8.1.2014).

Laura Salice


BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

Molto più di una Banca
La nostra Banca



SUPERBONUS E ALTRI BONUS “EDILIZI”, UN SUCCESSO

In Banca oltre 81 milioni di crediti fiscali

Sin dai primi momenti di avvio del Superbonus (autunno 2020), la Banca di Piacenza si è attivata per far conoscere alla propria clientela i vantaggi delle agevolazioni fiscali previsti dalla normativa, in particolare la cessione del credito fiscale.

La Banca di Piacenza è stata tra le prime banche ad avviare l'iter operativo, fornendo un costante presidio di consulenza a favore dei clienti e dei loro tecnici.

L'esperienza maturata nel settore del Superbonus ha poi permesso alla Banca di raggiungere numeri molto importanti. Infatti la Banca, considerando sia le pratiche già presenti nel cassetto fiscale sia quelle in fase di lavorazione, ha raggiunto un volume complessivo di crediti fiscali derivanti dai vari bonus per oltre 81 milioni. La quota maggiore, circa l'80%, è rappresentata dal Superbonus 110%. Inoltre, la Banca ha lavorato più di 700 pratiche, riferite a privati, società e condomini.

La Banca, alla luce di questi risultati, che esprimono un grande successo, e in considerazione delle costanti richieste che arrivano dalla clientela, ha intenzione di incrementare il plafond per acquistare i crediti fiscali della clientela derivanti dai vari bonus. In particolare, con riferimento al Superbonus, in quanto potrebbe godere della proroga della scadenza al 2023 come previsto nella Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NEDEF).

Con la predetta attività, la Banca supporta la propria clientela nell'esecuzione degli interventi di riqualificazione edilizia, di efficientamento energetico e di riduzione del rischio sismico collegati alle agevolazioni previste in tema di Superbonus 110%, Ecobonus e altri bonus fiscali “edilizi”.

La Banca grazie alla propria solidità patrimoniale e alla propria ampia capacità fiscale, acquista i crediti d'imposta dei clienti, permettendo a loro di ottenere la liquidità necessaria per sostenere gli interventi sul patrimonio immobiliare.

La professionalità dimostrata dagli addetti della Banca preposti a tale servizio, ha portato ad ottimi risultati, non solo di volumi, ma anche di aperture di rapporti di conto corrente accessi da nuovi clienti che hanno trovato nella Banca di Piacenza un valido e concreto supporto.

MARCO BELLOCCHIO

«Ho perso mio fratello per via di Marx»

Il regista a Cannes con un film sul gemello morto suicida: «Non ho ascoltato il suo dolore»

“Non avevamo capito il suo dolore”. Marco Bellocchio lo ha ripetuto molte volte: prima nel film documentario *Marx può aspettare* e poi di persona, davanti alla platea del Festival di Cannes. Il riferimento è – come ha scritto, in un bel e completo articolo, Francesca D'Angelo su *Liberio* – al suo compianto fratello gemello, Camillo, che nel 1968 si suicidò: un gesto estremo e del tutto inaspettato che in piena rivoluzione sessantottina scompaginò le certezze di Marco Bellocchio.

Ora il regista è tornato su quella ferita rievocandola in *Marx può aspettare*, un film “piccolo e personale”, che è stato, al Festival, l'evento di una intera giornata.

“E' il film più privato di tutta la mia carriera, eppure è anche quello dove mi sono sentito più libero” ha spiegato il regista. “Nei miei film ci sono sempre stati riferimenti a Camillo, in particolare in *Gli occhi*, *la bocca*, ma di quel lavoro non sono mai stato soddisfatto: prima di tutto era ancora in vita mia madre, e in secondo luogo c'era l'impegno politico che mi impediva di dire tutta la verità”.

Ora, invece, Bellocchio ha potuto chiamare le cose con il loro nome e l'ha fatto – ha scritto sempre Francesca D'Angelo – in un documentario di un'ora e mezza nel quale ha alternato spezzoni dei propri film a interviste ai propri fratelli.

“Mi sono sentito libero, ma non assolto. Nessuno della mia famiglia aveva compreso il dolore di Camillo, ma io ero il suo fratello gemello, quello che aveva condiviso con lui vent'anni di vita.

A pesare sono almeno due occasioni perse: la prima è raccontata nel documentario. Camillo è in crisi, non sa cosa fare del suo futuro e scrive una lettera a Marco per dirgli che quasi quasi anche lui si butta a fare cinema. “Non ricordo cosa io gli abbia risposto e nemmeno se lo abbia mai fatto”, ha ammesso Bellocchio.

“Un gesto di distrazione che invece io chiamo assenza: non ho visto l'altro”. Come se non bastasse, un giorno Camillo andò dal fratello che gli indicò come panacea di tutti i mali la rivoluzione comunista: “Gli ho fatto un discorso il cui senso era: nella lotta rivoluzionaria troverai la redenzione e il tuo posto nel mondo. Lui sarcasticamente, mi rispose: Marx può aspettare. Come a dire: la politica viene dopo, prima devo risolvere alcune questioni con me stesso”.

Però, appunto, Bellocchio non capì, concentrato com'era su sé stesso. “All'epoca molti erano impegnati politicamente e c'era davvero l'idea che la politica potesse cambiare la società. Oggi non è più così”, ha continuato. “Nel mio slancio politico c'era anche qualcosa di religioso: non a caso aderii a un movimento rivoluzionario che non era terrorista, ma di fatto sostituiva Dio con Mao Zedong, il cui verbo non poteva essere messo in discussione”.

ASSOPOPOLARI

LE BANCHE ASSOCIATE AL 31 DICEMBRE 2020

54

Istituti di credito

36.000

Dipendenti

256

Corrispondenti

186

Società fin. e strum.

3.793

Sportelli

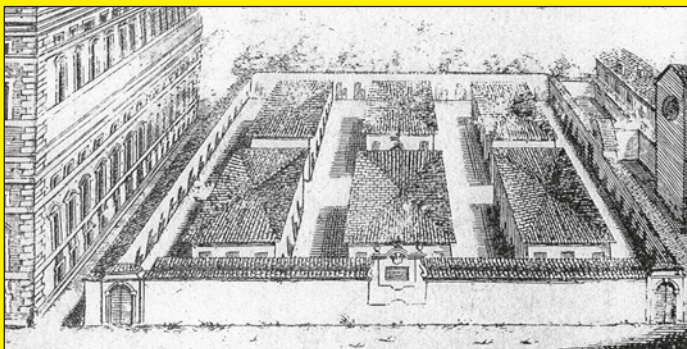
500.000

Soci

6.500.000

Clienti

TORNIAMO ALLE FIERE DEI CAMBI



Dal 1580 al 1640 (per più di 60 anni, dunque, salvo qualche interruzione) si tennero a Piacenza le *Fiere dei cambi*. Banchieri e mercanti di tutta Europa convenivano per 4 volte all'anno nella nostra città, per regolare i loro conti (portati in gran parte da lettere di cambio). In sostanza, funzionava con le Fiere a Piacenza una grande stanza di compensazione. Cadevano, le stesse, a febbraio (Purificazione), maggio (San Marco), agosto (San Giovanni) e novembre (San Carlo). Duravano, ciascuna, 8 giorni (i primi tre riservati alle operazioni pubbliche: ammissione ecc.) e gli altri 5 alle operazioni private.

Salvo casi particolari, le Fiere si tenevano tutte a lato di Palazzo Farnese, dove oggi insiste – con la Scuola elementare Sant'Orsola – la via *Campo della Fiera*, così intitolata ad iniziativa (in sede di Commissione di toponomastica, negli anni '60) di Emilio Nasalli Rocca, il più grande nostro storico (medievista, in particolare).

Quello sopra riportato è il capolettera del 12° Tomo delle *Memorie storiche di Poggiali* (1746) ed è l'unica ricostruzione – quanto fedele non sappiamo – del "recinto" della fiera, con i relativi stabili coperti. Nella stessa è anche visibile sulla destra la chiesa di Santa Maria dei Pagani (detta anche La Paganina), perché fondata appena dopo il Mille da Pagano Arcelli (A. Siboni, *Le chiese scomparse*, ed. Banca di Piacenza).

La vicenda delle Fiere ci ricorda un passato della nostra terra che, purtroppo, non è neppure paragonabile al presente. Ma proprio per questo le Fiere andrebbero dunque ricordate (a rimpianto, ma anche a pungente stimolo).

GIURISPRUDENZA CONDOMINIALE

COME LA METTIAMO COL "CAPPOTTO TERMICO"

In tema di condominio, la realizzazione di un "cappotto termico" sulle superfici esterne dell'edificio condominiale non rientra tra le innovazioni voluttuarie o gravose di cui all'art. 1121 cod. civ., né configura una cosa che è destinata a servire i condòmini in misura diversa, oppure solo una parte dell'intero fabbricato ma, in quanto finalizzata alla coibentazione dell'edificio condominiale ed al miglioramento della sua efficienza energetica, va ricompresa tra le opere destinate al vantaggio comune dei proprietari, inclusi quelli dei locali terranei; ne consegue che, ove la sua realizzazione sia deliberata dall'assemblea, trova applicazione l'art. 1123, comma 1, cod. civ. per il quale le spese sono sostenute da tutti i condòmini in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno.

Cass. Pres. Di Virgilio, 27.7.'21

SPESE CONSERVAZIONE PARTI COMUNI

In tema di spese per la conservazione delle parti comuni, l'obbligo del singolo partecipante di sostenere le spese condominiali, da un lato, e le vicende debitorie del condominio verso i suoi appaltatori o fornitori, dall'altro, restano del tutto indipendenti, il primo fondando sulle norme che regolano il regime di contribuzione alle spese per le cose comuni (artt. 1118 e 1125 ss. cod. civ.), le seconde trovando causa nel rapporto contrattuale col terzo, approvato dall'assemblea e concluso dall'amministratore in rappresentanza dei partecipanti al condominio; ne consegue che il pagamento diretto eseguito dal singolo partecipante a mani del creditore del condominio non è idoneo ad estinguere il debito "pro quota" dello stesso relativo ai contribuenti ex art. 1123 cod. civ.

Cass. Pres. Scarpa, 3.8.'21

55



COMUNE DI PIACENZA
POLIZIA LOCALE



Limitazione alla circolazione dei veicoli inquinanti nel centro abitato di Piacenza

Nel centro abitato di Piacenza (eccetto i quartieri Besurica, Montale, Le Mose e le vie di collegamento) è istituito, fino al 30 aprile 2022, il divieto di circolazione dinamica, per i veicoli qui di seguito indicati:

- dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 18,30;
- nelle giornate di domenica, dalle 8,30 alle 18,30 (tranne il 26 dicembre 2021 e 17 aprile 2022);
- autoveicoli e veicoli commerciali a benzina pre Euro, Euro 1 ed Euro 2;
- autoveicoli e veicoli commerciali diesel pre Euro, Euro 1, Euro 2, Euro 3. Il divieto di circolazione dal lunedì al venerdì per i veicoli diesel Euro 4 trova applicazione solo al termine dello stato di emergenza sanitaria da COVID-19, mentre resta in vigore nelle domeniche ecologiche;
- ciclomotori e motocicli a due tempi pre Euro ed Euro 1;
- autoveicoli e veicoli commerciali a metano/benzina e GPL/benzina pre Euro ed Euro 1.
- Le limitazioni sopraindicate non si attuano nei seguenti giorni festivi: 8 e 25 dicembre 2021, 6 gennaio 2022, 17, 18 e 25 aprile 2022.
- Misure emergenziali saranno adottate nel caso di superamento della soglia di legge per il PM10: in tal caso è disposta l'estensione del divieto di circolazione anche ai mezzi diesel Euro 4, mentre il previsto divieto di circolazione per i veicoli diesel Euro 5 per emergenza da PM10 troverà applicazione solo al termine dello stato di emergenza sanitaria da COVID-19.
- Particolari deroghe sono previste per i trasporti a ridotto impatto ambientale, per funzioni sociali e assistenziali, per funzioni di sicurezza e di servizio, per funzioni economiche, commerciali e consegna merci e per funzioni particolari e speciali.

Per ogni ulteriore informazione si consiglia di visitare il sito del Comune di Piacenza all'indirizzo:

<https://www.comune.piacenza.it/temi/muoversi/inauto/limitazioni/1iberiamo-l-aria>

La statua lignea della Beata Vergine del Monte Carmelo tornata nella chiesa parrocchiale di Sant'Ilario in Breno dopo il restauro realizzato grazie alla liberalità della Banca

L'antica statua lignea raffigurante la Beata Vergine del Monte Carmelo (il cui culto è parte delle tradizioni della parrocchia) è tornata – dopo il suo recupero realizzato dalla restauratrice Maria Colonna, grazie alla liberalità della Banca – nella chiesa parrocchiale di Sant'Ilario in Breno (Borgonovo). Il ritorno è stato salutato da un momento inaugurale: l'amministratore parrocchiale, il padre vincenziano Alberto Quagliaroli – che ha ringraziato l'Istituto di credito locale per aver finanziato il restauro – ha celebrato la messa e benedetto la statua.



La statua della Beata vergine del Monte Carmelo restaurata



Il padre vincenziano Alberto Quagliaroli

La chiesa di Sant'Ilario in Breno è una delle più antiche della nostra Diocesi (risale al secolo XII) e alcuni anni fa è stata oggetto di un significativo intervento di restauro della struttura.



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente

App rinnovata

Entrare in Banca
non è mai stato
così facile

Effettua bonifici,
ricariche telefoniche,
paga MAV/RAV, bollettini
postali e il bollo auto

Consulta le comunicazioni
della Banca, disponibili
digitalmente

Personalizza il tuo profilo
con le operazioni che
utilizzi più
frequentemente

Visualizza le carte di
pagamento, controlla i
movimenti e ricarica la
prepagata

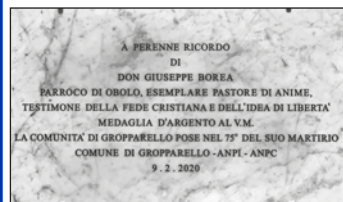
Messaggio pubblicitario con finalità
promozionale.

Per le condizioni contrattuali vigenti tempo
per tempo si rimanda ai fogli informativi
disponibili presso gli sportelli della Banca e
sul sito www.bancadipiacenza.it

Don Borea, si moltiplicano le iniziative per ricordare il sacerdote piacentino che perdonò i suoi carnefici

Sono proseguite anche quest'anno le iniziative promosse per ricordare il sacrificio di don Giuseppe Borea, sacerdote piacentino che – arrestato dai militi della RSI – morì a 34 anni sotto i colpi del plotone di esecuzione il 9 febbraio del 1945. Uomo coraggioso e allo stesso tempo molto sensibile, non si rassegnò al male del tempo storico in cui si trovò a vivere: morendo strinse al petto il crocifisso e chiese perdono per i suoi carnefici.

Don Borea – diventato sacerdote – fu nominato parroco di Obolo, frazione di Gropparello, nel 1937, quando aveva 27 anni. Durante la Resistenza scelse di essere cappellano partigiano della trentottesima Brigata della Divisione Valdarda, guidata dal comandante Giuseppe Prati, e si distinse per la sua umanità e il suo coraggio.



Un primo piano della targa in ricordo di don Borea collocata sulla facciata del municipio di Gropparello

Tre le iniziative in suo ricordo da segnalare in questo 2021. La più recente, l'inaugurazione – da parte del Museo della Resistenza piacentina di Sperongia – di un nuovo percorso ("Cammino di don Borea") che si aggiunge ai "sentieri della libertà" che si snodano tra le colline della Valdarda. Il sentiero parte da Obolo e arriva al preventorio di Bramaiano di Bettola, dove il sacerdote spesso si recava per dare assistenza spirituale ai prigionieri e ai feriti.

In precedenza, nella chiesa di Groppovisdomo, si era tenuta una partecipata serata organizzata dalla Pro loco e dal Gruppo Alpini della frazione del comune di Gropparello e condotta da Giuseppe Borea, nipote del sacerdote. Dopo il saluto del parroco don Giovanni Rocca, il relatore ha raccontato il suo legame familiare con don Borea e la storia di questo giovane sacerdote, ricordando anche le testimonianze di quei preti di montagna che operarono, durante la

Resistenza, nei territori dove don Borea svolse l'attività di cappellano militare. Parroci (don Bianchi, don Squeri, don Amasanti, don Periti, don Paganini, don Franchi e don Cavazzoni) di cui si parla nei volumi "I Cattolici e il Clero nella lotta di Liberazione nel Piacentino" di Celestina Viciguerra, "O tutti o nessuno" di Alberto Leoni e "Giuseppe Borea quando l'amore è più forte dell'odio" di Lucia Romiti (libro, presentato nel 2018 a Palazzo Galli, che contiene lo studio di Corrado Sforza Fogliani "Il «processo» a carico di don Giuseppe Borea"). All'incontro era presente il condirettore generale della Banca Pietro Coppelli.

Qualche settimana dopo, è stata scoperta una targa in memoria di don Borea collocata sulla facciata del municipio di Gropparello. Alla cerimonia è intervenuto il presidente esecutivo della Banca Sforza Fogliani.



Alcuni dei partecipanti alla serata in ricordo di don Borea che si è tenuta nella chiesa di Groppovisdomo. Da sinistra, Andrea Losi, don Giovanni Rocca, Giuseppe Borea, Claudio Ghittoni e Pietro Coppelli

Più di 30 anni di restauri curati dalla Banca di Piacenza «Testimonianza del legame con i territori di appartenenza»

L'indissolubile legame della Banca locale con il territorio di appartenenza testimoniato attraverso il recupero e la valorizzazione del patrimonio artistico. Un concetto sul quale hanno concordato i relatori (l'autrice Valeria Poli, don Davide Maloberti e Giovanni Dotti, introdotti da Riccardo Mazza dell'Ufficio Relazioni esterne) che sono intervenuti alla presentazione del volume "Dal cancello di San Sisto alla Salita al Pordenone: più di 30 anni di interventi di recupero curati dalla Banca di Piacenza", primo incontro (di quattro) dedicati all'editoria della Banca trasmesso in streaming dalla Sala Ricchetti delle Sede centrale dell'Istituto di credito di via Mazzini.

La pubblicazione (aggiornata al 2020, le precedenti edizioni abbracciavano i periodi 1987-2007 e 1987-1997) racconta 35 anni di restauri con oltre 200 interventi compiuti nel Piacentino e in altri territori d'insediamento (Cremona, Fidenza e Parma) riportandone l'elenco suddiviso per comune. Nel testo l'autrice descrive poi gli interventi per tipologia (architettura, pittura, scultura, organi) soffermandosi su alcuni recuperi di particolare significato, riguardanti l'Oratorio di San Giuseppe e la Collegiata di Santa Maria delle Grazie a Cortemaggiore; le chiese cittadine di San Francesco, San Giovanni in Canale, Santa Maria di Campagna (con la Salita al Pordenone e l'affresco del Sant'Agostino, a cui è dedicata la copertina del libro), San Sisto (il cancello, l'organo, gli ovali della navata centrale, gli arredi della sagrestia); il Seminario vescovile; Palazzo Malvicini Fontana della Diocesi; la sede del Politecnico.



IL GIORNALE DELL'ARTE Numero 420, settembre 2021

55

Musei

Piacenza

Rivaluterò l'architettura geniale di Arata

Ecco come Lucia Pini, nuova direttrice, vuole rilanciare la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

di Ada Masoero

Nuova esternazione della direttrice della Ricci Oddi, che "vuole rilanciare la Galleria" (*Giornale dell'arte*)

Nuova esternazione (un'altra è stata ripresa sull'ultimo numero di questo periodico) della nuova direttrice della Ricci Oddi. Questa volta, compare sul *Giornale dell'arte*.

La giornalista Ada Masoero – dopo aver criticato il fatto che la Galleria sia stata lungo tempo senza direttore (cosa, come ben noto a tutti i piacentini, dovuta al fatto che, prima dell'arrivo del nuovo Consiglio, il Comune, pur richiesto, non aveva mai precisato quale somma mettesse a disposizione, come suo obbligo, per lo stipendio relativo, così di fatto impedendo l'indizione di un concorso per l'assunzione) – chiede alla prof. Lucia Pini cosa intende fare: e la Direttrice, pronta risponde in prima persona: "Rinfrescherò l'allestimento senza però stravolgerlo perché è in linea con l'architettura e in certi casi rispecchia l'ordinamento originale". Aggiungendo che per valorizzare "al massimo" "questo luogo straordinario" intende "puntare" sul rapporto Ricci Oddi/Arata ("grande architetto") e pure ulteriormente aggiungendo: "Come intendo puntare sulle vicende del pubblico, come anche la museologia ha di recente riscoperto".

"Quindi, più didattica?", chiede a questo punto la giornalista alla prof. Pini, che così puntualizza: "Chi entra, oggi, non ha molti strumenti di comprensione. Ai nostri giorni non può accadere, perché nessuno in un museo deve sentirsi spaesato. Bisogna rivolgersi a un pubblico più vasto di un tempo e con strumenti aggiornati: penso a una didattica con diversi livelli di approfondimento da scaricare sui device, che si rivolga con un linguaggio accostante a bambini, a un pubblico curioso, ma non specialista e agli addetti ai lavori".

Buon lavoro! E tanti cari auguri.

csf

Le sagrestie, custodi della storia della nostra città Successo delle visite guidate promosse dalla Banca



Le sagrestie non sono semplici luoghi dove vengono riposti paramenti e vestimenti utilizzati per le funzioni religiose, ma spazi sacri che fanno parte dell'edificio di culto, con una loro ritualità. Non solo, approfondendo le loro origini possiamo scandagliare aspetti particolari della storia di Piacenza.

Questo quanto emerso dalla visita guidata alle sagrestie delle più antiche chiese della città, promossa dalla Banca e condotta dall'arch. Manrico Bissi: visto il nutrito numero di adesioni, è stata organizzata una seconda edizione del tour. Al termine di entrambi i percorsi i partecipanti hanno ricevuto in dono il volume "Le sagrestie piacentine - Racconto per immagini", edito dalla Banca.

Prima tappa della prima visita San Giorgino, dotata – ha spiegato l'arch. Bissi – di una sagrestia monumentale, costruita agli inizi del 1700 e facente parte di una chiesa (di origini medievali) sede della Confraternita della Beata Vergine del Suffragio. Il priore della Confraternita Carlo Emanuele Manfredi ha spiegato ai visitatori il significato della loro missione: quella di pregare per le anime del Purgatorio per accelerarne il passaggio al Paradiso.

Nella Basilica di Sant'Antonino, seconda tappa del percorso, i partecipanti – accolti dal parroco don Giuseppe Basini, vicario episcopale – hanno potuto respirare l'importanza dei diversi locali della sagrestia (di epoca cinquecentesca): un tempo sede del Capitolo di Sant'Antonino, il primo seme della cultura universitaria piacentina e custode di uno degli archivi più antichi della città, che rappresenta il più ricco corredo di documenti medievali dell'Alta Italia.

Anche la sagrestia di Santa Maria di Gariverto, terza tappa del tour, conserva un archivio storico, con pergamene del XII secolo e bolle papali di Adriano IV.

Più simile a San Giorgino, come dimensioni e importanza degli arredi, la sagrestia di San Dalmazio (costruita alla fine del 1600 e decorata ai primi del '700), tappa conclusiva del percorso. Anche in questo caso sede di una Congregazione (dello Spirito Santo), con i ritratti dei vari priori che si sono succeduti nei secoli appesi alle pareti.

Oltre che nelle già citate Sant'Antonino e San Dalmazio, la seconda edizione del percorso ha fatto tappa in San Pietro e in San Paolo (per le notizie sulle due chiese si rimanda al citato libro "Sagrestie piacentine").

INVITI
agli eventi
e alle iniziative
della

BANCA DI PIACENZA

tramite
posta elettronica

se di interesse,
invii una e-mail all'indirizzo
relaz.esterne@bancadipiacenza.it

con il seguente oggetto:

"eventi e iniziative
Banca di Piacenza"

indicando
cognome, nome e indirizzo

riceverà gli inviti a tutti
i nostri eventi direttamente
sulla sua casella
di posta elettronica



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

la nostra
pubblicità
sono i nostri
clienti



Socio

Il valore
di essere Soci
di una
Banca di valore

La Banca
ha arricchito
la convenzione Soci
con nuovi vantaggi

Informazioni
nell'area dedicata
sul sito della Banca
www.bancadipiacenza.it

e

presso l'ufficio
Relazioni Soci
relazioni.soci@bancadipiacenza.it
n. verde 800-11 88 66



CALENDARIO DELLE ATTIVITA' PREVISTE PER LA STAGIONE AUTUNNALE 2021



Gli eventi dell'Associazione Culturale Archistorica sono realizzati con la collaborazione della Banca di Piacenza



Sabato 6 novembre - Domenica 7 novembre. III Camminata

SEPULCRUM SANCTI SABINI. La necropoli della Via Emilia, dai Romani al Medioevo

E' vero che all'esterno delle mura di Placentia, tra la Via Emilia e la Via Postumia, sorgeva una grande necropoli romana? Quali tracce archeologiche rivelano ancora oggi la presenza dell'antico cimitero? E' vero che i Longobardi continuarono a seppellire i propri morti nella necropoli romana riutilizzando le tombe già esistenti? Per quale motivo in epoca cristiana la necropoli venne occupata dalle antiche basiliche di S. Ambrogio e di S. Savino? Cosa rimane, oggi, dell'antica basilica di S. Ambrogio? SCOPRITELO CON ARCHISTORICA! L'arch. **Manrico Bissi** ci condurrà in un affascinante percorso nel quartiere attorno alla basilica di S. Savino, per riscoprire le memorie storiche e le tracce archeologiche dell'antica necropoli romana.



Sabato 27 novembre - Domenica 28 novembre. IV Camminata:

PLACENTIA BARBARICA. La città nei due secoli del Regno longobardo (568-774)

Quando ebbero inizio le prime invasioni barbariche nel nostro territorio? E quali effetti ebbero sul volto dell'antica Placentia? Che aspetto aveva la nostra città nei secoli successivi alla Caduta di Roma (476-774 d.C.)? Da dove provenivano le orde dei Longobardi? Come si comportarono nei confronti della popolazione locale? Quali tracce rivelano ancora oggi la presenza longobarda nel tessuto della nostra città? Quale eredità politica e culturale venne lasciata dai Longobardi alla successiva Piacenza vescovile e comunale? SCOPRITELO CON ARCHISTORICA! L'arch. **Manrico Bissi** ci condurrà in un affascinante percorso nel cuore del centro cittadino, per riscoprire tutti quei luoghi che ancora ci ricordano la Piacenza dei secoli bui, nei due secoli della dominazione longobarda.



Sabato 18 dicembre - Domenica 19 dicembre. V Camminata

EVENTO SPECIALE NATALIZIO!!!

LA BASILICA DI S. EUFEMIA. Un autentico gioiello della Piacenza romanica.

E' vero che il culto di S. Eufemia a Piacenza si trova documentato già nel secolo IX? Dove si trovava la prima e più antica chiesa dedicata alla Martire calcedone? Perché il suo culto era associato alla lotta contro l'eresia ariana? Quando venne fondata la splendida basilica romanica, ancora oggi visibile? E' vero che al suo interno si trovava la tomba perduta del vescovo Aldo, comandante dei Piacentini alla Prima Crociata? Cosa rimane dell'antico convento annesso alla chiesa? SCOPRITELO CON ARCHISTORICA! In vista delle Festività Natalizie, l'arch. **Manrico Bissi** ci condurrà in un affascinante percorso nel cuore della Piacenza dei secoli XI e XII, alla scoperta di una delle sue più pregevoli basiliche romaniche.

AVVERTENZE ORGANIZZATIVE: le informazioni riportate in questo calendario sono indicative, e potrebbero subire alcune variazioni. Invitiamo pertanto tutti gli interessati a prestare attenzione agli aggiornamenti inviati di volta in volta tramite mail, o pubblicati sul sito dell'associazione: www.archistorica.it

Le iniziative di ARCHISTORICA sono riservate ai soci (eccetto le conferenze). Le iniziative di ARCHISTORICA sono riservate ai soci (eccetto le conferenze); per partecipare è necessario iscriversi all'Associazione e **PRENOTARE OGNI SINGOLO EVENTO, AL FINE DI ORGANIZZARE TURNI A NUMERO CHIUSO.** La quota associativa annuale è pari a € 4,00 e dà diritto alla tessera associativa valida per tutti gli eventi. Il costo delle camminate urbane è pari a € 5,00 (esclusi minori di 14 anni), salvo diversa comunicazione.

CONTATTI: mail: archistorica@gmail.com

telefono: **331 9661615**

ARCHISTORICA e FAMIGLIA PIASINTEINA (nuova sede)

Giovedì 18 novembre 2021 – ore 21,00 (nuova sede)

TREBBIA, IL FIUME DI ANNIBALE

Storia e Mito del grande condottiero punico e del suo passaggio nel Piacentino



Nella lingua cartaginese Hannibal'al significava "Dono del dio Baal". Il nome suonava come un omaggio a Baal (oppure Ammone) una delle più importanti divinità del pantheon cartaginese. Passato alla Storia come uno dei più grandi condottieri di tutti i tempi, Annibale veniva da una famiglia di antica nobiltà, che aveva dato a Cartagine alcuni dei suoi migliori guerrieri: i suoi fratelli, Asdrubale junior e Magone, furono abili generali dell'armata punica, e presero parte alla Seconda Guerra Punica; il padre Amilcare fu a sua volta comandante delle truppe cartaginesi in Sicilia, durante la Prima Guerra Punica, meritandosi il soprannome di "Br q" (Fulmine) per la sagacia e per la rapidità delle sue azioni belliche; e infine il cognato, Asdrubale senior, fu condottiero delle milizie cartaginesi in Spagna, dove occupò vasti territori. La conferenza condotta dall'arch. **Manrico Bissi** ricostruirà la Storia e i miti che sono fioriti nei secoli attorno alla figura del grande condottiero, condizionando persino la toponomastica dei luoghi che furono attraversati dal suo esercito. La conversazione approfondirà anche lo svolgimento della grande battaglia combattuta nel dicembre 218 a.C. sul fiume Trebbia.

**GUARDIA
MEDICA**

c/o Ospedale PC
AMBULATORI

h. 20-23 feriale

h. 8-23 festivo
e prefestivo

Marchesato Pallavicino delle Termopili, una pagina sconosciuta

Quella dei Pallavicino è una delle famiglie italiane più note, uomini d'affari e d'arme di grande spessore. Famiglia obertenga (consanguinea, dunque, dei Malaspina), da loro prese nome lo stato che – sorto con Rolando il Magnifico (1394-1457) – estendeva la sua giurisdizione, da Busseto, su molti territori del piacentino, a cominciare da Cortemaggiore e Monticelli. Non per niente, un Pallavicino (al quale Pier Luigi, il primo duca Farnese, aveva sequestrato la moglie, proprio perché non potesse dare discendenza alla famiglia, e quindi allo stato) fu il principale promotore, insieme a Carlo V, della congiura che portò al tirannicidio (che ebbe in un Anguissola solo l'esecutore materiale).

Le gesta di questa famiglia – il cui patrimonio immobiliare ha interessato pressoché tutta Italia, ma Genova soprattutto – sono compiutamente illustrate nella pubblicazione *Pallavicino/Pallavicini* (ed. Campisano, 2018). Ma anche in essa, non risulta si dia conto del marchesato Pallavicino delle Termopili, che – costituito in Grecia nel 1204 da Guido Pallavicino – durò indipendente per più di 2 secoli. Ad esso è dedicata una pubblicazione di grande pregio (Giuseppe Menoni, *Il marchesato Pallavicino delle Termopili, 1204-1414*, Zapparoli ed.) la cui lettura ci sentiamo di consigliare a tutti gli studiosi ed appassionati della nostra storia locale, trattandosi di una pagina dagli stessi piacentini – anche ferventi turisti – ignorata.

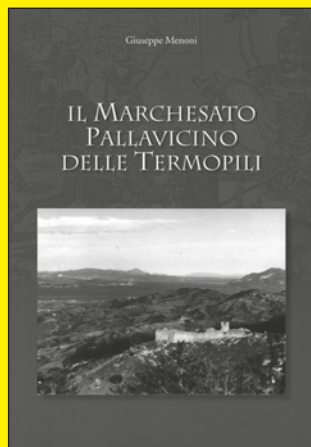
Guido Pallavicino, dunque, era figlio di Guglielmo (morto nel 1217), a sua volta figlio di Oberto II (1148). Era l'ultimo di 4 figli, e da lui originò il ramo di Soragna, estintosi nel 1557, con Guglielmo. Il 2° dei 4 era Pelavicino, che con il citato Oberto II originò il ramo del pure già citato Rolando, dal quale originarono – con altrettanti stati indipendenti, tipici del pluralismo giuridico dell'Età di mezzo, prima dell'avvento del (perdurante) stato assoluto cinquecentesco – Gian Lodovico di Cortemaggiore, Nicola di Varano, Uberto di Tabiano, Gian Franco di Zibello, Gian Manfredo di Polesine, Pallavicino di Busseto, Carlo – vescovo di Lodi, al quale si deve la cappellina dei Bembo di Monticelli (ramo estintosi per matrimonio nei Casali di Monticelli, famiglia tuttora fiorente). Guido (ultimo – come visto – di 4 maschi, insicuro nella paterna Busseto, incendiata dai piacentini nel 1199) partì per la IV Crociata nel 1202 in cerca di ventura riuscendo però a diventare l'aiutante in capo di Bonifacio di Monferrato, comandante supremo delle milizie terrestri.

La IV Crociata, com'è noto, non ebbe successo, si fermò a Costantinopoli (presa e saccheggiata nel 1204). I conquistatori di questa città instaurarono peraltro il famoso Impero Latino d'Oriente (che durò 57 anni) e si divisero la Grecia in tanti feudi, assegnati ai maggiori protagonisti dell'impresa. E fu così che a Guido toccò il marchesato delle Termopili, che durò – come già indicato – 210 anni. A lui si deve il castello che ancora oggi (nei suoi perduranti resti) è segnalato come Castello Pallavicino, a Mendonitsa, sopra le Termopili (ben note dagli studi liceali di una volta, per la famosa battaglia contro Serse del 480 a.C.).

È da augurarsi che qualcuno si dia a studiare la storia dei 2 secoli di cui s'è detto, essendo stato il marchesato delle Termopili ("porta calda") governato per tutto il periodo dai Pallavicino, ramo poi estinto – per matrimonio – negli Sozzi, a metà del '300.

c.s.f.

@SforzaFogliani



BANCA DI PIACENZA

PREMIO «F. BATTAGLIA» 36ª edizione BANDO DI CONCORSO

La Banca di Piacenza per onorare la memoria dell'avv. FRANCESCO BATTAGLIA tra i fondatori e presidenti della Banca ha istituito al fine di approfondire e valorizzare gli studi svolti localmente un premio annuale di € 3.000,00 che verrà assegnato il 6 settembre 2022 trentaseiesimo anniversario della scomparsa ad uno studente universitario che per la profondità e l'acutezza del suo lavoro di ricerca originale compiuta al fine della partecipazione al Premio abbia portato un valido contributo all'illustrazione e/o all'approfondimento del seguente argomento

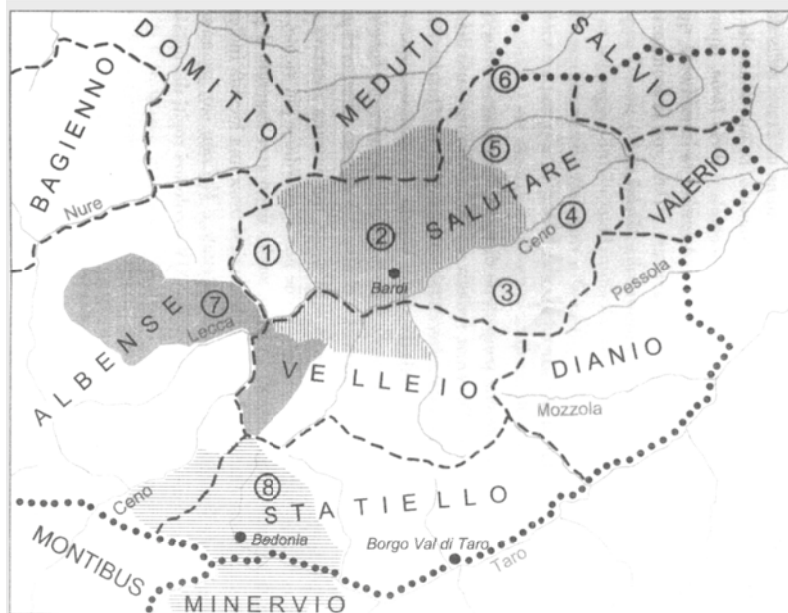
I 500 ANNI DALLA POSA DELLA PRIMA PIETRA DI SANTA MARIA DI CAMPAGNA E IL RUOLO DELLA BASILICA NELLA STORIA DI PIACENZA

Richiedere
le NORME DI PARTECIPAZIONE
alla BANCA (Uff. Relazioni esterne)



Le nostre
INIZIATIVE
sono un
successo
ANCHE
SENZA
PUBBLICITÀ

PAGI E GRANDI PROPRIETÀ DEL SETTORE SUDORIENTALE DEL TERRITORIO VELEIATE



LEGENDA

- 1) Fundi Geminiani
- 2) Respublica Veleiatium
- 3) Fundus Tuscluatus
- 4) Saltus praediaque Varisto
- 5) S.p. Mettiae e f. Mettunia
- 6) F. Valerianus Amudis
- 7) S. Avega Veccius Debelis et s. Velviae Leucumelius
- 8) Saltus praediaque Bitunia

Autore: Giorgio Petracco



CONTO
44 GATTI

01 12 ANNI



IL CONTO PIÙ
BELLO CHE C'È!



RIVOLGERSI
PRESSO TUTTI
GLI SPORTELLI
DELLA



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

www.bancadipiacenza.it



Per le condizioni contrattuali,
vigenti tempo per tempo, si rimanda
ai fogli informativi disponibili presso
gli sportelli della Banca

©2019 Rainbow e Antoniano di Bologna

Il vescovo piacentino Antonio Ranza e le due correnti del clero (conservatori e patriottici)

Dal 1849 al 1875 la diocesi di Piacenza fu retta dal piacentino Antonio Ranza, che prese possesso nel momento in cui erano sbolliti i primi entusiasmi risorgimentali e gli intransigenti rialzavano la testa: buona parte del clero, stava per la restaurazione, contro la «Rivoluzione»; la cacciata dei gesuiti e l'assalto del seminario nel marzo 1848, la mancata restituzione dei beni ecclesiastici, la Repubblica Romana e la fuga di Pio IX a Gaeta avevano ridato vigore all'intransigentismo, impersonato dal nuovo vescovo. Ma non era una minoranza del tutto trascurabile il «clero patriottico». Il Ranza fu sospettato come «austriacante» e «duchista»: però nel 1859 vietò agli austriaci l'occupazione del Seminario Urbano e partecipò al Te Deum per la vittoria italiana. D'altra parte eseguì volentieri l'ordine di Carlo III di allontanare dal seminario il rettore filolibrale Moruzzi, mantenne cordiali rapporti con la duchessa reggente Maria Luigia, diffidò sempre del Piemonte, sostenne esplicitamente il potere temporale.

Nel maggio del 1860 fu chiuso il seminario urbano, dichiarato «covo di austriacanti, nido tenebroso di gesuitismo anarchico». Mentre si preparava questo provvedimento, il re visitò Piacenza: il vescovo, obbedendo alle direttive di Roma di non prestarsi a cerimonie religiose per la visita del sovrano, il giorno prima era partito per Travazzano. Il gesto gli costò l'arresto e la condanna a 14 mesi di carcere, scontati in domicilio coatto presso i Fratelli delle Scuole Cristiane di Torino.

Cento sacerdoti liberali (i «centumviri») plaudirono alla sentenza; 780 sacerdoti gli inviarono un indirizzo di solidarietà. Graziato dal re, tornò a Piacenza dopo quattro mesi. Nel 1862, 65 preti piacentini firmarono l'indirizzo Passaglia. Il Ranza, esigete la sottomissione al papa. Quando nel 1865, il parroco Marrè negò il viatico e l'unzione degli infermi al prete Pizzi, autore di un opuscolo passagliano, perché non aveva fatto una sottomissione esplicita, il Marrè e il vescovo furono processati e condannati, il primo a sei mesi, il secondo ad un anno di reclusione. Mentre pendeva il ricorso, sopraggiunse l'amnistia per la vittoria nella terza guerra d'indipendenza: il Ranza partecipò alla festa per l'annessione di Venezia, perché in questo caso non era in questione la fedeltà al papa.

Nel 1865 il vescovo presentò con fermezza alla diocesi il Sillabo, nel 1869-1870 partecipò al Concilio Vaticano I. Poi la sua salute, sempre stata gracile, deperì; nel 1872 un colpo apoplettico; lo stroncò il 20 novembre 1875.

Durante l'episcopato del Ranza, si acuì la divisione tra il clero formato nel Collegio Alberoni, e quello formato nel seminario urbano. Mons. Ranza fu accusato, di connivenza con il duca Carlo III, che perseguitò come filoliberali e «patriotti» i Lazzaristi e il Collegio Alberoni; da parte loro i Lazzaristi, di estrazione piemontese, plaudirono alla guerra del '59 e all'annessione al Piemonte; il «clero patriottico» simpatizzava per Rosmini e il Collegio Alberoni era considerato il fortilizio del rosminianismo. Il Seminario invece sotto la guida del vescovo Ranza e del rettore Botti camminò nel duplice binario del rigido tomismo e dell'intransigentismo politico.

Il clero «alberoniano» passava per filolibrale e rosminiano, l'altro per intransigente e tomista; inoltre il primo otteneva ordinariamente i primi posti nella diocesi, per la migliore preparazione, e il secondo reagiva ai privilegi. Notevole fu l'opera di moderazione e di mediazione di mons. Ranza. Alla fine dell'episcopato anche i sacerdoti cosiddetti liberali avevano compiuto uno sforzo di avvicinamento a lui. Però la confusione tra la questione filosofica e la questione politica, continuerà sostenuta da pochi ma vivaci estremisti e amareggerà i primi anni dell'episcopato dello Scalabrini.

mons. Bruno Perazzoli

Presto disponibili grazie al sostegno della Banca tutti gli 8.000 volumi donati alla Biblioteca dal prof. MacKay

Saranno presto disponibili tutti gli 8.000 volumi del fondo librario donato alla Passerini Landi dal prof. Charles MacKay. Il punto sul lavoro di catalogazione dei volumi – finanziato dal nostro Istituto di credito per un importo totale di 23.400 euro – è stato fatto nel corso di un incontro in Biblioteca al quale ha partecipato, per la Banca, il condirettore generale Pietro Coppelli, che ha sottolineato come «una donazione così importante non poteva non avere un'adeguata catalogazione: per questo abbiamo aderito all'iniziativa, per valorizzare il meraviglioso gesto compiuto da un cittadino».

I volumi finora catalogati sono 5.200, collocati nella Sala dei Filosofi, al primo piano della Passerini Landi. Il fondo è costituito da preziosi libri che documentano, in particolare, l'arte e la storia sia italiana che europea. Naturalmente la provenienza del prof. MacKay (scotese) è riflessa nei libri donati, con una presenza importante di pubblicazioni editte in Gran Bretagna riguardanti la civiltà britannica, con uno sguardo particolare alla storia della famiglia reale e della nobiltà inglese.

All'incontro – presenti, l'assessore Papamarengi, Graziano Villaggi per la Biblioteca e l'avv. Spezia in rappresentanza del prof. MacKay (impossibilitato ad intervenire per ragioni di salute), che hanno ringraziato la Banca per il sostegno – è stato spiegato che il piano di catalogazione prevedeva tre step: due già portati a termine grazie appunto al nostro Istituto; il terzo in fase di avvio, sempre con l'aiuto finanziario della Banca, che porterà gli ultimi 2.800 volumi del fondo in Sala Filosofi, a disposizione del pubblico per la consultazione.



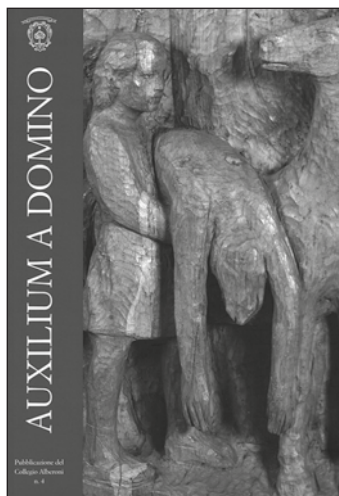
I dolori colici con febbre del cardinale Alberoni Li curava con la china e con uva e fichi

Del (piacentinissimo) cardinale Giulio Alberoni (1664-1752), i piacentini sanno tutti quanti – perlopiù a spanne, spesso in modo romanzato – di come si servisse di nostri prodotti (salame, coppa, formaggi: allora, i feudatari non si erano certo lasciati espropriare) per intrecciare, collaudare e rassodare importanti rapporti diplomatici nonché per propiziare matrimoni di grande rango come per Elisabetta Farnese (in che si sostanziasse, spesso, la diplomazia del tempo). Nessuno, o quasi, sa invece della salute della quale godeva (e della quale si lamentava) l'Alberoni. Ma c'è un epistolario tra il cardinale e il conte Ignazio Francesco Rocca, ministro delle finanze del Ducato, dal quale anche questo emerge.

Alberoni, dunque, godette di una lunga vita (morì a 88 anni, una bella età per quegli anni), ma già nel 1707 (in una lettera di cui scrive Lucia Rocchi sul numero appena uscito della preziosa rivista alberoniana *Auxilium a Domino*) si lamentava – a poco più di 40 anni – di un persistente mal di pancia (pur contando di avere a breve la possibilità di andare a caccia). Ecco comunque i suoi successivi malanni, un vero calvario: 1711, febbre; ne esce, ma fatica a riprendere le sue forze; 1713, maggio: accusa una forte flussione agli occhi; ; 1713, settembre: si lamenta che l'aria “sottile” di Madrid non giovi alla sua vista, peraltro debole, “si sente vecchio”; 1713, settembre: è stato sorpreso durante la notte da dolori atroci, tanto da pensare di morire; 1713, ottobre: dolori colici, seguiti da dolore di stomaco; 1713, dicembre: si va rimettendo dai dolori di stomaco; 1714, lamenta uno stato di salute precario; 1714, agosto: ha il “sangue riscaldato”, “sono tanto stanco che non ne posso più”, ha avuto due accessi di febbre; 1714, agosto: accessi di febbre, sangue al naso; 1714, settembre “Non restano che guai a un corpo mal sano, che comincia a risentire delle fatiche sofferte in tanti viaggi e campagne”; 1714, settembre: deve partire, ma deve rimandare per nuovi accessi di febbre; 1714, 1 ottobre: due attacchi di febbre, guariti con la china, ma soprattutto grazie all'uva e ai fichi; 1714, 7 ottobre: nuovo attacco di febbre; 1714, 29 ottobre: qualche “leggero tocco di febbre, però grazie a Dio, se le forze sono abbattute, lo spirito non lo è”, “non ne posso più”, *Spiritus promptus, caro autem infirma*; 1714, 19 novembre, dichiara di essere stanco ed abbattuto da un male grave, viaggia con due bottiglie di chinachina; 1714, 6 dicembre: se da 4 giorni è senza febbre, “non credo più si possa morire di paura”. E così via, comunque: ogni lettera un lamento.

Non sappiamo come prendesse il conte Rocca tutte queste notizie, non certo confortanti. Morirà, comunque, 10 anni prima del cardinale.

c.s.f.



Il catalogo del Klimt romano

ringraziamento
al Comune di Piacenza



Il Klimt piacentino è a Roma da fine ottobre, esposto con evidenza alla mostra “Klimt. La Secessione e l'Italia” aperta a Palazzo Braschi fino al 27 marzo 2022 e co-prodotta e organizzata da Arthemisia con Zetema. *Sopra*, la copertina del catalogo (pagg. 398), ed. SKIRA, riccamente illustrato, a cura di Maria Vittoria Marini Clarelli, Franz Smola, Sandra Tretter.

Sullo stesso, a piene pagine, il *Ritratto di ragazza* di Klimt (a pagina dispari) e il *Ritratto di signora* della galleria Ricci Oddi.

Sul catalogo (a pagina 350) un articolo della direttrice della Galleria Lucia Pini dal titolo (a proposito del *Ritratto di signora*) *Vita avventurosa di un dipinto*, che illustra tutte le vicende ben note del quadro piacentino, sulle quali peraltro si sono ampiamente trattenute le cronache giornalistiche.

Altri articoli si soffermano sui dipinti *Il bacio* e *Le tre età della donna* (definiti “capolavori”) così come “capolavoro degli ultimi anni” viene definito il dipinto *La sposa*.

Il catalogo ringrazia (nell'ordine) il Sindaco Barbieri, l'assessore Papamarengi, la direttrice Pini, il presidente Mazzocca e il vicepresidente Gazzola nonché Dario Gallinari.

VIAGGIARE 3.0 CON AIRBNB SI PUÒ

Airbnb è il nuovo modo di viaggiare nell'epoca dei social network e di *TikTok*. Si tratta di un sito internet (ma anche di un'app per smartphone e tablet) lanciato, per la prima volta, a San Francisco nel 2008 ma che sta spopolando, in questi ultimi anni, anche in Italia. Si tratta, sostanzialmente, di una *community* online che permette a chi viaggia di trovare una sistemazione più economica del tradizionale albergo e a chi è proprietario di un immobile – che deve però avere determinati requisiti, stabiliti da *Airbnb* – di offrire una stanza (o l'intero alloggio) in affitto per brevi periodi.

L'idea, come nella migliore tradizione delle più famose *start-up*, venne nel 2007 a tre giovani studenti californiani: Joe Gebbia e i suoi coinquilini Nathan Blecharczyk e Brian Chesky. I tre studenti decisero, per guadagnare qualche dollaro, di offrire in affitto (da qui il nome *Airbnb*) alcuni *air-bed'n breakfast*, che non sono altro che materassini gonfiabili utilizzabili come posti letto.

Le sistemazioni disponibili su *Airbnb* sono le più varie e disparate: si va dalla camera in condivisione in un appartamento del centro storico di una capitale a case sugli alberi, vecchie abbazie, castelli etc.

Airbnb si distingue dal *couchsurfing* (l'affitto di un divano per dormire) o dallo “scambio casa” (entrambi, in Italia, non diffusissimi) proprio perché non presuppone lo scambio di ospitalità e prevede il pagamento di una somma per il soggiorno.

GM

**BANCA
DI PIACENZA**

*l'unica banca
davvero
locale*



AMICI FEDELI

**1° Conto
in Italia
per gli AMICI
degli ANIMALI**



NOVITA' ASSOLUTA
unico
in ITALIA

**Un mondo
di sconti e
agevolazioni**

Maggiori informazioni
alla Banca di Piacenza

Per necessità
e approfondimenti:
amicifedeli@bancadipiacenza.it



BANCA DI PIACENZA
quando serve c'è
www.bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale
Per le condizioni economiche e contrattuali del
conto corrente - vigenti tempo per tempo - si
rimanda al foglio informativo disponibile sul sito e
presso gli sportelli della Banca
Per le condizioni applicabili agli altri prodotti e
servizi interessati, occorre richiedere la relativa
documentazione informativa e precontrattuale
disponibile sempre presso tutti i nostri sportelli

Riflessioni dal Po... al Nilo

Il legame tra Piacenza ed il suo fiume, il grande Po, è certamente tra i più stretti ed i più particolari; è stato proprio il Po, a mezzo dei suoi affluenti, a creare le premesse geomorfologiche, su cui sarebbe sorta la città ed è stata Roma a volere la città a motivo di sorveglianza del Po medesimo. Fu proprio il Po ed il suo bacino ad impressionare i romani che ne intuirono le potenzialità economiche e militari; è Strabone a rivelarci delle difficoltà che esso causò ad Annibale e dell'abbondanza di acque dell'area e del Po, sottolineando il successivo "provvidenziale" intervento romano nelle opere di bonifica: "Presso *Placentia* confluisce nel Po il Trebbia e, ancora prima, molti altri affluenti lo gonfiano oltre misura" (*Geografia-V*). È proprio questa una delle peculiarità dell'antico geografo: l'interesse per i rivi ed i fiumi; mentre i Greci si interessavano alla fondazione delle città e della loro bellezza, i Romani badavano ad incanalare le acque e a bonificare, oltre ad occuparsi altresì delle acque reflue.

L'attenzione di Strabone per i grandi fiumi, probabilmente ereditato a Roma dal maestro e conterraneo Tirannione - entrambi erano originari del Ponto - lo ritroviamo poi proprio in Egitto, da lui visitato e descritto (*Geografia XVII*), con un occhio particolare al Nilo e alle sue annuali inondazioni.

Ma l'autore latino che più lungamente si sofferma sul Po e sulle sue peculiarità, suggerendone analogie proprio con il Nilo, è Plinio il Vecchio (*Storia Naturale III*).

Ne segue il corso dalla sorgente: "Il Po nasce dal Monviso, che si eleva nelle Alpi con vette altissime... Non è inferiore per fama ad alcun altro fiume, è chiamato dai Greci Eridano e celebrato per la caduta di Fetonte...". Inoltre, mentre attualmente le variazioni della sua portata sono provocate da fatti - di solito con spiacevoli conseguenze - legati ad accadimenti eco-ambientali eccezionali od estemporanei, ai tempi di Plinio l'aumento di portata si poteva collegare ad un periodo preciso: "Ingrossa al sorgere della Costellazione del Cane, in seguito allo scioglimento delle nevi...; nulla però trattiene per sé di quanto trascina via e, dove deposita il limo, elargisce fertilità".

Il riferimento celeste è al sorgere di Sirio, appartenente alla costellazione del Cane Maggiore (28 luglio); questo è davvero curioso: da sempre la principale data nel calendario nilotico antico-egiziano era proprio il sorgere eliaco (19 luglio) di Sirio - la *Sothis* dei greci - che segnava il Capodanno con la cosiddetta stagione *akhet*, cioè l'inondazione che vedeva le acque del Nilo uscire dal proprio alveo e invadere le terre circostanti, depositandovi alla fine il celebrato limo che avrebbe reso produttivi terreni altrimenti al limite della sterilità; era conosciuto altresì come il "Giorno del Cane" e segnava l'inizio di una stagione di stasi agricola (luglio-ottobre) nell'attesa che le acque si ritirassero e consentissero la semina.

Plinio si occupa infine anche della foce del Po, precisando che "Con questi fiumi [tutti quelli che sfociano nell'alto Adriatico] il Po si mescola e insieme si riversano in mare; la maggior parte degli studiosi sostiene che esso forma, come in Egitto il Nilo forma il delta, una figura triangolare compresa tra le Alpi e la costa, il cui perimetro è di duemila stadi" [370 km]; va da sé che non si tratta del delta del Po, che allora non esisteva, ma tale era considerata tutta la pianura padana; è proprio dal fatto che il Po veniva descritto con riferimenti al grande Nilo che comprendiamo quanto i romani lo considerassero davvero eccezionale.

Gigi Rizzi

BANCA DI PIACENZA

banca locale, popolare, indipendente
Molto più di una banca: la nostra banca

A Fiorenzuola, una comunità Sikh di più di 350 persone

Non mangiano carne, pesce e uova e non bevono alcol: sono più di 350 le persone di nazionalità Indiana che fanno parte della comunità Sikh di Fiorenzuola e che frequentano il tempio di questa religione, che si incontra sulla strada che dalla cittadina della Valdarda porta a Cortemaggiore.

I Sikh sono presenti soprattutto nella Bassa Piacentina e nei vicini territori di Cremona, Brescia e Reggio Emilia (a Novellara c'è il tempio Sikh più grande d'Europa). Per lo più lavorano nelle aziende agricole e nei caseifici. Una comunità ben inserita nella realtà produttiva e sociale. La seconda generazione Sikh è ormai perfettamente integrata, seguendo gli stessi studi e svolgendo le stesse occupazioni dei giovani italiani. Ne è un esempio Harjas Preet Kaur, figlia ventenne del segretario del tempio fiorenzuolano, Singh Prem Pal. La ragazza frequenta la Facoltà di Economia della Cattolica a Piacenza, conosce quattro lingue e segue le lezioni di teologia per conoscere la cultura e la storia del Paese di cui oggi è cittadina.

La religione Sikh (termine che in sanscrito significa *allievo*), monoteista, è nata in India alla fine del '400 e - a sottolineare l'uguaglianza di uomini e donne - ha eliminato le caste: con il battesimo, ogni maschio assume il cognome Singh (leone) e ogni femmina il cognome Kaur (principessa). Nel tempio - che si sviluppa su due piani, con ambienti adibiti a preghiera, luogo d'incontro e mensa - si entra togliendosi scarpe e calze e coprendosi i capelli in segno di rispetto per il luogo sacro. Per i Sikh i capelli sono sacri perché considerati dono di Dio: non li tagliano mai, né uomini né donne, e li raccolgono nel turbante; quando cadono mentre vengono pettinati, non li buttano ma li bruciano.

Nel tempio è custodito il testo sacro (Guru Grant Sahib), percepito come un essere vivente e non come un libro. La sera viene infatti portato nella sua camera da letto al primo piano e ogni mattina riportato nel tempio sottostante, dove si alternano le persone per la preghiera. Il custode delle Scritture (Granthi Singh) di Fiorenzuola è il ministro di culto Shamsher Singh.

Antonio Bonadè (1807-1873), maestro di tarsia Una sua porta, in Vaticano, è ancora *in loco*

Che Giuseppe Maggiolini (1758-1814) abbia lavorato a Piacenza presso Casa Anguissola Scotti, è ben noto: lo provano le sue opere – validate dal noto esperto nazionale Andrea Tinelli – presenti nelle tre famiglie delle ultime discendenti della Casa (dal predicato nobiliare “di Podenzano e Ville”, peraltro conosciuta dai più come di Agazzano), ma lo prova soprattutto l’archivio storico della Casa stessa (conservato dall’ultimo discendente maschio, Pieramato), dal quale risulta che l’ebanista visse in famiglia almeno un paio di mesi.

Meno risaputo è invece il fatto che la nostra terra (una pubblicazione sulla sua scultura lignea è in preparazione solo ora, ad opera della Banca) diede al settore un maestro di tarsia come Antonio Bonadè (1807-1873), la cui figura è stata di recente valorizzata da un esaustivo studio di Roberto Antonetto (al quale ampiamente ci riferiamo in questo scritto), e questo a parte quanto già riferisce la nota biografica – peraltro assai breve – presente su *Novissimo Dizionario biografico piacentino* (1860-2000), edito – com’è ben noto – dalla Banca (espressamente ringraziata nello studio preindicatedo).

Bonadè, dunque, viene nel citato Dizionario ricordato come ebanista di Maria Luigia (per la cui stanza da letto lavorò, oltre che per alcuni tavoli dell’abitazione, sempre della duchessa), ma un profondo studioso del ramo come Antonetto, aggiunge ben altro, ed anche di ben più importante (senza contare i tanti piacentini che probabilmente hanno in casa suoi lavori senza saperlo, e che faranno ora bene a fare un controllo, prendendo a modello le tarsie fronte/retro – tipico modo di lavorare, un *unicum* anzi, del Nostro – qua pubblicate incastonate e riproducenti l’interno della chiesa piemontese interessata).



Antonetto documenta così – a parte una eccellente tarsia, del 1835 – che l’ebanista piacentino (che aveva studiato al Gazzola) si spostò dalla natia Piacenza (intorno al 1847, quindi sui 40 anni) a Bologna, dopo essere stato al Toschi di Parma (a 25 anni circa), dove era conosciuto col cognome *Bonadei, Bonaddei*.

Intorno agli anni ’50, Bonadè (che ormai non teneva più bottega a Piacenza) si trasferì a Roma. Qui, nel 1854, lavorò alla porta – tuttora *in loco* – tra il Salone Sistino e la Stanza delle Vele (ex Archivio segreto apostolico) ed anche alle 4 porte della Stanza dell’Immacolata Concezione. Nel 1861 partecipò alla prima Esposizione Italiana.

c.s.f.

@SforzaFogliani



Gli ebrei sotto la Rsi Il campo di Cortemaggiore

Gli ebrei (il termine può spaziare dai sionisti ai giudei a varie classificazioni) sotto la Repubblica sociale italiana erano identificati come “stranieri” e finché durasse la guerra erano considerati appartenenti “a nazionalità nemica”. Lo prevedeva il punto 7 del manifesto del Partito fascista repubblicano, approvato a Verona nel novembre 1944.

Ne rievoca le vicende Matte o Stefanori nel volume *Ordinaria amministrazione*, uscito da Laterza (pp. XVIII + 226). Compiono alcuni cenni a Piacenza, per la quale si nota: «La decisione finale non fu presa dagli italiani, bensì dai comandi germanici. In questa provincia, una volta rinata la RSI, la vigilanza sugli ebrei era stata molto rigida: a inizio novembre 1943 il questore aveva ordinato ai comandi territoriali dei carabinieri di sorvegliare con attenzione le persone di “razza ebraica”, mettendole in guardia dal tenere un atteggiamento ostile nei confronti dello Stato di Salò. Il 25 novembre, sempre il questore di Piacenza stabilì che, in attesa di “provvedimenti definitivi”, si dovesse ulteriormente intensificare la vigilanza: gli ebrei andavano tenuti “confinati nei comuni ove attualmente risiedono”».

Lo stesso giorno il comando territoriale di Fiorenzuola d’Arda trasmetteva alla questura i verbali di diffida per alcuni ebrei residenti nel territorio, impegnandosi a inviare notizie sugli assenti. Le nuove disposizioni di dicembre portarono ad arrestare un numero d’individui inferiore al previsto. Molti furono esentati: anziani, malati, appartenenti a famiglia mista. Altri continuarono a subire una stretta vigilanza, ma pochi vennero incarcerati.

Contestualmente, andò a vuoto la ricerca di un luogo per internare la popolazione ebraica. A dicembre erano iniziati i lavori per adattare a campo di concentramento un convento di frati a Cortemaggiore. Capiente di 500 posti, doveva servire a rinchiusere altri prigionieri oltre agli ebrei. «I lavori di sistemazione dei locali andarono molto a rilento e i posti a disposizione si ridussero alla fine a un centinaio. Intervenne allora il comando della Polizia tedesca con sede a Bologna: nel chiedere il trasferimento degli ebrei al campo di concentramento di Fossoli di Carpi, sollecitava “a desistere dalla istituzione di un campo di concentramento in questa provincia, invito che evidentemente si riferisce soltanto agli ebrei”. Il campo fu infatti aperto comunque e vi finirono prigionieri politici e militari.»

Marco Bertoncini

Napoleone a Piacenza nel 1796, una ventata di novità (e di saccheggi)

Un giovane Napoleone, generale di quasi 27 anni, passò da Piacenza nel maggio del 1796: arrivò la sera del 7 (il suo esercito – 5.000 granatieri e 1.500 soldati a cavallo – lo aveva preceduto all’alba dello stesso giorno) e ripartì il 9 (non prima di aver scritto una lettera alla moglie Giuseppina raccontandole che “a Piacenza vi è una bella casa, molta brava gente ed una bella città”). È del giorno successivo la battaglia di Lodi, la prima decisiva della Campagna d’Italia.

Questo veloce passaggio delle truppe rivoluzionarie francesi per la nostra città – ignorato dalla storiografia ufficiale – ha incuriosito Massimo Solari, avvocato innamorato della storia, che ci ha scritto un libro – “Napoleone a Piacenza” – per i tipi de “Le Piccole pagine”, editore piacentino. Volume che è stato presentato a Palazzo Galli (in Sala Panini, con Sala Verdi videocollegata); l’evento è stato anche trasmesso in diretta streaming sul sito della Banca.

Sollecitato dalle domande del giornalista Giovanni Volpi, l’autore ha spiegato che «con l’arrivo di Bonaparte – in Italia e a Piacenza – cambia tutto: porta una ventata di novità, il medioevo si scontra con il mondo moderno». Ma che Piacenza trovò? «Sonnacchiosa – ha raccontato l’avv. Solari – ferma a metà medioevo, ancora racchiusa entro le mura, con grande spazio destinato al verde». Le truppe francesi portarono sì una ventata di novità per i piacentini in termini di idee rivoluzionarie, ma anche conseguenze pratiche pesanti. «Il saccheggio fu totale – ha confermato l’autore – ma più che opere d’arte, la razzia riguardò oro, argento e generi alimentari. Non venne risparmiato nemmeno il Monte di Pietà, dove i nobili piacentini avevano portato le loro cose preziose pensando fossero al sicuro».

Il presidente esecutivo della Banca Corrado Sforza Fogliani, che ha firmato la prefazione, ha spiegato quali sono stati i meriti dell’imperatore francese: «Decretò la fine del sistema feudale, ma soprattutto diede una veste giuridica allo Stato centralizzato nato 250 anni prima, incasellando le leggi in un unico codice. Una codificazione che occorrerebbe anche oggi e della quale proprio oggi comprendiamo la necessità, a fronte delle migliaia di pandette che ci affliggono».





**La Banca
è il maggior
socio privato
dell'Expo**

**da banca locale, è
sempre col territorio**

I Fondi Arca per le aziende

**Ottimizzare
la gestione
della liquidità
aziendale**

**Le soluzioni dedicate
alle esigenze
di tesoreria
delle aziende italiane**

Per la gestione della liquidità aziendale, i fondi comuni presentano alcuni importanti punti di forza, tra i quali:

- la chiarezza e la stabilità della normativa relativa ai fondi comuni d'investimento;
- una valutazione civilistica di bilancio che consente una semplificazione amministrativa e contabile: in linea di principio l'investimento duraturo in quote è valutato in bilancio al costo storico di acquisto e consente di rilevare le plusvalenze esclusivamente nell'esercizio in cui vengono realizzate attraverso il rimborso o la cessione delle quote, intervenendo così sul risultato di esercizio;
- l'esclusione dall'Iva: a differenza di tutti gli altri titoli oggetto di investimento, il rimborso di quote dei fondi comuni di investimento non rientra nel campo di applicazione dell'Iva, trattandosi di mera cessione di denaro.



Informazioni presso tutti gli sportelli della nostra Banca

PORDENONE

LA BIBBIA DEI POVERI

Dopo una serie di lavori di restauro, la *Banca di Piacenza*, ha riaperto, con una solenne cerimonia alla quale presenziano cardinali, presidenti di regione, ministri e sindaci, il camminamento che conduce al Pordenone: 28 minuti di camminata a buon passo.

Con Maria Pia e Maurizio Corvi Mora, industriale farmaceutico e componente il consiglio di amministrazione della *Banca*, siamo a visitare la "Salita al Pordenone" che conduce alla basilica di Santa Maria di Campagna, la cui cupola è impreziosita dall'opera del grande artista friulano cinquecentesco Giovanni Antonio De Sacchis conosciuto appunto come "il Pordenone".

Uno dei sommi maestri della pittura del Cinquecento.

«L'iniziativa nasce – spiega il presidente del comitato esecutivo della *Banca*, Corrado Sforza Fogliani – da un'idea di Ferdinando Arisi che per primo mi parlò del camminamento che lui utilizzava per portare gli studenti dell'Istituto d'arte Gazzola a studiare la prospettiva degli affreschi pordenoniani nella basilica di Santa Maria di Campagna. Ora abbiamo recuperato il camminamento, così tutti potranno ammirare le opere da una suggestiva prospettiva.» Ha poi ricordato il retroterra culturale della Salita: «Piacenza è sempre stata crocevia di strade, quindi di pellegrini, mercanti, banchieri e Santa Maria di Campagna è stata crocevia di artisti. Non c'è centimetro della Basilica – ha rimarcato Sforza – che non sia affrescato o dipinto».

Sforza Fogliani, accennando al retroterra economico-culturale dell'iniziativa, ricorda che «la *Banca di Piacenza* contribuisce all'economia del territorio piacentino con 40 milioni all'anno esclusi i finanziamenti» e che «la Salita al Pordenone non beneficia di contributi pubblici e non distoglie fondi della comunità da altri fini più congrui, specie in tempi di crisi».

Padre Secondo Ballati, guardiano del Convento dei Frati Minori, che di Santa Maria di Campagna sono i custodi, parlando del messaggio dell'artista friulano fa presente che «Dio Padre scende dal cielo e viene a salvarci. Spero che la visita sia l'occasione per ammirare le opere d'arte, ma che diventi anche un momento di riflessione e un'esperienza di fede. Gli affreschi un tempo erano la Bibbia dei poveri».

Le terre che da Piacenza si estendono fino a Cremona sono ricche di storia, di tradizioni, di opere d'arte, di monumenti. Trascuriamo, per rispetto dell'arte, di ricordarne i pregi enogastronomici. Così la visita si trasforma... in un pellegrinaggio nei territori di Cortemaggiore, Monticelli e Cremona, custodi di tesori artistici direttamente o indirettamente collegati con il grande artista friulano.

(da: Achille Colombo Clerici, *Giovanissima e immensa, Ritratto di una società alle soglie del "new normal"*).

Interviste di Antonio Armano.
Giampiero Casagrande editore).

L'antica chiesa di San Giacomo a Pieve di Montarsolo Un miracolo tra natura e arte

La chiesa di San Giacomo Apostolo (notizie dal VII secolo) e il suo contesto geografico incantano, esaltano, meravigliano. Presenta una facciata maestosa e solenne, molto slanciata e snella. Facciata tripartita mediante marcapiani in forte, elaborato aggetto e sviluppi. Lesene/paraste, agili e delicate, con capitelli d'ordine dorico/simile, modulano e sostengono. Decorano. Il piano terra, con studiata semplicità, centralizza il portone d'ingresso: "Riseca selva di ponderosa quercia" a supporto di sottili sinuosità barocche d'alto pregio. Al suo interno si articola ulteriore porta con tenerezza e grazia. L'apertura maggiore si utilizza in occasione di importanti cerimonie ed eventi; l'altra regola il flusso dei fedeli nell'ordinario. Nella fascia mediana si trovano due nicchie vuote. E' possibile fossero state previste, così è avvenuto in altre chiese della civiltà rurale, per esporre i simulacri di San Giovanni Battista (festività, 24 giugno) e San Giovanni Evangelista (27 dicembre). Due Santi, fortemente evocativi dei cicli stagionali. Chiaro richiamo al lavoro agricolo, nei pressi dei solstizi e prosiegua: l'inizio dell'estate e il di che si accorcia; l'inizio dell'inverno e il di che si allunga. La fascia superiore, in parte singolare cimasa molto elegante, eccedente il colmo del tetto, è caratterizzata da incavo centrale, mirabile geometria sagomata. Spazio pensato per simulare una finestra/rosone? Per ospitare un affresco? La seconda domanda trova precedenti in tutti i tempi dell'arte. La sensibilità dei secoli vi prevedeva pittura edificante o agiografica. Il fatto che sopra il portone d'ingresso della facciata non ci sia la nicchia riservata alla statuetta del Patrono, come raccomandato dal Concilio di Trento (1545/64), rafforza l'ipotesi di un affresco riferito all'Apostolo, collocato proprio in alta facciata. Una grande immagine di San Giacomo che si sporge e accoglie fedeli in cerca di intimità e trascendenza; che benedice viandanti frettolosi, in cammino verso mete lontane. La cimasa si conclude con bel disegno che trascende in un profilo mosso ed etereo, "alla nazarena".

Tre pinnacoli, due a forma di braciore con fiamma, ai lati ed un terzo al centro, a cuspidi (acroterio greco), rinviano alla Trinità; alla Fede; a guardare verso il Cielo, alla ricerca di conforto e sicuro riferimento. Il campanile, a base quadrangolare, eleva al di sopra della cella campanaria, notevole tamburo ottagonale: simbolo del passaggio dall'istinto al sentimento e alla ragione. Emblema del Sacramento del Battesimo e dei suoi sorprendenti effetti.

La chiesa di San Giacomo alla Pieve è un meraviglioso stelo di pietra. Romanico possente, animato da abside ed absidole cilindriche o quadrangolari, a latere, nel corpo di fabbrica. La facciata barocca è un fiore: materno, commovente sorriso; alta arte. Intorno, tripudio di prati altalenanti in dolce poetico declivio, raffinato verde complemento. Infinite erbe, foglie e fiori ornano, rallegrano. Stupiscono.

Attilio Carboni

Foto di Maria Alessandra Pucilli



Piacenza, città d'acque: il canale Fodesta

Note storiche sull'antico porto di Piacenza, realizzato dai Romani e rimasto in uso fino all'Ottocento

«Nell'Anno del Signore 1123 edificarono i canonici di S. Eufemia poco distante dal Po, e in vista de' naviganti, un tempio in onore di S. Agnese V. e M., avvocata de' Barcaioli, che accresciuto poscia quel luogo con edifizii, e case all'intorno, prese la denominazione di Borgo di S. Agnese, e conservolla per lungo spazio di tempo (Pier Maria Campi, "Historia Ecclesiastica di Piacenza", Piacenza, 1651, vol. I, pagg. 353, 393)».

È con queste parole che Pier Maria Campi (1569-1649) nella sua "Historia Ecclesiastica di Piacenza", descrive la fondazione dell'antica chiesa di S. Agnese, costruita nel 1123 al bivio tra le attuali vie A. Genocchi e Fornace, e dedicata alla Santa Patrona dei barcaioi e dei naviganti. La chiesa (demolita nel 1919) era sorta nel cuore di un esteso sobborgo

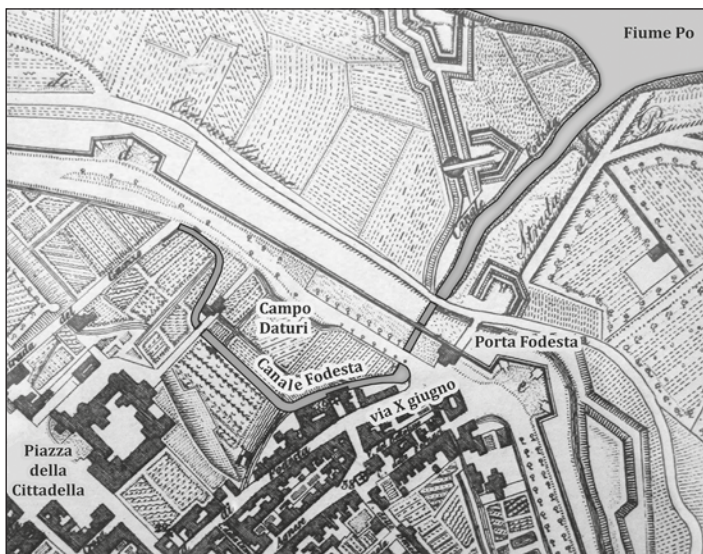


Fig.1: Il porto-canale della "Fodesta" in una cartografia del 1833 (rielaborazione dell'Autore)

abitato in prevalenza da pescatori, sabbiaroli e traghettatori che tenevano le proprie barche nel vicino porto fluviale della "Fodesta": fino ai primi anni del Novecento, questo nome identificava un grande canale navigabile, scavato in epoca romana e chiamato originariamente "Fossa Augusta". Lungo il suo percorso, la "Fossa Augusta" attraversava l'attuale campo sportivo "F.lli Daturi" deviando poi verso nord-est in corrispondenza di via X giugno, e raggiungendo infine il Po (all'epoca più lontano dalla città) nella zona oggi compresa tra il ponte stradale e l'impianto idrovoro della Finarda [Fig.1]. Come suggerito dalla sua stessa denominazione, il porto-canale di Piacenza venne pianificato probabilmente sotto il governo di Augusto o di uno dei suoi primi successori della dinastia Giulio-Claudia (secc. I a.C.-I d.C.), in analogia con altre opere di bonifica idraulica indicate come "Fosse Augustee", e realizzate ad esempio nel delta del Po o nell'area del Circeo. Con l'avvento del Medioevo, la "Fossa Augustea" assunse le nuove denominazioni di "Fuxusta" e poi di "Fodesta"; il suo alveo, benché modificato e riadattato, rimase comunque navigabile per lunghi secoli: nel 1558 l'architetto Francesco De Marchi, commissario per il cantiere di Palazzo Farnese, proponeva infatti l'utilizzo della "Fodesta" come darsena per la vicina reggia farnesiana; trent'anni dopo (1588), l'ingegnere piacentino Alessandro Bolzoni disegnava una mappa del tratto piacentino del Po, contrassegnando la foce della "Fodesta" con numerosi disegni di imbarcazioni per indicarne l'esplicita funzione portuale. La darsena della "Fodesta" conobbe i suoi ultimi sussulti di vitalità nel primo trentennio dell'Ottocento, quando nelle sue acque furono varati alcuni piroscafi a vapore: tra questi battelli si deve certamente ricordare il "Maria Luigia", costruito nel cantiere navale del barone Gaetano Testa (situato nell'attuale via X giugno) e lungo circa 30 metri. Affidato alle acque della "Fodesta", il "Maria Luigia" nel 1828 discese il corso del Po da Piacenza fino all'Adriatico; una volta in mare aperto, il piroscalo circumnavigò l'intera Penisola italiana in soli venti giorni, risalendo lo Jonio e il Tirreno per attaccare infine al porto romano di Ostia. Fu il canto del cigno: nel volgere di pochi decenni la navigazione fluviale venne stroncata dalle ferrovie, che nel secondo Ottocento soppiantarono battelli e barconi, condannando infine anche la darsena della "Fodesta"; ormai depotenziato e privo di manutenzione, l'antico porto-canale fu coperto nel 1905 per consentire il riassetto del nuovo viale Risorgimento: il suo segmento più esterno della "Fodesta", prossima alla foce nel Po, sopravvisse fino al secondo Dopoguerra, e venne occultata nei primi anni Sessanta.

Manrico Bissi

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BENEDETTI ANDREA - Responsabile Ufficio Contenzioso della Banca.

BERSANI ALESSANDRO - Fotografo d'arte.

BERTONCINI MARCO - Già Segretario generale della Confedilizia.

BISSI MANRICO - Architetto, appassionato studioso di storia locale, Presidente di Archistorica.

CARBONI ATTILIO - Già Dirigente scolastico a Parma e a Piacenza, cultore di storia medioevale e moderna nonché collaboratore dell'Università di Genova.

COLOMBANI ERNESTO - Ex insegnante istituto Agrario, appassionato delle tradizioni piacentine.

FONTANA ALESSIO - Già docente di Romanistica presso l'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Colonia.

GALBA EMANUELE - Giornalista, Ufficio Relazioni esterne della Banca.

MAIAVACCA GIANMARCO - Segreteria Comitato esecutivo Banca.

MAZZA RICCARDO - Ufficio Relazioni esterne della Banca.

MOLINAROLI MAURO - Giornalista.

NENNA GIUSEPPE - Presidente Consiglio di amministrazione Banca.

PERAZZOLI BRUNO - Parroco di S. Paolo e Docente di Storia della Filosofia al Collegio Alberoni.

RIZZI GIGI - Ingegnere ed orientalista.

SALICE LAURA - Ufficio Segreteria generale e legale della Banca.

SFORZA FOGLIANI CORRADO - Cavaliere del Lavoro, Presidente Assopopolari, Vicepresidente ABI, Presidente esecutivo Banca di Piacenza.

TAGLIAFERRI ROBERTO - Dirigente Ufficio Economato della Banca.

TONELLI GRAZIANO - Direttore Archivio di Stato di Parma.

ZILOCCHI CESARE - Giornalista pubblicista, cultore di storia locale.



BANCA DI PIACENZA
da sempre vicina alla gente

MICROCREDITO

Trasforma le tue idee in progetti concreti
Un'iniziativa di microfinanza per fronteggiare la crisi e sostenere il nostro territorio
Le soluzioni Banca di Piacenza per imprese e famiglie

BANCA DI PIACENZA

UNA BANCA SOLIDA

AL SERVIZIO DEL TERRITORIO



Dalla prima pagina

PRENDITI CURA DEL TUO FUTURO...

giovani ("I giovani, l'economia e la finanza"). Nella prima pubblicazione si forniscono informazioni e consigli per aiutare le piccole e medie imprese ad orientarsi nella nuova regolamentazione internazionale e comprendere fino in fondo le ricadute che tali innovazioni possono avere sulla loro attività. La seconda si pone l'obiettivo di spiegare l'economia e la finanza ai ragazzi in modo da dare loro gli strumenti per poter acquisire dimestichezza con simili argomenti.

Questo ritorno di attenzione nei confronti dell'Educazione finanziaria non può che far piacere. Come Banca seria e trasparente quale siamo, del resto, abbiamo fin dalla nostra nascita diffuso i valori di base della cultura economico-finanziaria. È infatti nel nostro dna porsi l'obiettivo di coltivare clienti consapevoli e informati. Così come è nostra preoccupazione avere personale costantemente aggiornato per poter seguire i clienti nel miglior modo possibile. E come realtà perfettamente calata nella comunità nella quale opera, grande attenzione è sempre stata rivolta al mondo della scuola, con un corso di educazione al risparmio che nel tempo ha coinvolto migliaia di ragazzi e che si spera presto di riprendere quando l'emergenza sanitaria sarà finalmente un ricordo.

*Presidente CdA
Banca di Piacenza



BANCA DI PIACENZA
da sempre vicina a te

**Sai in che mani
ti metti**

**Tutto ciò
che puoi desiderare,
con noi è realtà**

Tutto il personale delle filiali
è a tua disposizione per
necessità e approfondimenti
o visita il sito
www.bancadipiacenza.it



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

Seguici anche su

**I PRODOTTI / SERVIZI
CHE ABBIAMO
PENSATO PER TE**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito
e presso gli sportelli della Banca. La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti
necessari alla concessione dei finanziamenti

*Da sempre diamo valore
alle nostre radici.*

*Ogni giorno
aiutiamo famiglie,
facciamo crescere imprese,
sosteniamo la cultura*



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

MESSAGGI PUBBLICITARI

I messaggi pubblicitari pubblicati su *BANCAflash* hanno finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli e sul sito Internet della Banca.

BANCA *flash*

periodico d'informazione della BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa il 29 ottobre 2021

Il numero scorso è stato postalizzato il 17 settembre 2021

Questo notiziario viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti che ne facciano richiesta allo sportello di riferimento